



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Lombardia

Milano giugno 2011

2011

4



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Lombardia

Numero 4 - giugno 2011

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Milano della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2011

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Milano

Via Cordusio, 5
20123 Milano
telefono +39 02 724241

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2011, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2011 presso la tipografia Arti Grafiche Alpine di Busto Arsizio (VA)

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	8
1. Le attività produttive	8
L'industria	8
Le strategie delle imprese manifatturiere dopo la crisi	9
Gli scambi con l'estero	12
Le costruzioni	15
I servizi	17
Il turismo internazionale in Lombardia	18
Struttura produttiva, crescita e innovazione nel confronto europeo	20
2. Il mercato del lavoro	24
L'occupazione	24
La partecipazione delle donne al mercato del lavoro	25
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali	27
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	29
3. Il mercato del credito	29
Il finanziamento dell'economia	29
La situazione finanziaria delle imprese e i rapporti con le banche	37
La qualità del credito bancario	41
Il risparmio finanziario	43
4. La struttura del sistema finanziario	45
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	45
Le conoscenze finanziarie delle famiglie lombarde	47
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	49
5. La spesa pubblica	49
La dimensione dell'operatore pubblico	49
La sanità	50
6. Le principali modalità di finanziamento	53
Le entrate di natura tributaria	53
Il debito	54
APPENDICE STATISTICA	55
NOTE METODOLOGICHE	76

INDICE DEI RIQUADRI

Tempi e ampiezza della caduta e della ripresa delle esportazioni regionali durante la crisi	13
L'accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale	16
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	31
Investimenti di <i>private equity</i> e <i>venture capital</i>	36
L'utilizzo dei sistemi di <i>rating</i>	46
Il personale delle Amministrazioni locali lombarde	50
Offerta e caratteristiche dell'attività ospedaliera	51

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Con la presente edizione i dati creditizi sono stati oggetto di una profonda revisione, cui sono riconducibili eventuali differenze rispetto a quelli precedentemente pubblicati.

LA SINTESI

Secondo le stime di Prometeia, nel 2010 il prodotto interno lordo della Lombardia è aumentato dell'1,9 per cento, dopo essere sceso del 6,3 nel 2009. Il canale estero è stato decisivo nell'imprimere uno stimolo positivo all'economia: trainate dall'ascesa rapida del commercio mondiale, le esportazioni lombarde sono cresciute del 7,6 per cento a prezzi costanti, recuperando gran parte della perdita ciclica subita nel corso della recessione. L'apertura verso l'estero della regione e la sua specializzazione nei beni a tecnologia alta e medio-alta hanno favorito il progresso del valore aggiunto nell'industria (6,0 per cento). Nel primo trimestre del 2011 la produzione industriale ha segnato un ulteriore aumento, anche se contenuto. Riassorbito l'eccesso di capacità produttiva, secondo le previsioni delle imprese l'accumulazione di capitale riprenderebbe moderatamente nell'anno in corso.

Nel manifatturiero, le vendite hanno beneficiato degli effetti delle politiche messe in atto dalle imprese durante la crisi, relative in particolare al marketing, al miglioramento qualitativo dei prodotti o all'ampliamento dell'offerta. Le difficoltà congiunturali hanno rappresentato un'occasione per stimolare l'attività innovativa, in particolare modo per le aziende più grandi, più orientate all'export e con una situazione reddituale pre-crisi più solida.

Rispetto a un gruppo di regioni europee che all'inizio degli anni 2000 erano simili alla Lombardia per struttura produttiva e caratteristiche economiche, la regione ha mostrato, nel periodo 2000-07, una scarsa dinamica del prodotto pro capite, in connessione con il netto calo della produttività del lavoro. Vi hanno contribuito una minor dotazione di capitale umano, una bassa incidenza della spesa in ricerca e sviluppo sul prodotto e un'attività brevettuale stagnante. Durante la recessione la Lombardia ha sofferto un calo dell'attività più marcato.

Nel settore delle costruzioni, e in special modo nel segmento delle opere pubbliche, la fase recessiva non è terminata: il valore aggiunto è sceso del 3,5 per cento nel 2010. Proseguono secondo programma i lavori dei principali cantieri per le opere di viabilità.

Nei servizi il valore aggiunto è cresciuto dell'1,4 per cento. La regione ha confermato l'attrattività nei confronti dei turisti stranieri. Tra il 2001 e il 2008, la spesa dei viaggiatori provenienti dall'estero è cresciuta più che nella media nazionale; dopo la pesante flessione a causa della crisi, nel 2010 solo il comparto *business* ha mostrato un lieve recupero.

La ripresa dell'attività non si è ancora tradotta in un miglioramento del mercato del lavoro. Nel 2010 gli occupati sono diminuiti dello 0,6 per cento e il tasso di disoccupazione è salito al 5,6 per cento. Nel quarto trimestre il deterioramento sembra-

rebbe essersi arrestato. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni si è prima stabilizzato e poi ha iniziato a scendere, pur rimanendo elevato nel confronto storico. Si è ulteriormente aggravata la tendenza all'esclusione dei giovani. La flessione dell'attività ha inoltre determinato un arretramento del saggio di occupazione femminile, tornato al 55,8 per cento nel 2010, con un divario rispetto agli uomini di quasi 20 punti percentuali.

I finanziamenti all'economia lombarda hanno ripreso a crescere: dopo il calo del 2009, sono saliti del 2,2 per cento. Le condizioni di offerta si sono mantenute nel complesso invariate, a fronte del marcato irrigidimento rilevato sul finire del 2008 e proseguito, sebbene in attenuazione, nel 2009. Permane una certa cautela nei criteri di erogazione, specie nelle previsioni per il primo semestre del 2011.

I prestiti indirizzati alle imprese manifatturiere sono rimasti stagnanti, per poi aumentare nei primi mesi di quest'anno. La domanda è stata sostenuta dal recupero del ciclo produttivo delle aziende e dalle esigenze manifestate da queste ultime di ristrutturare le posizioni debitorie in essere; l'attività d'investimento ha dato un contributo ancora negativo. I settori delle costruzioni e dei servizi hanno registrato modeste riduzioni. Coerentemente con le tendenze di fondo dell'economia, sono scese le operazioni a scadenza, in particolare quelle di leasing, a fronte di un aumento delle facilitazioni per il portafoglio commerciale. Gli investimenti di *private equity* e *venture capital* nella regione si sono contratti, anche se è aumentata la quota di quelli indirizzati alle operazioni di *expansion* delle imprese.

Le famiglie hanno proseguito nelle richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni (3,5 per cento), mentre i finanziamenti per il consumo sono calati (-0,2), risentendo della debolezza nelle vendite di beni durevoli. A fronte di un aumento dei contratti indicizzati, si sono diffusi mutui ipotecari che contengono il rischio di tasso e che vengono incontro a temporanee difficoltà di rimborso da parte delle famiglie.

Gli strumenti di valutazione automatica delle aziende clienti sono ormai ampiamente diffusi tra le banche che operano nella regione (oltre il 60 per cento degli intermediari) e dopo la crisi hanno acquisito un maggior rilievo nel processo di affidamento. Nondimeno, nello stesso tempo si è dato spazio anche a elementi valutativi di tipo qualitativo, quali le capacità imprenditoriali e le prospettive economiche dei progetti da finanziare. Rispetto al passato, viene fatto maggior uso di queste tecniche non solo nella decisione di affidamento, ma anche nella fissazione dei tassi, nel monitoraggio delle posizioni, e nella definizione dei livelli di autonomia – via delega – dei responsabili delle filiali nel processo di erogazione del credito.

Le condizioni finanziarie delle imprese sono migliorate; è salita la quota di quelle che hanno chiuso l'esercizio 2010 in utile o pareggio (76 per cento, a fronte del 66 di un anno prima); sono diminuite le aziende che hanno lamentato un'accentuazione delle restrizioni nell'accesso al credito. Si è tuttavia accresciuta l'eterogeneità dei risultati economici aziendali. Le banche hanno continuato a differenziare le condizioni praticate alla clientela sulla base del grado di rischio delle imprese. Durante la fase recessiva, i crediti alle aziende che presentavano situazioni di bilancio di elevata vulnerabilità sono diminuiti, a fronte di una sostanziale stazionarietà dei prestiti alle imprese più solide. Per le prime, è aumentata anche la quota di prestiti supportati da garanzie reali e il premio al rischio richiesto nella definizione dei tassi di interesse. Rapporti

più stretti con le banche affidanti hanno comunque attenuato tali fenomeni, specie per le imprese piccole e medie.

Il deterioramento della qualità del credito è proseguito, seppure con minore intensità rispetto all'anno precedente; rimane elevato nel confronto con la media 2006-07. Si sono incrementate le posizioni che presentano temporanee difficoltà di rimborso o ritardi nei pagamenti; queste hanno riguardato in maggior misura le imprese che già prima della fase recessiva presentavano una bassa redditività operativa e un elevato livello d'indebitamento. L'onda della crisi si è fatta sentire anche nelle situazioni di fallimento, cresciute più nella regione che nella media del paese.

Sul piano del risparmio finanziario, vi è stata una diminuzione dell'1,1 per cento della raccolta tramite depositi e obbligazioni delle banche. Per contro, sono leggermente aumentati i titoli mobiliari di proprietà delle famiglie, così come il valore delle quote di fondi comuni in portafoglio. Su questo fronte, dalle indagini biennali effettuate dalla Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie, è emerso che le varie forme di investimento finanziario – depositi bancari e postali, azioni, obbligazioni e polizze assicurative, con l'esclusione dei certificati di deposito e dei libretti di risparmio – sono più diffuse tra le famiglie lombarde che nel resto del paese. Nonostante ciò, secondo la stessa indagine, le competenze delle famiglie nell'assumere tali decisioni, sebbene superiori alla media delle regioni, appaiono limitate: in media, le risposte corrette a semplici quesiti volti a rilevare le conoscenze finanziarie dei partecipanti all'indagine sono solo cinque su dieci e salgono a poco più di sette su dieci anche tra i laureati.

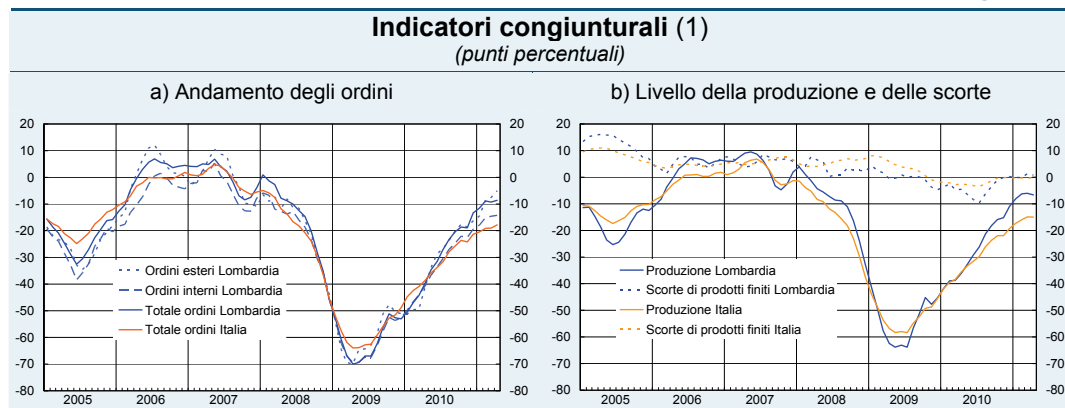
L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

Nel corso del 2010 l'industria lombarda ha recuperato solo parte delle pesanti perdite registrate nel 2009: secondo le stime di Prometeia, l'anno scorso il valore aggiunto del settore è aumentato del 6,0 per cento a prezzi costanti, dopo essere sceso del 16,9 nell'anno precedente (dati Istat).

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

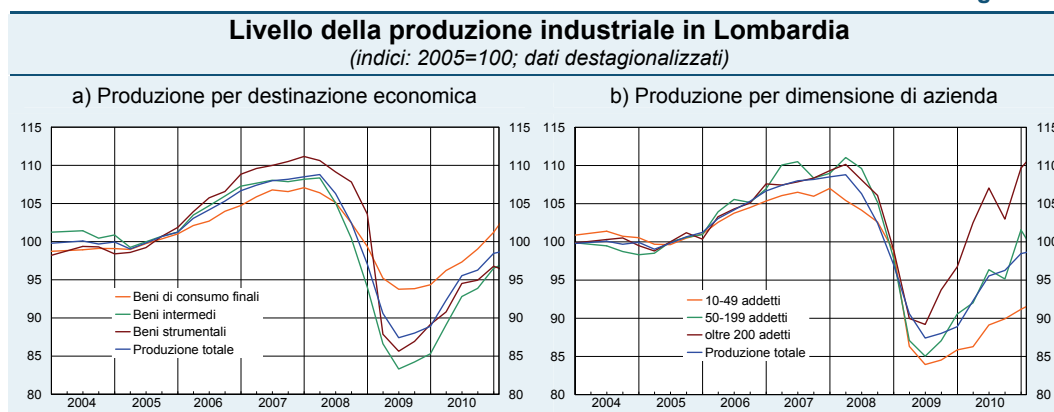
(1) Saldi delle risposte positive ("superiore al normale") e negative ("inferiore al normale"). Medie mobili di 3 mesi terminanti nel mese di riferimento.

La ripresa della domanda, iniziata nella seconda metà del 2009, si è consolidata nel corso del 2010. Secondo i giudizi degli imprenditori sui livelli degli ordinativi (elaborati dall'Istat), la domanda rivolta al comparto ha continuato ad aumentare l'anno passato, rallentando nei primi quattro mesi del 2011 (fig. 1.1a e tav. a4). Le scorte di prodotti finiti sono tornate su un livello appena superiore al normale. Le rilevazioni qualitative dell'Istat sull'andamento della produzione segnalano un miglioramento pressoché ininterrotto dal secondo semestre del 2009: i saldi dei giudizi degli imprenditori nei primi mesi di quest'anno si sono riavvicinati ai livelli dell'inizio del 2008 (fig. 1.1b).

Ciononostante, l'attività non è ancora tornata ai valori precedenti la recessione, non confermando i segnali positivi provenienti dalle inchieste congiunturali, impron-

tate a un maggiore ottimismo. Sulla base dei dati di Unioncamere, Confindustria Lombardia e Regione Lombardia (UCR), la crescita della produzione è stata del 9,1 per cento nella media del 2010 (-16,2 per cento nel 2009). Nel primo trimestre del 2011 l'indice, destagionalizzato e corretto per i giorni lavorativi, era ancora inferiore del 9,1 per cento rispetto al picco pre-crisi (fig. 1.2). Le produzioni di beni strumentali e intermedi hanno subito le perdite più consistenti nella fase discendente del ciclo e hanno mostrato i rialzi maggiori nella ripresa; la caduta dei livelli produttivi si è protratta più a lungo e il recupero è stato più lento per le imprese più piccole (10-49 addetti). Il dettaglio settoriale evidenzia che, nella media del 2010, gli incrementi produttivi più consistenti si sono verificati nei comparti della siderurgia (21,5 per cento), dei mezzi di trasporto (12,8), della meccanica (10,5), della chimica (10,4) e della gomma plastica (10,1). Nel primo trimestre di quest'anno la ripresa è proseguita, anche se in misura contenuta.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR); cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di 287 imprese industriali lombarde con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), l'attività di accumulazione del capitale non è ripartita nel corso dell'anno. In particolare la spesa nominale per investimenti in macchinari e attrezzature ha ristagnato nel 2010 (0,6 per cento; tav. a5). Gli investimenti sono stati frenati dal permanere di capacità produttiva in eccesso, che tuttavia è andata riassorbendosi: nel 2010 il tasso medio di utilizzo degli impianti (Istat) è risalito al 73,3 per cento nella media dell'anno, dal 66,0 dell'anno precedente. L'indicatore è ulteriormente aumentato al 75,0 per cento nel primo trimestre 2011. In base alle valutazioni delle imprese, l'accumulazione di capitale riprenderebbe moderatamente nell'anno in corso.

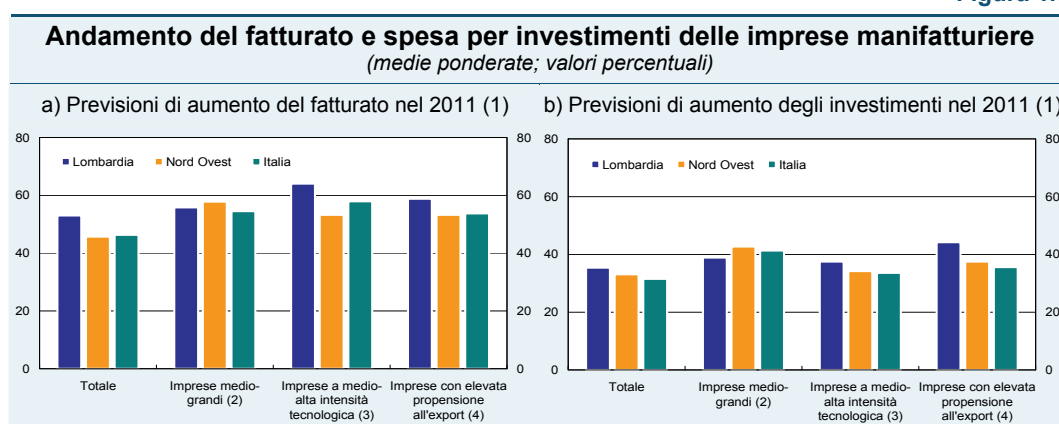
Le strategie delle imprese manifatturiere dopo la crisi

Nel 2010 il settore manifatturiero lombardo ha ripreso a crescere, anche grazie all'adozione di strategie aziendali orientate al recupero di competitività, tra le quali particolare rilevanza ha assunto, in reazione alla crisi, lo stimolo all'innovazione.

In base ai risultati dell'indagine della Banca d'Italia, il 59,1 per cento delle aziende manifatturiere lombarde ha registrato un aumento del fatturato, a fronte del 54,5

nella media del paese. Coerentemente con il recupero del commercio internazionale (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*), la ripresa è stata più frequente per le imprese con una maggiore propensione a esportare (70,9 per cento). L'incidenza delle aziende che hanno segnalato un livello della spesa nominale per investimenti superiore a quella dell'anno precedente è stata del 43,2 per cento (in linea con la media nazionale), maggiore nei settori a più elevata intensità tecnologica (47,5 per cento). Per l'anno in corso il 53,0 per cento delle imprese lombarde si attende un ulteriore aumento dei ricavi, quota superiore alla media italiana e più elevata nei settori ad alta tecnologia e per i forti esportatori (fig. 1.3a); per quanto riguarda gli investimenti, le aspettative sono più caute: il 35,4 per cento delle aziende ne anticipa un recupero, poco più che nella media nazionale; l'incidenza è più alta per le imprese più orientate alle esportazioni (fig. 1.3b).

Figura 1.3

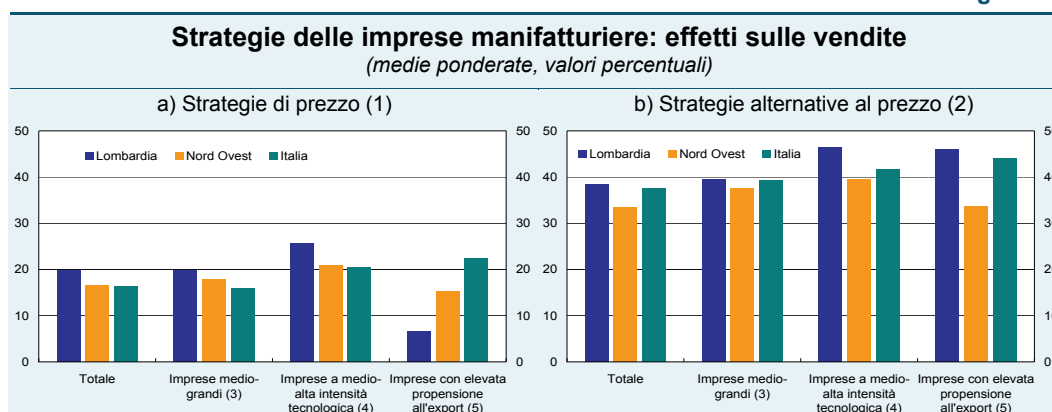


Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali 2010*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di imprese che prevedono un aumento. – (2) Imprese con almeno 100 addetti. – (3) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. Alto: imprese appartenenti alle "high" o "medium-high" technology industries. – (4) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale.

Al recupero del fatturato possono aver contribuito le strategie di modifica del prezzo o di marketing, di miglioramento qualitativo dei prodotti o di ampliamento dell'offerta adottate dalle aziende in risposta alla crisi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In base ai risultati del Sondaggio congiunturale svolto tra settembre e ottobre dello scorso anno, una quota molto elevata (88,8 per cento) di imprese manifatturiere della regione ha segnalato di aver modificato i prezzi dei propri prodotti; più alta è l'incidenza di coloro che hanno dichiarato di aver messo in atto strategie diverse da quelle di prezzo (94,5 per cento). Nelle valutazioni delle stesse aziende lombarde, le strategie di prezzo sarebbero state efficaci a stimolare i ricavi per il 19,7 per cento dei casi, una quota appena superiore alla media italiana (fig. 1.4a); l'incidenza è più alta nei comparti a maggiore intensità tecnologica (25,6 per cento) e inferiore per i forti esportatori (6,5 per cento), più esposti alla concorrenza internazionale. Le politiche alternative al prezzo avrebbero avuto effetti positivi sulle vendite per il 38,4 per cento delle aziende, in linea con la media nazionale (fig. 1.4b); la frequenza è maggiore per i produttori di beni a più elevata intensità tecnologica e per le imprese con una più spiccata proiezione internazionale (46 per cento circa in entrambi i casi).

Figura 1.4



Fonte: Banca d'Italia, *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi 2010*; per la descrizione del campione e delle domande, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di imprese che, avendo adottato strategie di prezzo, hanno previsto un conseguente elevato miglioramento delle vendite per l'ultimo trimestre del 2010 e il primo del 2011. – (2) Quota di imprese che, avendo adottato strategie di miglioramento qualitativo dei prodotti, di ampliamento dell'offerta o di marketing, hanno previsto un conseguente elevato miglioramento delle vendite per l'ultimo trimestre del 2010 e il primo del 2011. – (3) Imprese con almeno 100 addetti. – (4) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. Alto: imprese appartenenti alle "high" o "medium-high" technology industries. – (5) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale.

La recessione e l'attività innovativa. – La recessione ha costituito un'opportunità per promuovere un riposizionamento strategico delle imprese più dinamiche, basato sulla spinta all'attività innovativa (tav. 1.1).

Tavola 1.1

L'attività innovativa delle imprese in Lombardia durante la crisi (1)
(valori percentuali)

	Lombardia		Nord Ovest		Italia	
	Rallentam. attività innov.	Stimolo attività innov.	Rallentam. attività innov.	Stimolo attività innov.	Rallentam. attività innov.	Stimolo attività innov.
Elevata intensità tecnologica (2)	6,1	49,1	9,1	41,3	8,9	50,3
Bassa intensità tecnologica (2)	9,4	43,3	5,4	43,4	10,5	46,0
Elevata propensione all'export (3)	10,6	50,4	6,6	51,7	7,6	54,4
Bassa propensione all'export (3)	8,0	43,9	6,7	40,5	10,6	45,7
Imprese medie e grandi (4)	4,2	51,2	3,9	48,6	4,6	53,3
Imprese piccole (4)	9,8	43,1	7,3	41,4	10,9	46,2
Profittabilità prima della crisi (5)						
ROE 2007 > mediana del settore	8,0	51,7	7,9	43,0	9,3	49,6
ROE 2007 < mediana del settore	10,4	38,0	6,2	41,9	11,0	45,8
Totale	8,4	45,1	6,7	42,7	10,0	47,3

Fonte: Banca d'Italia, *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi 2010* e Centrale dei bilanci; per la descrizione del campione e delle domande, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considera l'innovazione nell'utilizzo di tecnologie nel ciclo produttivo, l'innovazione nella gamma di prodotti e servizi offerti e l'innovazione nei sistemi organizzativi e gestionali nel periodo 2010-11. – (2) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. Alto: imprese appartenenti alle "high" o "medium-high" technology industries; basso: imprese appartenenti alle "low" o "medium-low" technology industries. – (3) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale. – (4) Imprese medie e grandi: con 100 addetti e oltre; imprese piccole: con 20-99 addetti. – (5) Sono utilizzati i dati del bilancio 2007 presenti negli archivi della Centrale dei bilanci per le imprese partecipanti al Sondaggio congiunturale. Il campione corrisponde a circa il 90% di quello originario; quindi il valore medio indicato dal totale può non essere compreso tra quelli delle due classificazioni.

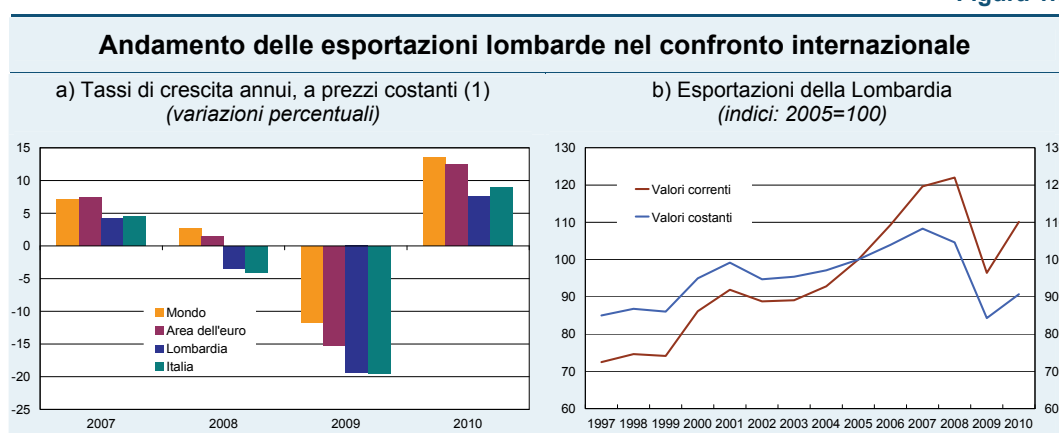
Il 45,1 per cento delle aziende manifatturiere lombarde ha trovato nella crisi uno stimolo all'innovazione – segnalando per il 2010 o il 2011 un maggiore impegno nell'introduzione di cambiamenti nei processi produttivi, nella gamma di prodotti offerti o nei sistemi organizzativi e gestionali – mentre l'8,4 per cento ne ha indicato un

rallentamento a causa della congiuntura negativa. Il quadro regionale è in linea con la media nazionale. La recessione ha costituito una spinta all'innovazione soprattutto per le imprese che producono beni a più alta intensità tecnologica, per quelle più grandi, per i forti esportatori e per le aziende che, nell'anno precedente la crisi, erano caratterizzate da una situazione reddituale migliore.

Gli scambi con l'estero

I flussi commerciali. – Il 2010 è stato un anno di ripresa per il commercio internazionale, che ha trainato anche gli scambi nazionali e regionali. L'interscambio mondiale di beni, a prezzi costanti, è cresciuto del 13,6 per cento (Fondo monetario internazionale); le esportazioni italiane sono salite del 9,0 per cento, un ritmo inferiore anche a quello dell'area dell'euro (fig. 1.5a). In Lombardia l'export è aumentato meno che per il paese nel suo complesso: è cresciuto del 14,2 per cento in valore (15,8 in Italia) e del 7,6 per cento a prezzi costanti, se si usano i valori medi unitari italiani come deflatore. Nel corso del 2010 le esportazioni lombarde hanno recuperato parte delle perdite accusate nel 2008-09, quando il collasso del commercio mondiale, seguito alla crisi finanziaria internazionale, si era trasmesso tra paesi e regioni in modo eccezionalmente rapido e intenso, innanzitutto attraverso la contrazione degli scambi dei beni durevoli, più esposti alle fluttuazioni cicliche (cfr. il riquadro: *Tempi e ampiezza della caduta e della ripresa delle esportazioni regionali durante la crisi*).

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eurostat e FMI.

(1) Per il mondo, media della variazione annuale delle esportazioni e delle importazioni.

Nel 2010, circa il 40 per cento dell'aumento del valore delle esportazioni regionali è dovuto ai metalli di base e ai prodotti chimici. I computer e gli apparecchi elettrici, elettronici e ottici, i macchinari, i mezzi di trasporto, i prodotti in gomma e plastica hanno contribuito complessivamente con un ulteriore 40 per cento alla variazione totale; ai prodotti del cosiddetto *made in Italy*, in particolare del tessile e abbigliamento, delle pelli e calzature e dei mobili, è riconducibile circa l'11 per cento dell'incremento (tav. a6).

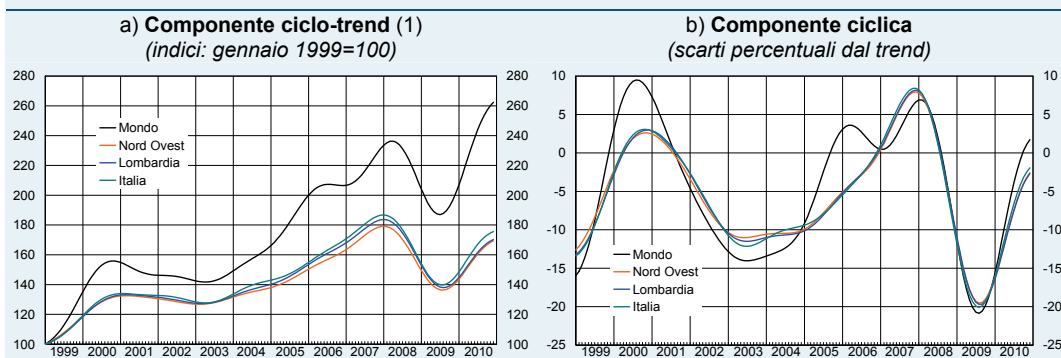
TEMPI E AMPIEZZA DELLA CADUTA E DELLA RIPRESA DELLE ESPORTAZIONI REGIONALI DURANTE LA CRISI

L'apertura dell'economia lombarda (le esportazioni erano il 31,8 per cento del PIL nel 2007, prima della crisi) e la specializzazione industriale nella produzione di beni intermedi e strumentali, più sensibili al ciclo, hanno favorito la trasmissione della crisi attraverso il canale del commercio internazionale e influito sulla successiva ripresa.

La recessione ha avuto conseguenze più profonde e durature sulle esportazioni regionali che sul commercio mondiale: lo si evince dalla durata e dall'ampiezza della variazione della componente cosiddetta di ciclo-trend, ottenuta depurando i valori mensili totali dell'export dalla volatilità di breve periodo, in modo da isolare i movimenti di medio e lungo periodo che riflettono fattori di natura congiunturale e strutturale (fig. r1a; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Valutato sulla componente di ciclo-trend, il commercio mondiale si è contratto per 15 mesi, dall'aprile 2008, del 20,9 per cento complessivamente; le esportazioni lombarde sono calate per 19 mesi, dal gennaio 2008, del 24,9 per cento (in Italia la flessione è stata di uguale durata e pari al 25,1 per cento).

Figura r1

Andamento delle esportazioni della Lombardia



Fonte: elaborazioni su dati Istat e World Trade Monitor del CPB Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

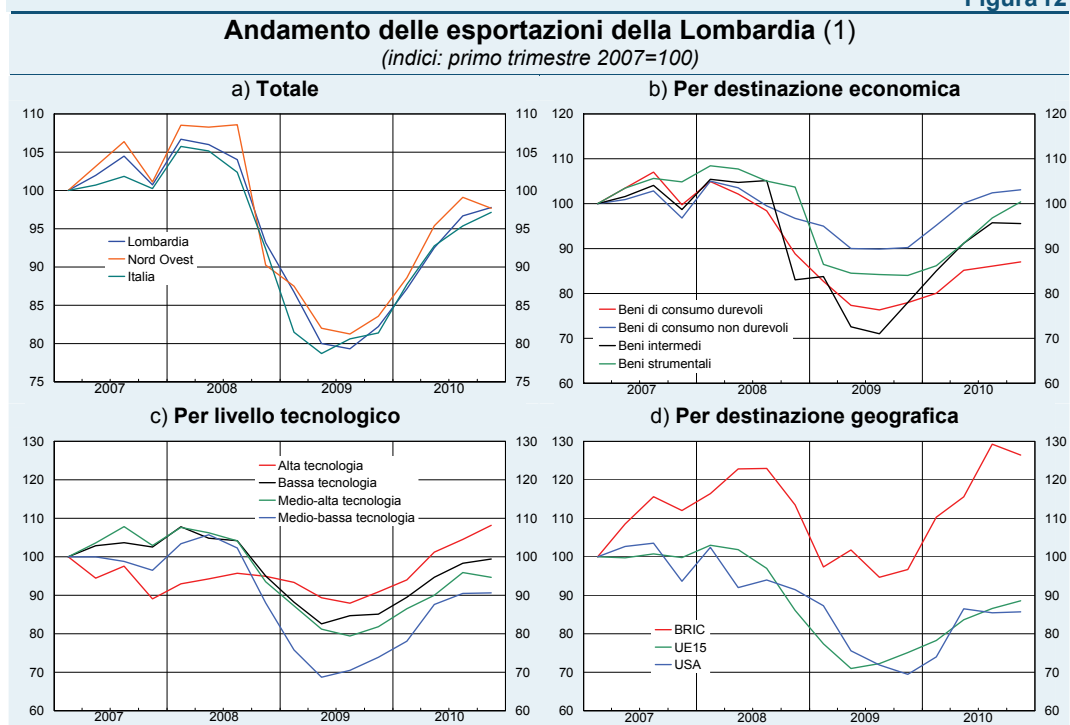
(1) Valori mensili a prezzi e cambi correnti depurati dalle componenti più erratiche (stagionalità, errori di misura e volatilità di breve periodo).

Nella fase di recupero le vendite all'estero della Lombardia sono cresciute meno degli scambi internazionali. Nel dicembre del 2010 le esportazioni lombarde erano salite del 23,4 per cento, il commercio mondiale del 40,3, rispetto ai relativi punti di minimo (luglio 2009 per l'interscambio mondiale, agosto 2009 per l'export regionale); nel confronto con i rispettivi massimi pre-crisi, l'export regionale era ancora inferiore del 7,3 per cento, gli scambi mondiali superiori dell'11,0. Mentre il divario tra il trend di crescita di lungo periodo dell'export regionale e quello del commercio mondiale si è ampliato (fig. r1a), la variabilità dovuta al ciclo è ormai pressoché riassorbita (fig. r1b).

Le esportazioni regionali durante la crisi, per tipologia di beni e per aree di destinazione. – La composizione settoriale e la destinazione geografica delle esportazioni contribuiscono a spiegarne il comportamento aggregato durante e dopo la crisi. Se si considerano le esportazioni regionali per destinazione economica, depurate dai soli effetti di stagio-

nalità, i prodotti intermedi hanno mostrato le variazioni più marcate nella fase di discesa e di ripresa del ciclo (fig. r2b).

Figura r2



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati destagionalizzati.

Tra il primo e l'ultimo trimestre di contrazione dell'export, tali prodotti hanno contribuito per il 53,6 per cento alla caduta complessiva (40,0 per cento in Italia), anche perché rappresentano una quota elevata delle esportazioni lombarde (42,2 per cento nel 2007, contro il 34,4 per cento nazionale). Se ai beni intermedi si sommano quelli strumentali, il contributo al calo delle esportazioni lombarde sale all'82,7 per cento; nella fase di ripresa, beni intermedi e strumentali hanno contato per l'85,5 per cento dell'aumento totale (62,6 in Italia).

Rispetto al contenuto tecnologico dei prodotti esportati (fig. r2c), i beni che hanno registrato le fluttuazioni più ampie sono stati quelli a medio-bassa tecnologia, seguiti da quelli a contenuto tecnologico medio-alto; per i prodotti *high tech* vi sono state riduzioni contenute nella fase calante del ciclo, seguite da una ripresa vigorosa. In termini di contributi alla caduta e alla ripresa delle esportazioni manifatturiere, i beni a medio-alta tecnologia (45,4 per cento delle vendite lombarde del comparto nel 2007, contro il 43,0 nazionale) hanno trainato i cali e gli incrementi complessivi, rispettivamente per il 48,4 e il 40,1 per cento.

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, ai paesi della UE-15 è dovuto il 58,7 per cento del calo dell'export durante la crisi e il 46,2 per cento dell'aumento nella ripresa (fig. r2d), in virtù dell'elevato peso che detengono sulle esportazioni totali della regione (51,4 per cento nel 2007, come in Italia). I paesi BRIC hanno influito relativamente poco sulla caduta dell'export (5,0 per cento del totale) e fornito un contributo più consistente al recupero (10,8 per cento dell'aumento complessivo).

Nel 2010, i paesi della UE hanno contato per circa il 60 per cento della crescita totale delle esportazioni regionali; la sola area dell'euro per poco meno della metà (tav. a7). Tra questi ultimi, alla sola Svizzera è ascrivibile un contributo alla crescita di circa il 9 per cento. Le vendite verso la Russia, la Cina, il Brasile e l'India hanno contato per oltre il 12 per cento sulla variazione totale; le esportazioni verso gli Stati Uniti hanno ripreso a salire, dopo tre anni di contrazione. Le importazioni lombarde sono aumentate nell'anno del 20,6 per cento.

Le costruzioni

Gli indicatori disponibili sull'andamento delle costruzioni rilevano anche per il 2010 un peggioramento dell'attività del settore. Secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto a prezzi costanti è diminuito del 3,5 per cento rispetto all'anno precedente. In base all'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese lombarde del comparto, nel 2010 il valore nominale della produzione totale si è contratto fortemente. Gli investimenti, come stimato da ANCE Lombardia, sono scesi del 4,4 per cento nell'anno (-1,8 quelli in abitazioni).

Le opere pubbliche. – Secondo il Centro ricerche economiche e sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (CRESME), dopo due anni di diminuzione il valore dei lavori pubblici messi in bando in Lombardia nel 2010 è aumentato dell'82,6 per cento, tornando vicino al picco del 2007. L'incremento è riconducibile ai bandi per la Pedemontana Lombarda e per il sistema viario di accessibilità all'Esposizione Universale di Milano 2015.

Tra il 2004 e il 2008 le opere per la mobilità sono state una delle principali voci degli appalti assegnati in regione, anche perché la Lombardia mostra una relativa carenza nella dotazione di infrastrutture di viabilità. Sulla base dei dati Istat, i chilometri di strade in Lombardia rapportati alla popolazione (1,6 km per 1.000 abitanti) e al PIL (56,5 km per 1.000 euro) risultano ampiamente inferiori alla media dell'Italia (3,1 km per 1.000 abitanti e 143,4 km per 1.000 euro, rispettivamente). Misure alternative e complementari sono offerte dagli indicatori di accessibilità e di interconnessione (cfr. il riquadro: *L'accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale*).

Tra i principali progetti avviati in regione, sono proseguiti i lavori per la costruzione della Pedemontana e dell'autostrada direttissima Brescia-Bergamo-Milano (Bre.be.mi). Secondo l'Osservatorio Territoriale Infrastrutture Lombardia (OTTI), la realizzazione di queste due opere, il cui costo sarebbe di circa 4 e 1,6 miliardi di euro rispettivamente, sarebbe in linea con i tempi previsti dai progetti (si dovrebbero concludere nel 2014 e nel 2012), nonostante le criticità emerse nel reperimento dei finanziamenti per la Pedemontana. È ancora in fase preliminare il progetto della Tangenziale Est esterna di Milano, i cui cantieri dovrebbero aprire alla fine del 2011 e chiudersi nel 2015. Nel trasporto ferroviario, si stanno avviando i lavori nella tratta Treviglio-Brescia della linea ad Alta Capacità Milano-Verona, che dovrebbe interessare complessivamente il territorio di 31 comuni in Lombardia, con un costo di realizzazione di quasi 5 miliardi di euro. Per quanto riguarda la mobilità dell'area urbana, sono stati inaugurati i prolungamenti delle linee M2 e M3 della metropolitana di Milano (rispettivamente nelle tratte Famagosta-Assago e Maciachini-Comasina) e la stazione Affori FN, snodo d'interscambio ferroviario.

Il mercato immobiliare. – Dopo anni di contrazione, il comparto dell'edilizia residenziale si è stabilizzato. Secondo l'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del Territorio (OMI), nel 2010 in Lombardia il numero di compravendite è leggermente aumentato (0,6 per cento), in linea con la dinamica della media del paese, dopo essere diminuito del 14,1 per cento nel 2009. Il prolungato periodo di recessione ha avuto ripercussioni contenute sui prezzi: l'indice delle quotazioni degli immobili della regione è sceso dello 0,9 per cento sia nel 2010 sia nel 2009. In Italia, l'indicatore è rimasto stabile.

L'ACCESSIBILITÀ DELLE INFRASTRUTTURE PER IL TRASPORTO STRADALE

I tradizionali indicatori di *dotazione fisica delle infrastrutture*, che misurano la lunghezza delle strade e delle ferrovie, il numero e la dimensione degli aeroporti e dei porti, sono solo parzialmente informativi del reale contributo che esse forniscono all'economia locale. Un approccio alternativo e complementare è quello degli *indici di accessibilità*, che utilizzano i tempi di viaggio per misurare il ruolo svolto dal sistema dei trasporti nell'avvicinare o allontanare tra loro i territori. Nella definizione di accessibilità si possono idealmente distinguere tre aspetti: il tempo necessario ad accedere alla rete di trasporto primaria, l'interconnessione con i mercati di sbocco nazionali e quella con i mercati internazionali (che tiene conto anche delle infrastrutture stradali estere).

L'*accessibilità locale alla rete primaria di trasporto delle merci* è misurata dall'Isfort attraverso indici che usano i tempi di collegamento tra i singoli Sistemi locali del lavoro (SLL) e i più vicini nodi della rete (aeroporti, porti, caselli autostradali, stazioni ferroviarie). Nel 2006 i SLL della Lombardia risultavano ben connessi con il sistema dei trasporti primario: il valore medio regionale dell'indice era superiore del 30 per cento rispetto a quello nazionale, a motivo della più fitta rete di autostrade, di aeroporti di primaria importanza e di stazioni presenti in regione (tav. a8).

L'*interconnessione con i mercati di sbocco nazionali* può essere valutata per ogni capoluogo di provincia attraverso un indicatore che considera i tempi necessari a raggiungere gli altri capoluoghi che sono per esso mercati di sbocco e di approvvigionamento. Nella costruzione dell'indice, ai capoluoghi di destinazione vengono assegnati pesi diversi in base al valore aggiunto da essi prodotto; le infrastrutture di trasporto stradale sono tanto più efficienti quanto più accorciano i tempi di trasporto verso i mercati di riferimento, a parità di distanza geografica (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Tra il 1970 e il 2008, in Lombardia, l'indice di interconnessione elaborato per il trasporto di merci è stato costantemente superiore di 4,6 punti percentuali rispetto alla media nazionale. Nel periodo, l'accessibilità ai mercati interni è migliorata in modo piuttosto omogeneo in tutte le province della regione, in particolare lungo le direttrici Milano-Bologna e Torino-Milano-Brescia (fig. r3).

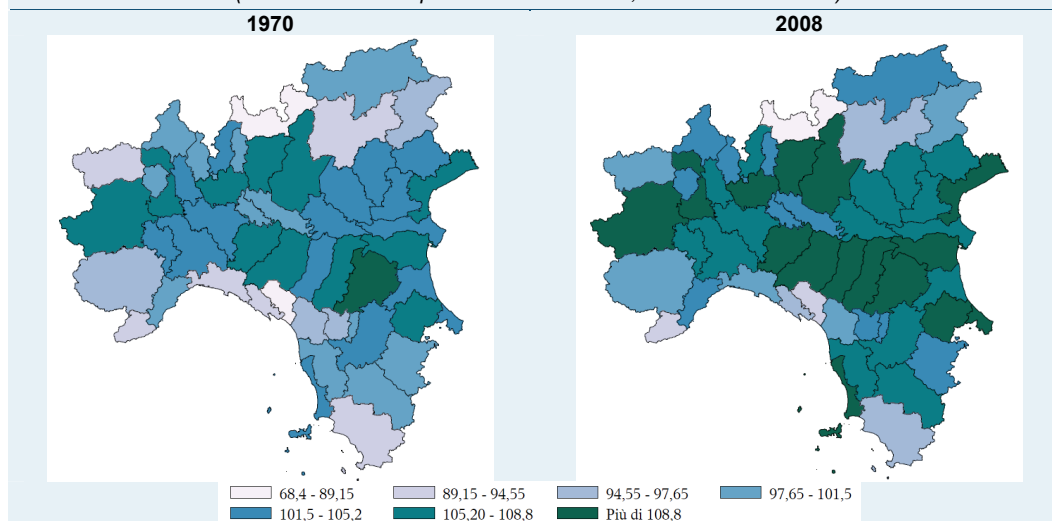
L'indice di interconnessione fra i capoluoghi di provincia non dà conto del posizionamento verso i mercati esteri, colto invece dall'indice di *interconnessione con i mercati di sbocco europei*, analogo al precedente, ma misurato a livello continentale. Rispetto ad altri territori ugualmente distanti dal baricentro economico dell'Europa continentale, le province lombarde vedono migliorare la loro posizione relativa quando si prendo-

no in considerazione gli effettivi tempi di trasporto, grazie alla buona infrastrutturazione della direttrice di collegamento Nord-Sud.

Figura r3

**Indice di interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali
nelle province del Nord Ovest e delle regioni confinanti**

(relativo al solo trasporto stradale di merci; Italia nel 1970 = 100)



Fonte: Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione e realizzazione*, Seminari e convegni, n. 7 del 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

I servizi

Nel settore dei servizi, il miglioramento congiunturale è stato più debole di quello dell'industria. Prometeia stima che il valore aggiunto a prezzi costanti sia aumentato dell'1,4 per cento nel 2010, rispetto a un calo del 2,8 nel 2009 (dati Istat). Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di 93 imprese con oltre 20 addetti del comparto dei servizi non finanziari, il fatturato a prezzi correnti è aumentato dell'1,2 per cento nel corso dell'anno.

Il commercio. – Negli esercizi lombardi della grande distribuzione organizzata il fatturato in termini nominali ha segnato un aumento dell'1,0 per cento nel 2010, più sensibile che nella media nazionale (Unioncamere-Vendite *Flash*). L'incremento è stato di misura analoga sia nel segmento dei prodotti alimentari e di cura della casa e della persona, sia in quello dei prodotti non alimentari. La spesa complessiva in beni durevoli in termini nominali si è invece ridotta del 2 per cento, come rilevato dall'indagine annuale condotta da Findomestic; la flessione è stata determinata dagli acquisti di auto nuove e usate (-4,3 e -5,8 per cento, rispettivamente) e, in particolare, da quelli di motoveicoli (-14,5 per cento). Tale tendenza trova conferma nei dati ANFIA, in base ai quali le immatricolazioni di autovetture sono scese dell'8,5 per cento nel complesso del 2010. Il dato riflette andamenti molto diversi in corso d'anno. Dopo l'incremento del 2,0 per cento nel primo semestre rispetto al periodo corrispondente, le immatricolazioni si sono ridotte del 20,1 per cento nel secondo. Su

tale dinamica ha inciso il termine degli incentivi governativi alla fine del 2009, i cui effetti sono continuati ancora nei primi mesi del 2010.

I servizi alle imprese e i servizi professionali. – Per il terziario innovativo (informatica, ingegneria, consulenza amministrativa e gestionale, marketing e pubblicità) della provincia di Milano, l'indagine di Assolombarda ha rilevato il proseguimento dei segnali di difficoltà anche nel 2010. Nella media dell'anno, il saldo dei giudizi sull'andamento degli ordini è stato significativamente negativo e in netto peggioramento rispetto al 2009, anno già particolarmente difficile per il comparto. Nell'ultimo trimestre del 2010, tuttavia, le imprese del settore hanno dichiarato attese più ottimistiche sull'andamento degli ordinativi nell'immediato futuro.

I trasporti. – Nel 2010, secondo i dati di Assaeroporti, i passeggeri degli scali lombardi sono saliti del 5,6 per cento rispetto all'anno precedente (contro un incremento del 7,0 a livello nazionale), recuperando gran parte del calo registrato nel 2009 (tav. a10). La crescita è attribuibile unicamente alle buone *performance* degli aeroporti di Milano Malpensa e di Bergamo Orio al Serio. L'aeroporto di Linate ha continuato a perdere passeggeri sulle tratte nazionali, a fronte di un incremento di quelli sulle rotte internazionali. La forte diminuzione dei passeggeri di Brescia Montichiari (-19,1 per cento) riflette il processo in atto di specializzazione dello scalo nel trasporto merci. Per quanto riguarda quest'ultimo comparto, nel 2010 la crescita del traffico negli aeroporti lombardi è stata del 19,2 per cento rispetto all'anno precedente; l'aumento è stato quasi interamente determinato da Malpensa, dove il volume trasportato di merci e posta è salito del 25,8 per cento. La ripresa dell'attività nel principale scalo lombardo ha riportato il traffico merci e passeggeri, rispettivamente, al 90 e all'80 per cento circa dei livelli del 2007. L'accessibilità intercontinentale di Milano rimane ancora inferiore a quella del 2007, sia per i passeggeri, sia per le merci; con l'orario invernale 2010-11 e l'introduzione di nuove tratte intercontinentali vi è stato tuttavia un sensibile miglioramento rispetto al 2009 (UCR-CERTET Bocconi). Inoltre, sono stati attivati i collegamenti diretti per via ferroviaria tra la Stazione Centrale di Milano e l'aeroporto di Malpensa.

Il turismo internazionale in Lombardia

Le stime provvisorie della Regione Lombardia indicano per il 2010 un aumento degli arrivi nelle strutture ricettive della regione del 7,8 per cento rispetto al 2009, con una crescita dell'11,1 per cento degli stranieri (47,4 per cento degli arrivi totali) e del 5,0 per cento degli italiani. Le presenze (definite come gli arrivi per la durata del soggiorno) sono cresciute del 5,7 per cento; anche in questo caso l'aumento è stato più intenso per gli stranieri che per gli italiani (8,0 e 3,1 per cento, rispettivamente). La durata media del soggiorno, tradizionalmente la più bassa tra le regioni italiane, è rimasta costante a 2,9 giorni per gli stranieri ed è scesa a 2,2 giorni per gli italiani (2,3 nel 2009).

I risultati per il 2010 confermano una tendenza che si è consolidata nel corso degli anni 2000 e che ha portato la Lombardia ad accrescere la sua specializzazione, rispetto all'Italia, nel turismo straniero. L'indice di specializzazione riferito alle presenze dei visitatori stranieri nelle strutture ricettive regionali è stato pari a 121,9 nel 2009, superiore di 12 punti rispetto al 2001. Nel complesso, tuttavia, il peso del comparto turistico è più contenuto che per l'Italia nel suo insieme e la specializzazione relativa, misurata dalla quota del valore aggiunto totale prodotta da alberghi e ristoranti in regione rispetto alla corrispondente quota italiana, è scesa a 73,4 nel 2007, da 76,0 nel 2001.

La spesa dei turisti stranieri in Lombardia. – L'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, svolta ai fini della rilevazione delle entrate e delle uscite della voce "viaggi" della bilancia dei pagamenti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), colloca la Lombardia ai primi posti tra le regioni italiane per la spesa dei turisti stranieri: oltre agli esborsi per alberghi e ristoranti e altre forme di alloggio, essa include gli acquisti di beni e servizi fatti in occasione del viaggio.

Tavola 1.2

Arrivi, soggiorno medio e spesa dei turisti stranieri in Lombardia 2001-08 (1) (variazioni e quote percentuali)				
PAESI E AREE DI ORIGINE	Arrivi	Spesa totale	Composizione percentuale della spesa	
			2001	2008
Europa (2)	18,1	34,7	68,1	73,1
di cui: <i>Francia</i>	4,9	13,4	8,4	7,6
<i>Germania</i>	-31,9	-11,9	17,1	12,0
<i>Regno Unito</i>	31,7	-11,7	9,7	6,8
<i>Austria</i>	-16,8	-23,8	2,9	1,8
<i>Svizzera</i>	24,5	83,7	13,5	19,7
Europa dell'Est (3)	241,0	299,7	2,3	7,4
Resto del mondo (4)	37,3	5,9	31,9	26,9
di cui: <i>Stati Uniti d'America</i>	28,0	-23,5	10,5	6,4
<i>Giappone</i>	-62,2	-73,3	7,8	1,7
<i>BRIC (5)</i>	187,1	172,8	3,0	6,6
Totale	19,2	25,5	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono al totale dei viaggiatori stranieri in Italia qualunque sia il motivo del viaggio. – (2) Esclude la Russia. – (3) Bulgaria, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Serbia, Montenegro, Croazia, Slovenia, Kosovo, Albania, Romania, Ungheria, Polonia, Estonia, Lituania, Lettonia, Ucraina, Bielorussia, Moldavia. – (4) Include la Russia. – (5) Brasile, Russia, India e Cina.

Tra il 2001 e il 2008 la Lombardia ha mantenuto pressoché invariata la propria quota sugli introiti turistici mondiali (intorno allo 0,8 per cento), a fronte di una marcata diminuzione di quella italiana, scesa dal 5,5 al 4,9 per cento. Nel periodo, la spesa dei viaggiatori stranieri è cresciuta in Lombardia del 25,5 per cento (tav. 1.2), un ritmo vicino a quello mondiale (23,1 per cento) e molto più forte di quello italiano (7,3 per cento), sostenuta prevalentemente dai viaggiatori che si sono recati in Lombardia per motivi personali. Relativamente all'Italia, la regione ha mantenuto una specializzazione nel turismo di affari e congressuale, anche se l'incidenza sul totale delle spese dei turisti stranieri per motivi di lavoro si è ridotta dal 46,8 per cento nel 2001 (24,3 in Italia) al 39,0 per cento nel 2008 (22,0 in Italia). Nel 2009, risentendo della crisi internazionale, le spese dei viaggiatori stranieri sono calate, soprattutto nella componente d'affari; la contrazione totale in Lombardia è stata minore che in Italia (-5,4 e

-7,2 per cento rispettivamente) e la regione ha mantenuto invariata la sua quota internazionale. Nel 2010 gli introiti dall'estero sono nuovamente scesi in Lombardia, del 4,2 per cento, a fronte di un recupero a livello nazionale dell'1,4. Nella regione, le spese connesse con i viaggi di lavoro hanno registrato un lieve incremento (0,3 per cento), coerentemente con la ripresa dell'attività produttiva, mentre quelle legate ai viaggi per motivi personali sono diminuite del 6,8 per cento.

Per quanto concerne i paesi di provenienza degli stranieri, tra il 2001 e il 2008 si è assistito a un aumento della quota del turismo europeo e a una ricomposizione dei flussi di spesa al suo interno. In particolare, a fronte di un calo del 12 per cento circa delle spese dei viaggiatori tedeschi, sono notevolmente aumentate quelle dei visitatori provenienti dalla Svizzera (83,7 per cento). Nel periodo è cresciuta anche la spesa dei turisti giunti dall'Est europeo e dai paesi BRIC, anche se nel 2008 l'incidenza degli introiti di loro pertinenza sul totale era ancora limitata. Nel 2009, durante la crisi, è salita ancora la quota dei paesi europei, grazie a una contrazione inferiore alla media delle spese dei turisti provenienti da tale area. Nel 2010 è cresciuta la quota del resto del mondo, le cui spese sono aumentate del 7,5 per cento, a fronte di un calo dell'8,2 di quelle europee. Le spese dei paesi BRIC sono salite del 20,6 per cento, quelle dei viaggiatori statunitensi dell'11,5 per cento.

Le valutazioni espresse dai viaggiatori stranieri giunti in Lombardia sulla qualità di differenti aspetti dell'offerta turistica (cortesia, arte, alberghi, pasti, prezzi, acquisti, informazioni, sicurezza) e rilevate dall'indagine della Banca d'Italia sono in media molto buone (8,2 su 10 il giudizio complessivo nel 2009) e solo di poco inferiori alla media nazionale (8,4). Le valutazioni più alte sono state attribuite ai pasti e all'arte, mentre i prezzi costituiscono l'aspetto giudicato meno favorevolmente (6,6), così come per l'Italia. Tra il 2001 e il 2009 i miglioramenti più rilevanti nei pareri espressi dai viaggiatori stranieri hanno riguardato gli alberghi, la sicurezza e le informazioni, mentre sono leggermente peggiorati i giudizi relativi ai pasti, ai prezzi e alla cortesia. Questo quadro trova conferma nella progressiva ricomposizione qualitativa dell'offerta alberghiera della regione, con un incremento dei posti letto negli alberghi con oltre 3 stelle e una contestuale diminuzione in quelli di categoria inferiore (1 e 2 stelle).

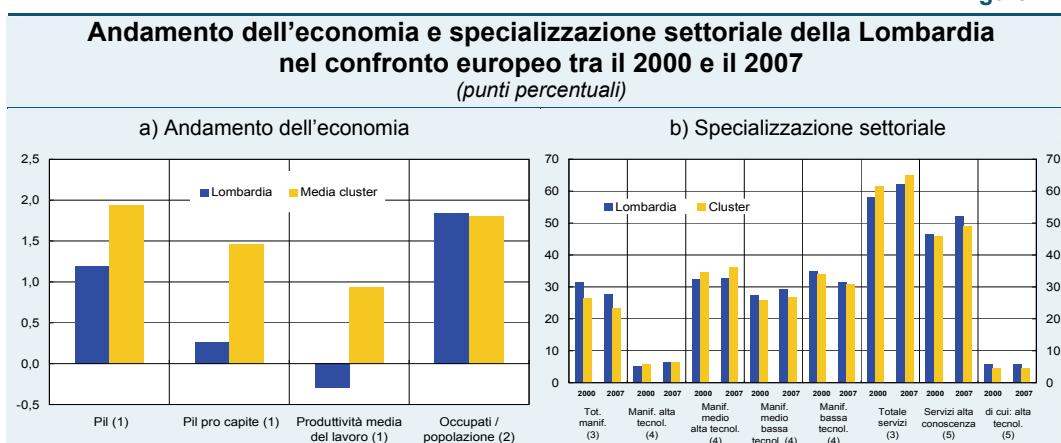
Struttura produttiva, crescita e innovazione nel confronto europeo

La capacità competitiva e la crescita di un'area dipendono da molti fattori, tra i quali la specializzazione produttiva, la presenza di contesti favorevoli all'innovazione e l'intensità dell'attività di ricerca e sviluppo. Il confronto con le regioni italiane ed europee più simili per condizioni socio-economiche di partenza e per struttura produttiva permette di analizzare meglio la *performance* dell'economia della Lombardia. A tal fine sono state analizzate 131 regioni dei 27 paesi della UE (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), individuando tra esse otto gruppi (*cluster*), che all'inizio degli anni duemila avevano caratteristiche simili. Il *cluster* della Lombardia si contraddistingue per un livello di prodotto pro capite superiore del 15 per cento alla media della UE, un tasso di occupazione relativamente elevato e una struttura produttiva in cui l'industria in senso stretto e le attività manifatturiere a tecnologia alta e medio-alta registrano l'incidenza più elevata, mentre i servizi *high tech* hanno un peso relativamente contenuto: di esso fanno parte complessivamente 29 regioni, tra le quali altre 5 italiane (Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Marche), 8 situate in Germania, 5 in Francia, 4 in Spagna e 2 nel Regno Unito.

La crescita e l'evoluzione della struttura produttiva. – Tra il 2000 e il 2007 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati regionali dell'Eurostat) il PIL della Lombardia è cresciuto poco di più di quello italiano (dell'1,2 e dell'1,1 per cento l'anno rispettivamente), ma meno di quello della media UE (2,2 per cento) e delle regioni di confronto (1,9 per cento; fig. 1.6a). Il differenziale di crescita con la media del *cluster* si amplia se si considera il PIL pro capite, salito dello 0,3 per cento l'anno in Lombardia e dell'1,5 nelle regioni di confronto; ha inciso la dinamica della produttività media del lavoro, diminuita in regione dello 0,3 per cento l'anno e aumentata dello 0,9 per cento nella media del *cluster*, a fronte di una crescita complessiva, sia nella regione che nel gruppo, di circa 1,8 punti percentuali del rapporto tra occupati e popolazione (superiore in Lombardia di 1,2 punti rispetto alla media del *cluster*).

Per quanto riguarda l'evoluzione della struttura produttiva, nel 2007 la Lombardia si caratterizzava ancora per una quota dell'occupazione manifatturiera superiore di 4,5 punti percentuali rispetto al gruppo di confronto, pur essendo scesa di 3,7 punti dal 2000; all'interno del comparto si confermava una specializzazione inferiore alla media nelle attività a più alto contenuto tecnologico (fig. 1.6b). Nei servizi si è rafforzato l'orientamento del sistema produttivo lombardo verso i comparti delle telecomunicazioni, dell'informatica e delle attività di ricerca e sviluppo: la quota di addetti in essi impiegata, che all'inizio del decennio era in linea con le regioni di confronto, nel 2007 era più alta in regione di 3,1 punti percentuali.

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tasso di crescita medio annuo 2000-07. – (2) Differenza assoluta in punti percentuali tra il 2000 e il 2007. – (3) Quota sul totale degli addetti al complesso dei settori produttivi. – (4) Quota sul totale degli addetti al manifatturiero. – (5) Quota sul totale degli addetti ai servizi.

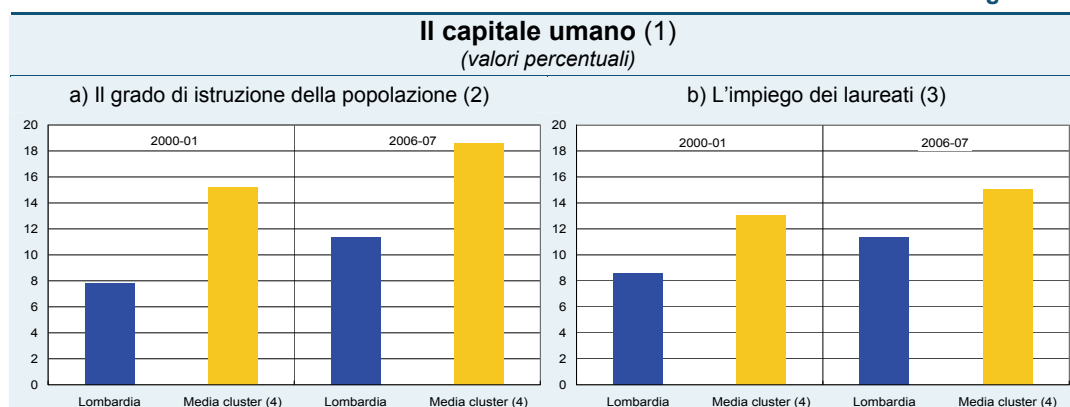
Nel periodo 2008-09 l'Italia ha fatto registrare una dinamica del PIL peggiore rispetto agli altri principali paesi della UE (Francia, Germania, Regno Unito e Spagna). Nostre elaborazioni su dati provenienti dalle statistiche nazionali di questi paesi mostrano che la Lombardia, anche a motivo della propria specializzazione manifatturiera rispetto al cluster, ha registrato una performance peggiore della media delle regioni di questi paesi incluse nel gruppo: il valore aggiunto reale è sceso dell'8,4 per cento nel biennio, a fronte di una diminuzione del 4,8 nella media del cluster. Stime di Prometeia indicano, per il 2010, una crescita del PIL regionale dell'1,9 per cento.

Capitale umano e attività di innovazione. – Tra i fattori che hanno concorso all'andamento negativo della produttività del lavoro in Lombardia, rispetto alle regio-

ni europee di confronto, si contano la minor dotazione di capitale umano e la più bassa incidenza sul prodotto della spesa in ricerca e sviluppo.

Nel biennio 2006-07 i laureati rappresentavano l'11,4 per cento della popolazione lombarda (fig. 1.7a); tale quota, seppure in aumento di 3,5 punti percentuali rispetto all'inizio del decennio, rimaneva inferiore alla media delle regioni di confronto di circa 7 punti. Analogo andamento si è registrato per il numero di laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione, poco più dell'11 per cento delle forze di lavoro nel 2006-07 (fig. 1.7b).

Figura 1.7



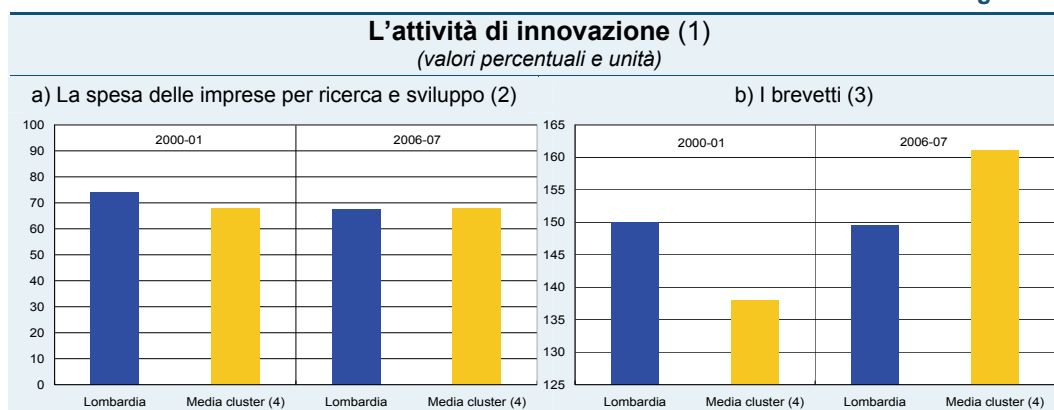
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e OCSE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie semplici dei dati riferiti ai singoli anni compresi in ciascun biennio. – (2) Quota dei laureati sulla popolazione. – (3) Laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione, in percentuale delle forze di lavoro. – (4) Media semplice.

Tra il 2000 e il 2007 la spesa in ricerca e sviluppo (R&S) in Lombardia ha rappresentato una quota pressoché stabile del PIL regionale (1,1 e 1,2 per cento, rispettivamente all'inizio e alla fine del periodo considerato); nella media del *cluster* l'incidenza è più elevata (1,6 e 1,8 per cento negli stessi anni). In Lombardia, la componente privata si è contratta, dal 74,1 al 67,5 per cento del totale (fig. 1.8a), allineandosi alla media delle regioni di confronto, dove, invece, questa tipologia è rimasta costante (67,9 per cento). Il divario negativo è cresciuto rispetto alle tre regioni del *cluster* con i valori più elevati che, nel biennio 2006-07, erano Baden-Württemberg, Süddesterreich e Baviera (dove le imprese incidono sul totale della spesa per il 76,6 per cento all'inizio del periodo e per il 78,2 alla fine). Nel 2008, ultimo anno per cui sono disponibili i dati Istat, nella regione la spesa in R&S è rimasta ferma all'1,2 per cento del prodotto, in linea con la media nazionale ma 0,7 punti al di sotto della media UE; di questa il 68,5 per cento era riconducibile alle imprese.

La Lombardia non sembra essere stata in grado di tenere il passo delle regioni europee di confronto neanche nella capacità brevettuale (fig. 1.8b). All'inizio del decennio l'*output* dell'attività innovativa, misurato dal numero di domande di brevetto depositate presso lo *European Patent Office* in rapporto alla popolazione, si attestava in Lombardia su un livello superiore rispetto alla media del *cluster* (150 richieste per milione di abitanti, contro 138), ma inferiore a quello delle prime tre regioni (Baden-Württemberg, Baviera e Assia, per le quali il valore medio era 418). Tra il 2000 e il 2007 le domande di brevetto sono rimaste pressoché invariate in regione, mentre sono cresciute di circa il 17 per cento nella media delle regioni di confronto, passando da un livello più basso a uno più alto (161).

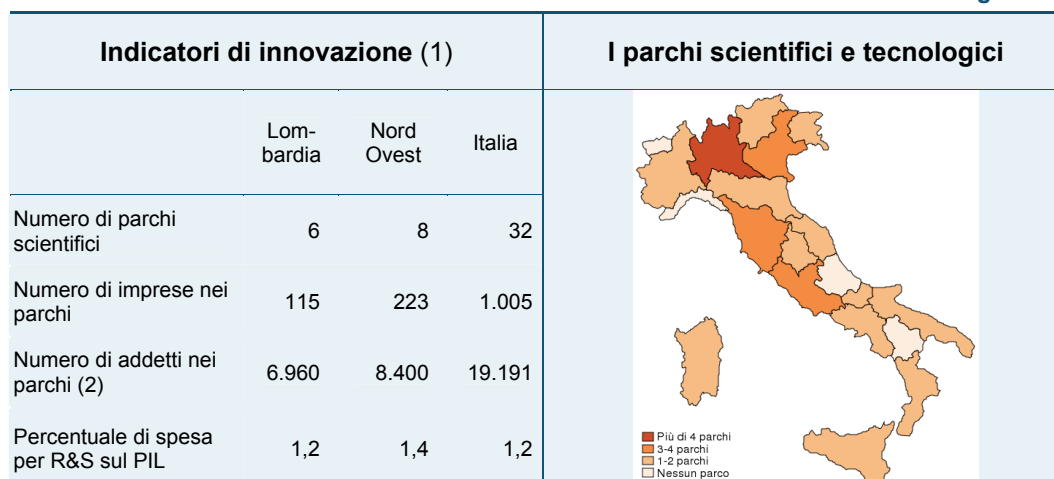
Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e OCSE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Medie semplici dei dati riferiti ai singoli anni compresi in ciascun biennio. – (2) Spesa *intramuros* delle imprese per ricerca e sviluppo in percentuale della spesa totale. – (3) Numero di richieste di brevetto all'EPO per milione di abitanti. La localizzazione riflette la residenza dell'inventore. – (4) Media semplice.

Tra il 2000 e il 2007 i brevetti nel settore dell'*Information and Communication Technology* sono diminuiti in regione da 31,7 a 23,4 per milione di abitanti, mentre sono rimasti sostanzialmente stabili nella media del *cluster* (29,9).

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati APSTI e Indicatori di contesto Istat.
 (1) I dati sui parchi sono aggiornati al 2011, mentre l'anno di riferimento per la spesa in R&S è il 2008. – (2) Mancano i dati relativi a 3 parchi scientifici; i valori potrebbero essere dunque sottostimati.

In Italia operano 32 parchi scientifici e tecnologici membri dell'Associazione Parchi Scientifici e Tecnologici Italiani (APSTI): 8 sono localizzati nel Nord Ovest, 9 nel Nord Est, 8 nel Centro, 7 nel Sud e nelle Isole (fig. 1.9). Si tratta di strutture di collegamento tra università, istituzioni scientifiche e imprese, che mettono a disposizione uffici e laboratori alle aziende e ai centri di ricerca localizzati al loro interno, oltre a servizi di consulenza e logistici. La Lombardia è la regione con il numero maggiore di parchi (6), seguita dal Veneto (4), dalla Toscana e dal Lazio (3). Secondo un'indagine della Banca d'Italia condotta alla fine del 2010, le imprese localizzate all'interno dei parchi scientifici lombardi erano oltre 100, la metà di quelle situate nei parchi del Nord Ovest e più del 10 per cento del totale nazionale. Sono mediamente più grandi che nella media italiana: vi lavorano quasi 7.000 persone, più di un terzo degli occupati presso i parchi in Italia; circa il 40 per cento sono addetti ad attività di ricerca e sviluppo.

2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel corso del 2010 la domanda di lavoro nella regione si è ulteriormente contratta, soprattutto nell'industria. Gli occupati dipendenti di sesso maschile sono stati i più colpiti dal perpetuarsi della crisi. Il deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro si è tuttavia arrestato nel quarto trimestre.

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2010 il numero di occupati in Lombardia è diminuito dello 0,6 per cento (circa 26.600 persone; tav. a11), riduzione più contenuta rispetto al 2009 (-1,2 per cento) e sostanzialmente in linea con l'Italia. Nel quarto trimestre il calo dell'occupazione regionale si è arrestato, invertendo la tendenza iniziata nel primo trimestre del 2009: nel confronto con il periodo corrispondente gli addetti sono cresciuti, seppure moderatamente (0,2 per cento). Nella media dell'anno, la riduzione dei lavoratori dipendenti (-0,7 per cento) è stata più intensa di quella degli autonomi (-0,4 per cento); questi ultimi sono invece aumentati lievemente nella media nazionale.

Nel complesso del 2010 gli occupati dell'industria in senso stretto sono scesi del 4,4 per cento rispetto al 2009. Nelle costruzioni l'occupazione è diminuita del 3,3 per cento. Solo nei servizi il numero di occupati è cresciuto (1,5 per cento): il calo del 2,0 per cento nel comparto del commercio è stato più che compensato dall'aumento del 2,4 per cento negli altri servizi.

L'occupazione maschile è diminuita dell'1,1 per cento, a fronte di una sostanziale stabilità di quella femminile (0,1 per cento), anche per la maggiore presenza relativa delle donne nei servizi. Gli occupati stranieri hanno continuato a espandersi per effetto dell'aumento della popolazione immigrata residente, che al 1° gennaio 2010 costituiva il 10,0 per cento degli abitanti della regione (pari a circa 980 mila persone).

Tavola 2.1

Dinamica dell'occupazione e contributi alla dinamica per classi di età (1) (variazioni percentuali)				
	2006-07	2007-08	2008-09	2009-10
Totale	0,1	-0,3	-1,9	-1,4
<i>Contributo alla dinamica dell'occupazione per classe:</i>				
15-34 anni	-1,6	-1,1	-2,5	-1,9
35-54 anni	1,3	0,7	-0,3	0,5
55-64 anni	0,3	0,0	1,0	0,1
65 anni e oltre	0,1	0,1	-0,1	-0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*.

(1) Popolazione con almeno 15 anni; immigrati esclusi. Il contributo alla dinamica è calcolato sulla base delle medie annuali dei dati trimestrali. I valori totali possono non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Scomponendo la crescita dell'occupazione in Lombardia tra classi di età nel periodo 2006-10 emerge che gli occupati più giovani (immigrati esclusi), di età compresa tra i 15 e i 34 anni, hanno offerto un contributo costantemente negativo alla dinamica dell'occupazione regionale (tav. 2.1); i lavoratori appartenenti alle altre classi di età, nel complesso, vi hanno invece contribuito positivamente.

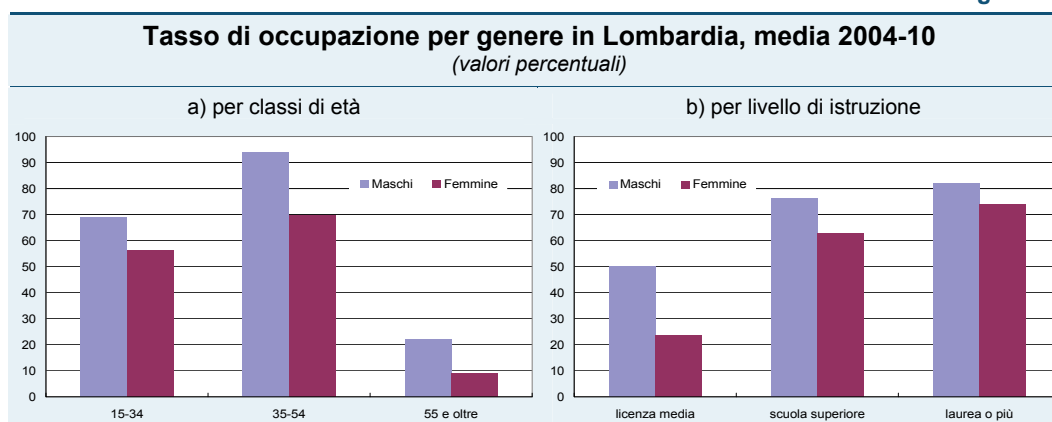
Il tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni è ulteriormente sceso, al 65,1 per cento nella media dell'anno (56,9 in Italia), 0,7 punti percentuali in meno rispetto al 2009; la riduzione è stata più consistente per gli uomini che per le donne (-1,0 e -0,4 punti percentuali rispettivamente; tav. a12). Il tasso di occupazione degli immigrati è diminuito di 1,8 punti, assestandosi al 63,4 per cento. Pur rimanendo di 11,9 punti più elevato che nella media del paese, il saggio di partecipazione dei giovani sotto i 34 anni è sceso al 57,4 per cento, dal 59,6 per cento del 2009: la crisi ha accentuato la tendenza alla bassa inclusione giovanile nel mercato del lavoro.

La partecipazione delle donne al mercato del lavoro

Nonostante i progressi conseguiti negli ultimi decenni, il tasso di occupazione femminile italiano resta uno dei più bassi nell'Unione europea. L'incremento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro formale potrà contribuire a raggiungere un tasso di occupazione complessivo del 75 per cento, previsto dalla strategia *Europa 2020* varata nel marzo 2010.

Il divario di genere nella partecipazione al mercato del lavoro. – In Lombardia l'obiettivo di Lisbona di raggiungere un tasso di occupazione femminile del 60 per cento entro il 2010 non è stato conseguito. Gli effetti della crisi economico-finanziaria sull'occupazione sono stati fortemente differenziati per genere: prima della recessione il tasso di occupazione femminile è aumentato notevolmente (dal 55,2 per cento del 2004 al 57,2 del 2008), mentre quello maschile ha registrato una variazione più contenuta (di 1,0 punti percentuali); successivamente quest'ultimo si è ridotto sensibilmente, al 74,2 per cento e quello femminile è tornato al 55,8 per cento. Il divario è dunque sceso da 20,5 punti nel 2004 a 18,4 nel 2010 (in Italia si è passati da 24,4 a 21,6 punti percentuali; tav. a12).

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*.

Considerando i dati distinti per classe d'età, nella media del periodo 2004-10 il differenziale nel tasso di occupazione di uomini e donne è stato particolarmente accentuato per la classe 35-54 anni (24,2 punti percentuali; fig. 2.1), ma sensibilmente più basso che a livello nazionale (30,0 punti percentuali). Nello stesso periodo, tra i più giovani (15-34 anni) il tasso di occupazione è diminuito per entrambi i generi, anche a causa dell'aumento del livello di istruzione che ha verosimilmente innalzato l'età del primo impiego; il divario di genere è stato, in media, di 12,6 punti percentuali (in Italia 15,8), di poco inferiore a quello della classe dei lavoratori con più di 54 anni (13,3 punti percentuali, in linea con il dato italiano).

I tassi di occupazione sono più elevati per i più istruiti indipendentemente dal genere, e il divario si riduce al crescere del livello di istruzione: nel periodo 2004-10 esso era in media pari a 26,5 punti percentuali tra le persone con al più la licenza media, a 13,5 punti tra chi era in possesso di un diploma e a 7,8 tra chi aveva almeno la laurea.

Nel confronto tra le regioni italiane, la Lombardia presenta uno dei tassi di occupazione femminile più alti. La marcata variabilità a livello regionale di questo indicatore riflette, in particolare, il differente tessuto economico, sociale e culturale dei territori; anche le diverse politiche attuate a livello locale, per quanto non sia possibile stimarne in questa sede l'impatto, possono concorrere alla riduzione dei divari di genere nel mercato del lavoro.

Per promuovere la parità di genere e garantire il corretto recepimento delle norme, la Regione Lombardia, sulla base di indicazioni nazionali, ha introdotto l'Ufficio della Consigliera di parità e la Commissione per le Pari Opportunità. La produzione legislativa regionale sulle pari opportunità nel lavoro si è sostanziata principalmente in tre provvedimenti: la L.R. 6 dicembre 1999, n. 23, che disciplina le politiche regionali per la famiglia e persegue, tra gli altri, l'obiettivo di favorire l'uguaglianza tra uomo e donna nella condivisione degli impegni di cura ed educazione dei figli; la L.R. 28 ottobre 2004, n. 28, che ha previsto l'adozione dei Piani territoriali degli orari da parte dei Comuni lombardi, per agevolare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro; la L.R. 28 settembre 2006, n. 22, che, nel riordinare la disciplina del mercato del lavoro in regione, ha promosso azioni a favore dell'inserimento e della permanenza nel mercato del lavoro delle donne e ha introdotto incentivi per nuove attività imprenditoriali proposte da "donne, giovani e soggetti svantaggiati".

Secondo il Rapporto biennale 2008/2009 sull'occupazione femminile e maschile in Lombardia elaborato dall'Ufficio della Consigliera di parità regionale su un campione che copre il 74,0 per cento delle imprese lombarde con più di 100 dipendenti iscritte all'INPS, le disparità tra lavoratori e lavoratrici si riflettono anche nei ruoli ricoperti da donne e uomini all'interno dell'impresa. Infatti, solamente il 18,0 per cento di addetti con qualifica dirigenziale è di sesso femminile (inferiore di 1,8 punti percentuali rispetto al biennio precedente) e il 30,2 per cento ha una qualifica di quadro (in crescita di 2,9 punti). Tale segregazione verticale è evidente anche in quei settori nei quali la percentuale di donne nell'organico è maggiore, come nei servizi (22,9 per cento di donne tra i dirigenti).

L'imprenditoria femminile. – In base all'elaborazione Retecamere sui dati dell'Osservatorio dell'imprenditoria femminile (Unioncamere-Infocamere), nel 2008 in Lombardia le imprese femminili registrate costituivano il 20,5 per cento del totale regionale: l'incidenza è cresciuta di 1,6 punti percentuali rispetto al 2003, ma è inferiore di 3 punti rispetto alla media nazionale. Il primo intervento a favore delle imprese femminili in Italia è rappresentato dalla legge 25 febbraio 1992, n. 215, che ha previsto la concessione di incentivi a piccole imprese femminili nella forma di contributi in conto capitale per gli investimenti e per la formazione imprenditoriale. Dopo l'emanazione dei primi tre bandi, gestiti direttamente dal Ministero dello Sviluppo economico, dal 2000 l'assegnazione dei fondi è stata attribuita alle Regioni, che devono contribuire con risorse proprie. Per quanto riguarda il sostegno agli investimenti,

la Regione Lombardia ha partecipato direttamente a due bandi (il quarto e il quinto), con i quali ha stanziato complessivamente 14,5 milioni di euro, circa un terzo dei finanziamenti totali, a favore di 867 imprese. Con riferimento alla formazione imprenditoriale, la Regione ha cofinanziato progetti per quasi 1,5 milioni di euro. A seguito della citata L.R. 22/2006, tra l'aprile del 2009 e il marzo del 2011 la Regione Lombardia ha cofinanziato, insieme a istituti di credito convenzionati mediante prestiti a medio termine a tassi agevolati, 320 nuove imprese femminili, per un importo pari a 16,5 milioni di euro. Infine, lo scorso aprile, ha approvato un bando a favore delle *start-up* d'impresa riservato, oltre a giovani e a soggetti svantaggiati, alle donne, con uno stanziamento pari a 30 milioni di euro.

Nell'ambito dell'attuazione della L. 215/1992, e a seguito del protocollo d'intesa tra Ministero dell'Industria e Unioncamere siglato nel 1999 e rinnovato nel 2003, presso tutte le Camere di Commercio provinciali sono stati costituiti nel 2000 i "Comitati per la promozione dell'imprenditoria femminile". Essi, ad esempio, offrono corsi e seminari per la formazione delle donne che intendono intraprendere o sviluppare attività di impresa, organizzano missioni di internazionalizzazione, propongono azioni di orientamento riguardanti le opportunità di finanziamento.

La conciliazione vita-lavoro. – Le politiche per la conciliazione vita-lavoro non mirano direttamente a incrementare la partecipazione femminile al mercato del lavoro, ma la favoriscono, specie in un contesto, quale quello italiano, nel quale il lavoro familiare di cura risulta prevalentemente a carico delle donne. Secondo l'*Indagine multi-scopo sull'uso del tempo* condotta dall'Istat, nel biennio 2008-09 nelle regioni settentrionali del paese il 69,3 per cento del lavoro familiare (nelle coppie in cui la donna lavora sul mercato formale) è stato svolto dalle donne. In Lombardia l'incidenza di bambini con meno di tre anni che hanno usufruito di asili nido comunali e servizi integrativi è stata del 16,5 per cento nel 2008 (15,5 per cento nel 2004), a fronte di una media nazionale del 12,7 per cento.

Dai primi mesi del 2010 la Regione Lombardia ha corrisposto alle famiglie con carichi di cura *voucher* di conciliazione per la fruizione di servizi alla persona (asili nido, centri diurni di assistenza anziani, ecc.). Il contributo, pari a un massimo di 2.500 euro a famiglia, è stato indirizzato a quei nuclei in cui un genitore fosse destinatario di ammortizzatori sociali in deroga e di sussidi regionali finalizzati alla partecipazione a percorsi di formazione per il reinserimento lavorativo (in particolare della "Dote lavoro ammortizzatori sociali"). Le risorse finanziarie, pari a 5,2 milioni di euro, sono state attinte dal Fondo sociale europeo.

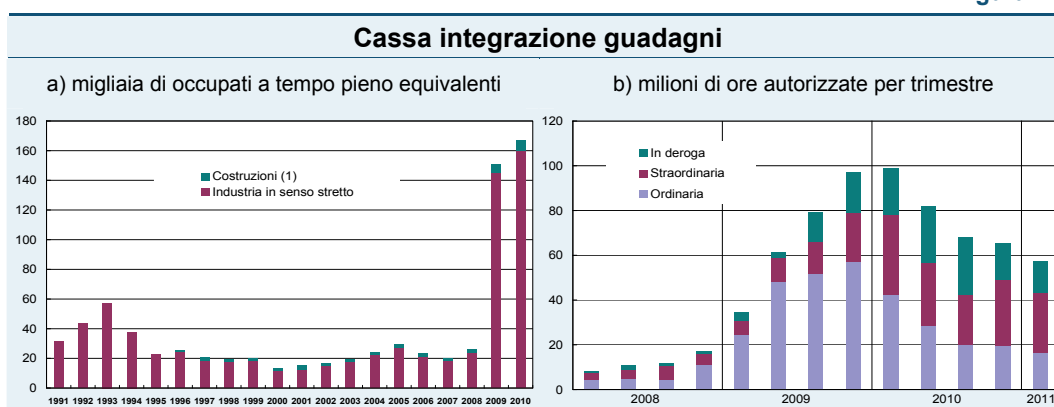
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali

Nel 2010 l'offerta di lavoro nella regione è diminuita dello 0,4 per cento (tav. a11). Il numero delle persone in cerca di occupazione ha continuato ad aumentare (del 4,1 per cento), seppure a ritmi notevolmente più contenuti di quelli del 2009: oltre il 70 per cento dell'incremento totale è dovuto agli uomini. Il tasso di disoccupazione è salito al 5,6 per cento, 0,2 punti percentuali in più rispetto al 2009.

Nostre stime indicano che la probabilità di trovare lavoro entro un anno per i disoccupati lombardi, pur più elevata che nella media del paese, ha risentito sensibilmente della crisi economica, scendendo dal 46,0 per cento del 2008 al 34,1 nel 2009. Nel 2010 la probabilità è leggermente cresciuta.

La Cassa integrazione guadagni. – Nel 2010 le imprese hanno fatto ancora ampio ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG), il cui intenso utilizzo l'anno precedente aveva contribuito a contenere la crescita della disoccupazione. Dopo l'eccezionale espansione del 2009, le ore autorizzate sono aumentate del 15,6 per cento (tav. a13), poco meno della metà concentrate nel comparto meccanico e quasi un quarto nella metallurgia, nel tessile e nel chimico. Nell'industria e nelle costruzioni, il numero di ore autorizzate per la CIG è stato equivalente a circa 167 mila occupati a tempo pieno, pari al 14,0 per cento dei lavoratori del settore. Il dato, come già nel 2009, si conferma molto più elevato che nel confronto storico con altri periodi recessivi, come quello dei primi anni novanta (fig. 2.2a). L'incremento delle ore autorizzate totali per il 2010 è ascrivibile agli interventi straordinari e in deroga, a fronte di una diminuzione di quelli ordinari (-39,4 per cento). Nel 2010 la quota di CIG straordinaria e in deroga è stata pari al 65,0 per cento delle ore totali autorizzate, quasi raddoppiata rispetto al 2009 (fig. 2.2b). In base ai dati di Italia Lavoro, gli accordi sottoscritti per il 2010 hanno previsto interventi in deroga a favore di 11.822 imprese (aumentate del 20,5 per cento rispetto al 2009), circa un quarto del dato nazionale. Nei primi quattro mesi del 2011 gli interventi autorizzati totali sono calati del 36,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010 (-56,4 per cento gli ordinari, -10,8 per cento gli straordinari, -40,4 quelli in deroga).

Figura 2.2



Fonte: fino al 1995 elaborazioni su dati dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro, Federlombarda, Unioncamere e Istat; dal 1996 elaborazioni su dati INPS e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati sulle costruzioni sono disponibili solo a partire dal 1996.

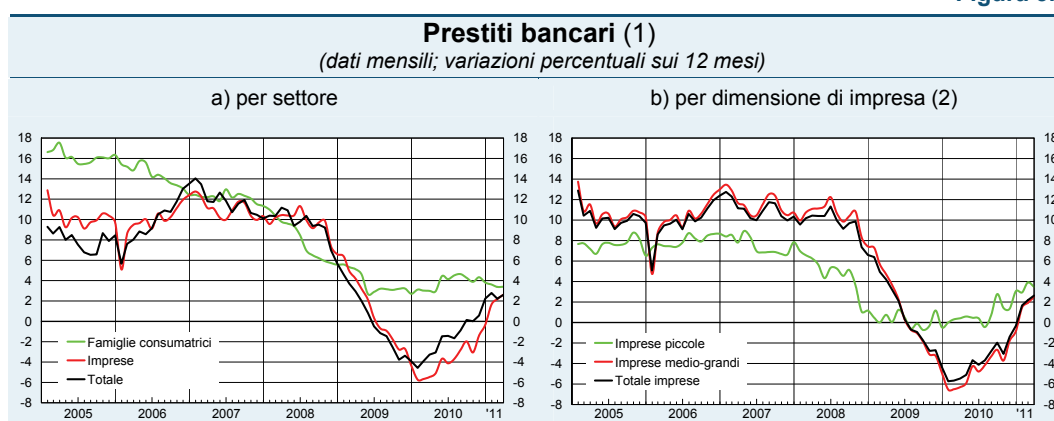
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Ai segnali di ripresa dell'economia reale è corrisposto un progressivo miglioramento nell'andamento dei finanziamenti bancari alla clientela lombarda. Il punto di minimo è stato raggiunto nei primi mesi del 2010, a cui è seguito un recupero. I prestiti sono tornati a espandersi nell'ultimo trimestre dell'anno: a dicembre, l'aggregato al netto delle sofferenze e delle operazioni di pronti contro termine è aumentato del 2,2 per cento, a fronte del calo del 3,9 per cento alla fine del 2009 (fig. 3.1a e tav. 3.1). La crescita è proseguita anche nei primi mesi del 2011 (2,6 per cento a marzo). La dinamica del credito bancario in Lombardia, pur con un profilo simile alla media italiana, è risultata più accentuata nella flessione prodotta dalla crisi finanziaria internazionale e meno vivace nella successiva ripresa del 2010.

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte ed escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per tener conto delle cartolarizzazioni, riclassificazioni e altre variazioni non derivanti da transazioni. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Un contributo positivo all'espansione dei prestiti nel 2010 è derivato dalle società finanziarie (6,6 per cento l'incremento nell'anno) e dalle famiglie consumatrici (3,8 per cento). I finanziamenti alle imprese, dopo essersi ulteriormente contratti (-0,4 per cento nel dicembre scorso), sebbene a un ritmo significativamente inferiore a quello registrato nel 2009 (-4,4 per cento), sono tornati a crescere nel primo trimestre di quest'anno (2,6 per cento a marzo). La variazione è stata superiore per le imprese piccole (3,4 per cento alla fine del primo trimestre) rispetto alle medio-grandi (2,5 per cento).

L'andamento del credito bancario a imprese e famiglie consumatrici è stato guidato prevalentemente da fattori di domanda; le condizioni di offerta si sono mantenute nel complesso invariate nel 2010, dopo l'irrigidimento rilevato nel quarto trimestre del 2008 e proseguito, seppure con intensità progressivamente decrescente, nel 2009 (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Anche le informazioni rilevate tramite le indagini presso le imprese della regione segnalano che l'inasprimento delle condizioni di accesso al credito è andato attenuandosi nel tempo (cfr. il paragrafo: *La situazione finanziaria delle imprese e i rapporti con le banche*).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			6,6	7,4	1,2	-1,2		
			medio-grandi	piccole (2)	famiglie produttrici (3)			
Dic. 2008	-6,4	4,4	6,6	7,4	1,2	-1,2	5,6	5,7
Dic. 2009	0,0	-9,3	-4,4	-4,9	-0,5	1,6	2,7	-3,9
Mar. 2010	3,8	-4,6	-5,5	-6,3	0,4	2,4	3,0	-3,3
Giu. 2010	3,5	-0,8	-4,1	-4,8	0,4	1,1	4,1	-1,4
Set. 2010	2,9	0,8	-2,0	-2,7	2,8	4,6	4,3	0,1
Dic. 2010	2,8	6,6	-0,4	-0,9	3,0	5,9	3,8	2,2
Mar. 2011 (4)	0,0	1,9	2,6	2,5	3,4	6,3	3,4	2,6

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Le variazioni sono corrette per tener conto delle cartolarizzazioni, riclassificazioni e altre variazioni non derivanti da transazioni. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

I tassi di interesse sulle operazioni a breve termine sono diminuiti, al 3,9 per cento nell'ultimo trimestre dell'anno dal 4,4 per cento della fine del 2009 (tav. a16). Il costo del credito a medio e a lungo termine si è attestato al 2,5 per cento nell'ultimo trimestre del 2010 (2,2 per cento nell'ultimo scorcio del 2009).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

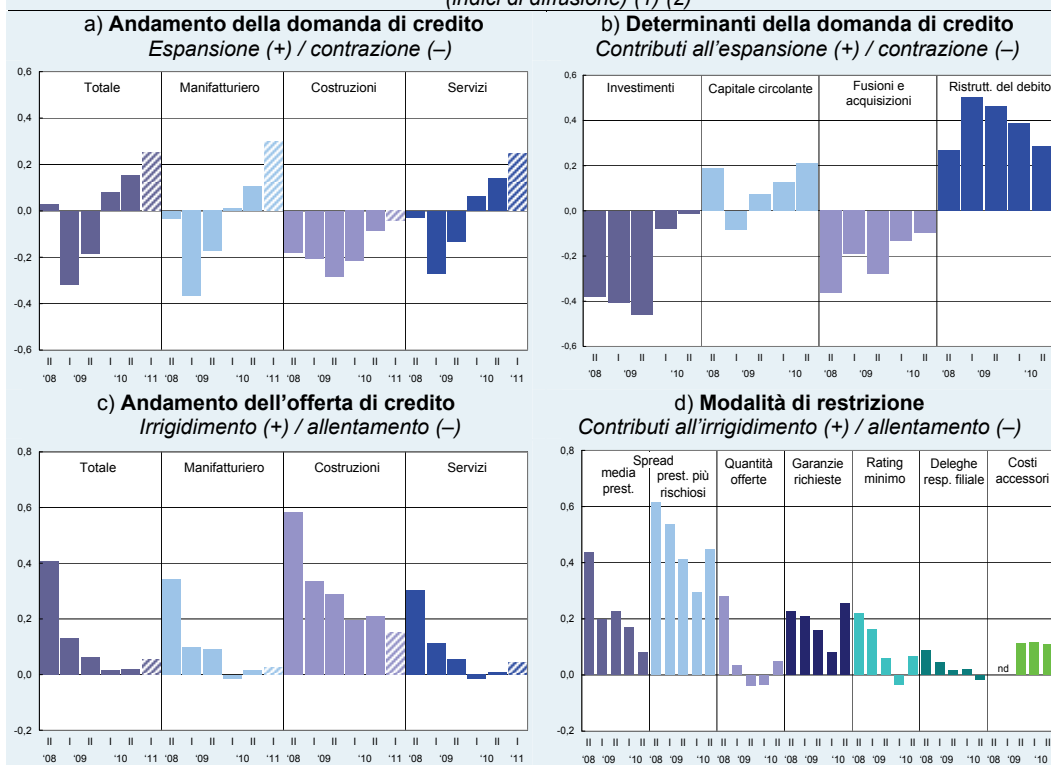
Allo scopo di cogliere l'andamento della domanda e dell'offerta di credito a livello territoriale, nel mese di marzo del 2011 le sedi regionali della Banca d'Italia hanno condotto la nuova edizione della *Regional Bank Lending Survey*, che raccoglie informazioni presso un campione di oltre 400 banche (cfr. la pubblicazione: *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, gennaio 2011).

Secondo le risposte degli intermediari che operano nella regione rilevati dall'indagine – circa 120 banche, che rappresentano l'80 per cento dell'attività verso la clientela residente in Lombardia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) – la domanda di prestiti da parte delle imprese ha mostrato un recupero nel corso del 2010, seppure di intensità ancora contenuta (fig. r4a). In base alle previsioni formulate dalle banche, il rafforzamento delle esigenze di finanziamento dovrebbe proseguire nel primo semestre del 2011, sostenuto dal settore manifatturiero e da quello dei servizi. Nelle costruzioni, invece, le richieste di credito delle imprese continuerebbero a contrarsi anche nelle attese riferite alla prima parte del 2011, dopo aver registrato forti riduzioni nel 2009 e nel 2010.

Figura r4

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle imprese

(indici di diffusione) (1) (2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, 2011. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Tra le determinanti della domanda, la componente legata alle attività d'investimento ha risentito delle incertezze che hanno caratterizzato la ripresa ciclica, risultando ancora negativa in media d'anno (fig. r4b). Hanno ripreso a espandersi, in-

vece, le richieste finalizzate al finanziamento del capitale circolante, connesse con il recupero degli ordinativi delle imprese; è proseguita anche nel 2010 l'esigenza da parte delle imprese di ristrutturare le posizioni debitorie in essere.

Le condizioni di offerta, dopo l'irrigidimento rilevato nel quarto trimestre del 2008 e nel 2009, si sono mantenute nell'insieme invariate ai livelli dell'anno precedente (fig. r4c). L'arresto del processo di irrigidimento ha coinvolto tutti i settori, a eccezione di quello delle costruzioni, dove la restrizione è ulteriormente proseguita. Le previsioni relative al primo semestre dell'anno, tuttavia, sembrano prefigurare un atteggiamento lievemente più cauto tra gli intermediari che operano in regione, in seguito a un peggioramento delle aspettative riguardanti l'attività economica e a un aumento del costo della raccolta.

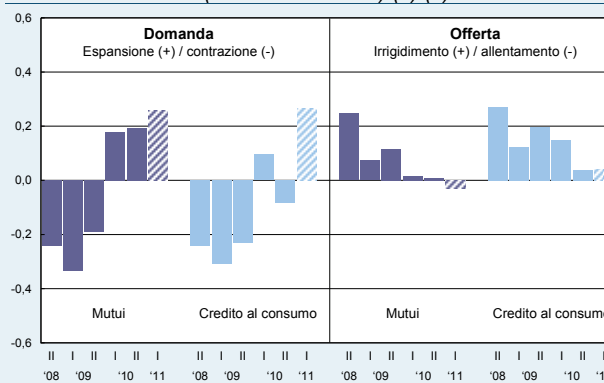
I persistenti segnali di attrito nel 2010 hanno riguardato in particolare gli *spread* richiesti alle imprese ritenute più rischiose, mentre meno frequenti sono stati gli interventi sui margini applicati alla media dei prestiti (fig. r4d). Profili di rigidità nelle erogazioni si sono manifestati anche attraverso una più sistematica richiesta di garanzie, in particolare nella seconda parte del 2010. La riduzione delle quantità offerte, rilevata nella fase iniziale della crisi, si è invece annullata tra la fine del 2009 e la prima parte del 2010, pur riemergendo nel secondo semestre dell'anno una minore disponibilità alla concessione del credito.

Nel corso del 2010 e nelle previsioni riferite alla prima parte del 2011 la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie avrebbe ripreso vigore (fig. r5). Le richieste di finanziamenti per il consumo sono risultate negative nella seconda parte del 2010, mentre dovrebbero tornare a crescere nelle attese per il primo semestre del 2011.

Dal lato dell'offerta di mutui, l'irrigidimento rilevato nel 2009 si è interrotto nel corso del 2010; le tendenze previste per i prossimi mesi sono di un lieve allentamento. Le condizioni praticate sul credito alle famiglie per finalità di consumo non avrebbero subito variazioni di rilievo nella seconda parte del 2010 e nelle previsioni relative al primo semestre dell'anno in corso.

Figura r5

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie consumatrici (indici di diffusione) (1) (2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

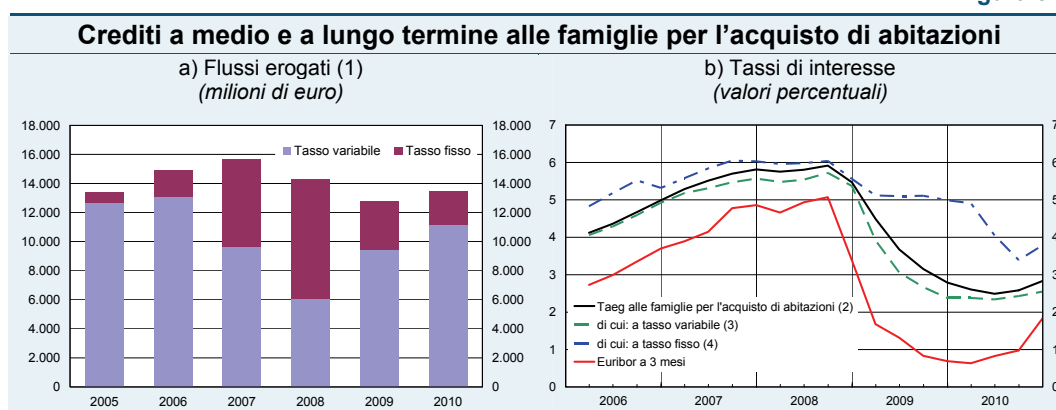
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, 2011. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Il credito alle famiglie. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, i finanziamenti alle famiglie consumatrici residenti in regione sono aumentati del 3,5 per cento nel 2010 (2,8 per cento l'anno precedente; tav. 3.2). L'andamento è riconducibile principalmente ai prestiti bancari destinati all'acquisto di abitazioni, saliti del 3,5 per cento rispetto all'anno precedente (2,2 per

cento nel 2009); tale dinamica è proseguita nei primi mesi dell'anno in corso (3,2 per cento nel marzo del 2011).

Il flusso di nuovi crediti a medio e a lungo termine erogati nel corso del 2010 per l'acquisto di immobili è stato pari a circa 13,4 miliardi di euro (12,8 miliardi nel 2009; fig. 3.2a). L'incidenza dei contratti stipulati a tasso fisso è ulteriormente calata (17,0 per cento del totale, a fronte del 26,2 nel 2009). La quota è tornata ad aumentare nella parte finale dello scorso anno e nei primi mesi del 2011 (23,0 per cento nel primo trimestre del 2011), in concomitanza con la riduzione dei differenziali tra tassi fissi e variabili (fig. 3.2b).

Figura 3.2



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e rilevazione sui tassi di interesse. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Flussi erogati nell'anno. Dati riferiti alle operazioni non agevolate accese nel periodo. – (2) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) sulle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno, comprensivo delle spese accessorie. – (3) Tasso variabile o rinegoziabile entro un anno. – (4) Tasso fisso per almeno 10 anni.

Secondo le informazioni tratte dalla sezione monografica della Regional Bank Lending Survey (cfr. la sezione: Note metodologiche), una parte consistente delle erogazioni effettuate nel 2010 era costituita da nuovi contratti che sostituivano mutui già in essere presso il sistema: complessivamente, le operazioni di surroga e di sostituzione hanno rappresentato oltre il 16 per cento del flusso di nuovi mutui (13 e 3 per cento, rispettivamente).

Sulla base della stessa indagine, l'aumento del rischio in capo ai mutuatari derivante dall'accresciuta incidenza della componente a tasso variabile è stato in parte contrastato dalla diffusione di contratti che prevedono un limite massimo all'innalzamento dei tassi: questi hanno interessato quasi il 19 per cento dei nuovi finanziamenti per l'acquisto di abitazioni concessi dalle banche partecipanti all'indagine che operano nella regione. Inoltre, circa il 27 per cento dei flussi erogati ha riguardato mutui che consentono di estendere la durata o di sospendere temporaneamente i pagamenti senza costi addizionali.

Il 18 dicembre del 2009 è stato siglato l'Accordo tra l'ABI e le Associazioni dei consumatori per la sospensione delle rate dei mutui al verificarsi di eventi che possono ridurre la capacità di rimborso delle famiglie. In base ai dati dell'ABI, alla fine del 2010 in Italia erano state ammesse quasi 37.600 domande di sospensione, per un debito residuo pari a 4,6 miliardi di euro. Le operazioni sospese riferite alle famiglie residenti in Lombardia erano circa il 19 per cento del totale nazionale. Il 26 gennaio scorso l'Accordo è stato rinnovato e la data per la presentazione delle domande è stata prorogata al 31 luglio del 2011, da quella inizialmente prevista del 31 gennaio 2011.

Il tasso medio sui finanziamenti per l'acquisto di abitazioni era pari al 2,8 per cento nell'ultimo trimestre del 2010, un valore simile a quello della fine del 2009 (fig. 3.2b e tav. a16). Il tasso sui contratti indicizzati è aumentato (2,6 per cento nel dicembre del 2010 dal 2,4 alla fine del 2009), a fronte di una progressiva riduzione di

quello sui mutui a tasso fisso (3,8 per cento nel dicembre del 2010, dal 5,0 alla fine del 2009).

Nel 2010 il credito al consumo si è ridotto dello 0,2 per cento (era cresciuto del 2,1 per cento l'anno precedente). La contrazione è dovuta agli intermediari specializzati (-0,4 per cento nel 2010; 1,3 per cento alla fine del 2009); le erogazioni bancarie sono rimaste stabili, a fronte di una crescita del 2,9 per cento registrata nell'anno precedente (tav. 3.2). Nel marzo del 2011 il credito al consumo è diminuito dell'1,0 per cento.

Con riferimento alle sole società finanziarie specializzate, nel corso del 2010 i prestiti finalizzati all'acquisto di beni di consumo durevoli sono diminuiti del 10,5 per cento e la loro quota sul totale è scesa al 37 per cento (41 per cento nel 2009). I crediti per emissione o gestione di carte di credito sono calati del 9,2 per cento e hanno rappresentato poco più del 10 per cento dei finanziamenti complessivi, un punto percentuale in meno che nel 2009. Per contro, i prestiti contro cessione del quinto dello stipendio sono aumentati del 18,6 per cento rispetto all'anno precedente, giungendo a coprire oltre il 7 per cento del totale (6 per cento nel 2009).

Tavola 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2009	Giù. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
Prestiti per l'acquisto di abitazioni				
Banche	2,2	3,5	3,5	3,2
Credito al consumo				
Banche e società finanziarie	2,1	1,7	-0,2	-1,0
<i>Banche</i>	2,9	2,0	0,0	-0,9
<i>Società finanziarie</i>	1,3	1,3	-0,4	-1,0
Prestiti totali (3)				
Banche e società finanziarie	2,8	4,2	3,5	3,0

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Le variazioni sono corrette per tener conto delle cartolarizzazioni, riclassificazioni e altre variazioni non derivanti da transazioni. – (2) Dati provvisori. – (3) Oltre ai prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni e al credito al consumo, il totale include anche altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni. Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Sulla base delle informazioni tratte dall'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, dall'aggregazione delle ultime tre edizioni della rilevazione svolte tra il 2004 e il 2008 risulta che il 30,5 per cento delle famiglie lombarde è indebitato. La quota è poco più alta della media del paese (26,9 per cento nella media del periodo 2004-08), ma rimane inferiore a quella registrata nelle principali economie industriali. La tipologia di debito più frequente è quella per l'acquisto di immobili (17,3 per cento in Lombardia; 12 per cento in Italia), seguita dal credito al consumo (14,1 per cento; 13,1 per cento in Italia). Sono molto meno diffusi i prestiti ricevuti da parenti o amici (4,6 per cento, in linea con la media del paese) e quelli professionali (1,7 e 2,9 per cento in Lombardia e in Italia, rispettivamente). Complessivamente, il valore medio dei debiti delle famiglie lombarde è di circa 19.000 euro – che salgono a poco più di 60.000 euro per famiglia se si considerano soltanto quelle indebitate – una volta e mezzo il corrispondente valore in Italia. Il rapporto tra le passività e il reddito annuo disponibile, una misura della sostenibilità dell'indebitamento della famiglia, è più elevato in Lombardia (46,7 per cento) che nella media del paese (38,9).

Il credito alle imprese. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, nel 2010 il credito al settore produttivo è rimasto inva-

riato, a fronte di una diminuzione del 4,5 per cento nel 2009 (tav. 3.3). Nel primo trimestre del 2011, si è registrato un incremento del 2,8 per cento.

Dopo la forte contrazione rilevata nel 2009, i prestiti a favore del settore manifatturiero hanno ristagnato (-0,1 per cento nel dicembre scorso), per poi espandersi nel primo trimestre del 2011 (3,9 per cento; tav. 3.3). Il recupero è riconducibile principalmente ai comparti chimico-farmaceutico e metallurgico, due settori di specializzazione della regione. Il credito alle imprese dei servizi si è ulteriormente ridotto nel 2010 (-1,1 per cento), sebbene in misura meno accentuata rispetto all'anno precedente (-5,5 per cento); sono aumentati i prestiti indirizzati alle aziende del commercio e delle attività immobiliari (tav. a17). I finanziamenti al settore delle costruzioni sono calati dell'1,3 per cento nel 2010, tendenza proseguita nei primi mesi dell'anno in corso.

Le forme di affidamento a più breve termine hanno manifestato dinamiche divergenti: alla contrazione delle linee di credito in conto corrente (-9,3 per cento nel 2010, -5,8 l'anno precedente), si è infatti contrapposta l'accelerazione dei prestiti più strettamente collegati alla gestione del portafoglio commerciale, come gli anticipi e le altre forme autoliquidanti (5,6 per cento nel 2010, 11,7 nel marzo scorso) e le operazioni di factoring (21,5 per cento, 27,1 l'ultimo dato disponibile). La debolezza dell'attività di investimento si è riflessa sui finanziamenti a scadenza, risultati ancora in calo nel 2010 (-0,5 per cento; -2,0 per cento l'anno precedente); la contrazione è stata più accentuata per le operazioni di leasing (-2,7 per cento nel 2010). Nei primi mesi di quest'anno, vi è stato un leggero recupero nella componente dei mutui.

Tavola 3.3

Prestiti alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1)				
<i>(variazioni percentuali sui 12 mesi)</i>				
VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
Principali branche				
Attività manifatturiere	-10,4	-5,5	-0,1	3,9
Costruzioni	2,2	0,9	-1,3	-1,6
Servizi	-5,5	-4,1	-1,1	1,8
Forme tecniche				
Factoring	3,1	18,9	21,5	27,1
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	-17,5	-2,0	5,6	11,7
Aperture di credito in conto corrente	-5,8	-10,1	-9,3	-4,9
Mutui e altri rischi a scadenza	-2,0	-3,2	-0,5	1,5
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-4,7	-4,0	-2,7	-1,8
Totale (3)	-4,5	-3,2	0,0	2,8

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. – (3) Include anche i finanziamenti a procedura concorsuale.

Nel 2010, gli investimenti di *private equity* e *venture capital* nella regione si sono fortemente ridotti rispetto al 2009, anno in cui si era registrato già un considerevole calo nell'attività del comparto (cfr. il riquadro: *Investimenti di private equity e venture capital*).

La moratoria nei rimborsi dei mutui e delle operazioni di leasing, nonché la possibilità di allungare le scadenze dei crediti a breve termine, prevista per le piccole e medie imprese dall'accordo siglato il 3 agosto del 2009 tra Ministero dell'Economia e delle finanze, ABI e Associazioni delle imprese è stata prorogata e il termine per la presentazione delle domande posticipato al 31 luglio 2011. Alla fine di dicembre del 2010, sulla base del monitoraggio effettuato dall'ABI, poco più del 26 per cento delle operazioni sospese (numero e ammontare della quota capitale) faceva capo a imprese localizzate in Lombardia.

INVESTIMENTI DI PRIVATE EQUITY E VENTURE CAPITAL

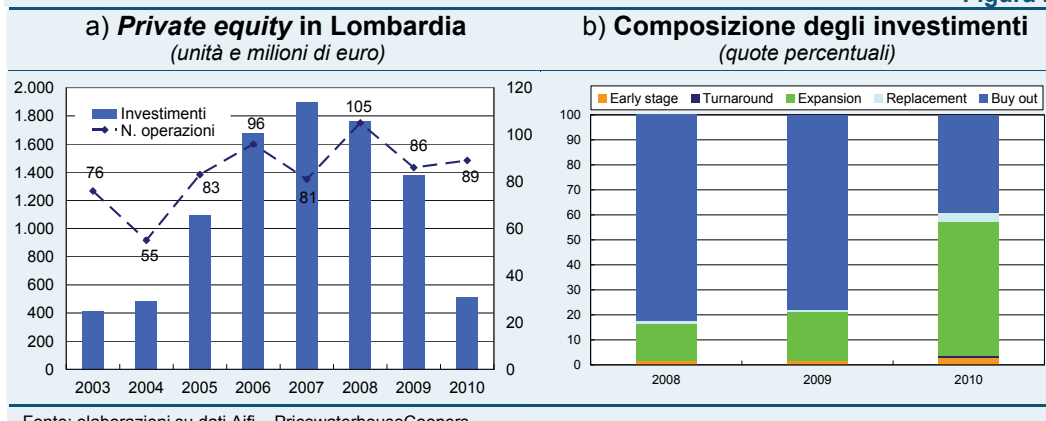
Nel 2010 sono state realizzate 284 operazioni di *private equity* e *venture capital* in imprese localizzate in Italia (261 nel 2009) per un controvalore di 2,4 miliardi di euro, in linea rispetto all'anno precedente (2,5 miliardi di euro); una quota rilevante di interventi si è concentrata nel secondo semestre del 2010 (159 operazioni per circa 1,9 miliardi di euro; tav. a18).

In Lombardia l'attività di investimento è diminuita in modo consistente nel 2010 (0,5 miliardi di euro, a fronte di quasi 1,4 miliardi nel 2009), pur in presenza di un aumento nel numero di operazioni (89 unità rispetto alle 86 del 2009; fig. r6a).

Nella regione, i *deal* conclusi nel segmento del *buy out* si sono fortemente ridotti e hanno assorbito circa il 39 per cento degli importi totali (fig. r6b), a fronte del 78 per cento nella media del periodo 2004-09. Anche il numero di operazioni concluse è sceso a 21 unità (24 nel 2009 e 35 nella media del periodo 2004-09). Il 42,7 per cento degli interventi e il 53,4 per cento delle risorse investite nel 2010 ha riguardato imprese nella fase di *expansion*, una quota in forte crescita rispetto all'anno precedente. Il numero di operazioni nel comparto dell'*early stage* (investimenti a favore di imprese nelle prime fasi di attività) è aumentato nel corso del 2010 a 25 unità (18 nel 2009) per un corrispettivo di 14 milioni di euro; la dimensione media dei *deal* è tuttavia ancora diminuita (0,5 milioni di euro, a fronte di 1,2 milioni di euro nella media del periodo 2004-09).

Gli investimenti di *private equity* e *venture capital* nel 2010 sono stati realizzati prevalentemente nei settori medicale e dei beni di consumo, che hanno assorbito circa la metà del totale delle risorse finanziarie a livello regionale. In termini di numerosità, gli interventi si sono concentrati nei settori dell'energia e *utilities*, *media & entertainment* e dei prodotti e servizi per l'industria (oltre il 30 per cento del numero totale di *deal*).

Figura r6



Fonte: elaborazioni su dati Aifi - PricewaterhouseCoopers.

I tassi di interesse sui crediti a breve termine a favore delle imprese si sono ridotti nella prima parte del 2010, per poi aumentare lievemente e attestarsi al 4,6 per cento nell'ultimo trimestre (4,9 per cento nello stesso periodo del 2009; tav. a16). Il comparto manifatturiero ha beneficiato di condizioni lievemente più favorevoli rispetto alla media delle aziende lombarde (4,2 per cento), mentre è risultata più elevata l'onerosità per le imprese edili (5,7 per cento). I rendimenti degli impieghi a medio e a lungo termine si sono attestati al 3,2 per cento nell'ultimo trimestre dell'anno (3,0 per cento nello stesso periodo del 2009).

La situazione finanziaria delle imprese e i rapporti con le banche

La situazione finanziaria delle imprese. – Secondo l'indagine della Banca d'Italia condotta su un campione di circa 380 aziende lombarde dell'industria e dei servizi non finanziari, è andato attenuandosi il forte irrigidimento nei criteri di accesso ai finanziamenti bancari evidente dalla fine del 2008. La quota di aziende che ha segnalato un inasprimento delle condizioni creditizie è scesa al 17 per cento nel marzo scorso ed è rimasta su valori di poco superiori al 20 per cento nelle rilevazioni del 2010; era il 40 e il 34 per cento rispettivamente a marzo e ottobre del 2009 (tav. 3.4).

Quando vi è stato, l'irrigidimento si è tradotto principalmente in un peggioramento dei requisiti di costo dei prestiti (tassi applicati e oneri accessori) e meno nella disponibilità stessa dei finanziamenti. Integrando le informazioni dell'indagine della Banca d'Italia con i dati della Centrale dei bilanci, risulta che le imprese le cui condizioni di indebitamento sono peggiorate nel corso del 2010 erano caratterizzate mediamente da una situazione economica e finanziaria meno solida, con un indebitamento più elevato, un maggiore peso degli oneri finanziari sul margine operativo lordo (MOL) e una minore redditività del capitale proprio.

Tavola 3.4

Valutazioni delle imprese sulla domanda e sull'offerta di credito (1)					
<i>(valori percentuali)</i>					
VOCI	Mar. 2009	Ott. 2009	Mar. 2010	Ott. 2010	Mar. 2011
Aumento della domanda di credito (2)	15,6	15,6	9,6	14,8	11,5
Inasprimento delle condizioni creditizie (3)	40,0	33,9	20,2	23,9	16,7

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le date si riferiscono al mese in cui sono state condotte le indagini. In tutte le rilevazioni alle imprese è stato chiesto di valutare le variazioni delle condizioni di domanda e offerta nei sei mesi precedenti la data dell'intervista; solo con l'indagine svolta nel marzo del 2011 le risposte si riferiscono al secondo semestre dell'anno precedente. – (2) L'indicatore della domanda di credito è calcolato come saldo tra la percentuale delle imprese che hanno risposto di avere incrementato la propria domanda di finanziamenti e quella delle aziende che l'hanno contratta. – (3) Percentuale delle imprese che hanno riscontrato un inasprimento delle condizioni complessive di indebitamento.

Dalla seconda metà del 2010 il saldo tra le imprese che hanno incrementato la domanda di finanziamenti e quelle che l'hanno contratta è tornato a crescere, in particolar modo per le imprese meno profittevoli. Secondo l'indagine del marzo scorso, le maggiori richieste hanno avuto come principale motivazione la necessità di ricostituire le scorte e finanziare il capitale circolante. Nella rilevazione precedente avevano pesato soprattutto le esigenze legate alla riduzione della capacità di autofinanziamen-

to, alla ristrutturazione delle posizioni debitorie e alle difficoltà nella gestione dei crediti commerciali.

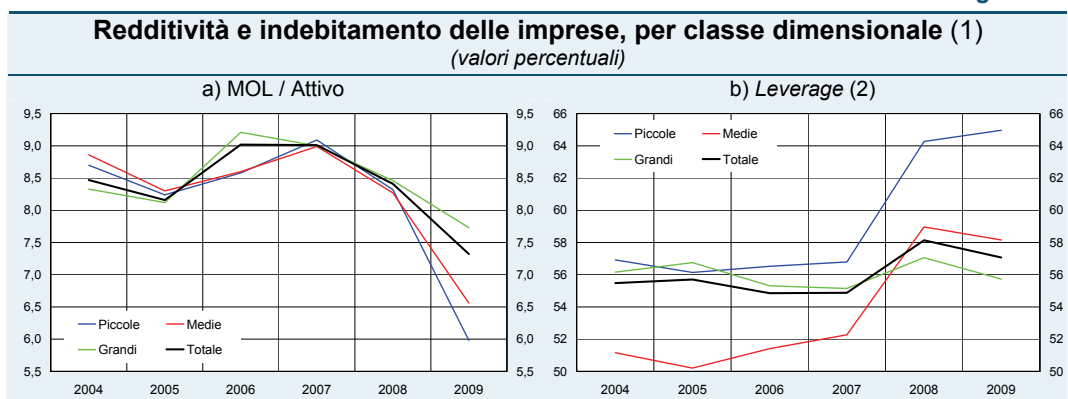
Nel 2010 la redditività delle imprese è migliorata: il 76 per cento delle aziende ha chiuso l'esercizio in utile o in pareggio, contro il 66 dell'anno precedente. Erano il 79 per cento nel 2008 e l'85 circa nella media del biennio 2006-07.

Dalla Centrale dei bilanci è possibile ricavare, per un numero assai più ampio di imprese, informazioni aggiornate al 2009, anno in cui la crisi si è riflessa con maggiore intensità sui bilanci aziendali. In base a un'analisi su oltre 42.000 imprese lombarde sempre presenti nell'archivio a partire dal 2004, emerge il pesante calo del fatturato del 2009 (-14,0 per cento).

Nello stesso anno la profittabilità aziendale si è fortemente ridotta, accentuando la tendenza registrata nel 2008. La redditività operativa, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e il totale dell'attivo, è scesa al 7,3 per cento (fig. 3.3a); il rendimento del capitale proprio (ROE) si è ridotto all'1,9 per cento, un valore pari a circa un terzo di quello dell'anno precedente (tav. a20). La flessione degli indicatori reddituali ha interessato tutti i settori e tutte le classi dimensionali di impresa. Nonostante il calo della redditività operativa, l'incidenza degli oneri finanziari sul MOL si è attenuata, soprattutto grazie al calo dei tassi di interesse: nel 2009 è tornata al di sotto del 22 per cento, dopo il picco del 27 per cento raggiunto nel 2008.

In connessione con la diminuzione dei prestiti bancari, nel 2009 il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto) delle imprese lombarde è diminuito di un punto percentuale rispetto all'anno precedente, portandosi al 57,1 per cento (fig. 3.3b e tav. a20).

Figura 3.3

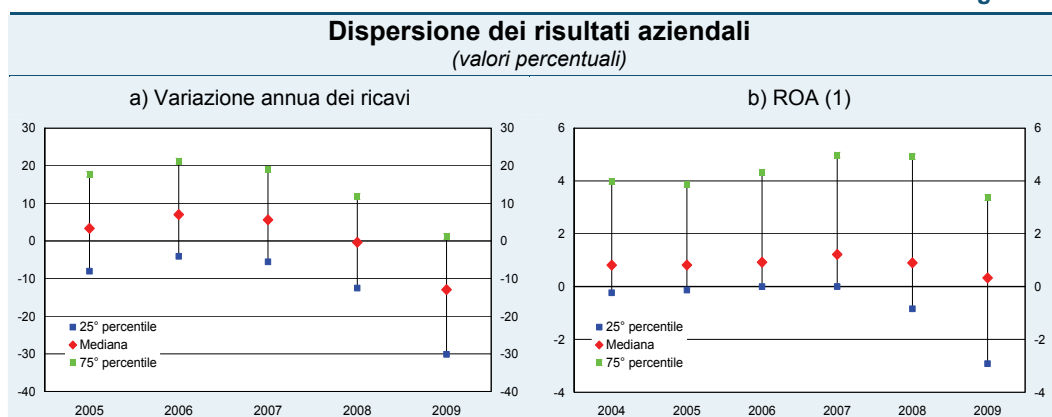


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. Dati corretti per neutralizzare l'effetto della rivalutazione facoltativa dei valori contabili prevista dal decreto legge n. 185 del 2008, convertito nella legge n. 2 del 2009. - (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

L'eterogeneità tra le imprese si è decisamente accentuata: la differenza tra il terzo e il primo quartile della distribuzione dei tassi di variazione del fatturato è salita a 31 punti percentuali, mentre aveva oscillato intorno a 25 punti nei quattro anni precedenti (fig. 3.4a). Anche la dispersione dei risultati economici si è accresciuta (fig. 3.4b). La quota di aziende caratterizzate da un'elevata tensione finanziaria (quelle per cui gli oneri finanziari eccedevano il MOL) è salita al 26 per cento nel 2009, dal 19 per cento del 2008 e da meno del 15 per cento rilevato nel periodo 2004-07.

Figura 3.4



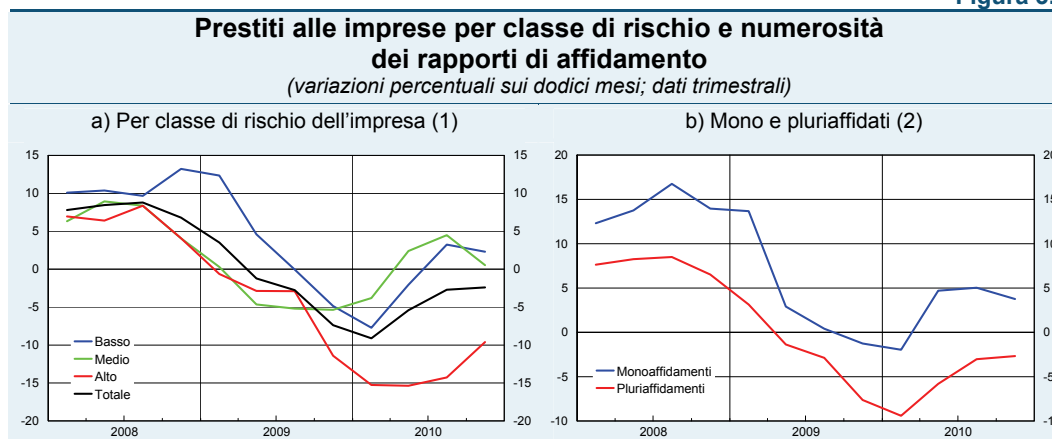
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo. Dati corretti per neutralizzare l'effetto della rivalutazione facoltativa dei valori contabili prevista dal decreto legge n. 185 del 2008, convertito nella legge n. 2 del 2009.

I rapporti con le banche. – L'analisi delle imprese lombarde, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi a partire dal 2007 (oltre 42.000), mostra come nell'ultimo triennio l'andamento dei prestiti e le condizioni di costo per il settore produttivo abbiano seguito dinamiche diverse in funzione della rischiosità aziendale.

Nella fase più acuta della recessione, infatti, si sono ridotti soprattutto i prestiti alle aziende classificate ad alto rischio sulla base dei *rating* assegnati dalla Centrale dei bilanci (fig. 3.5a); queste imprese erano contraddistinte da una minore redditività e da un più elevato *leverage*. Nel 2010 il credito erogato a tali aziende è ulteriormente calato, mentre quello destinato alle imprese meno rischiose è tornato a crescere lievemente nella seconda parte dell'anno.

Figura 3.5



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base del *rating* calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9. – (2) Il numero di affidamenti per impresa è determinato con riferimento al 31 dicembre 2007.

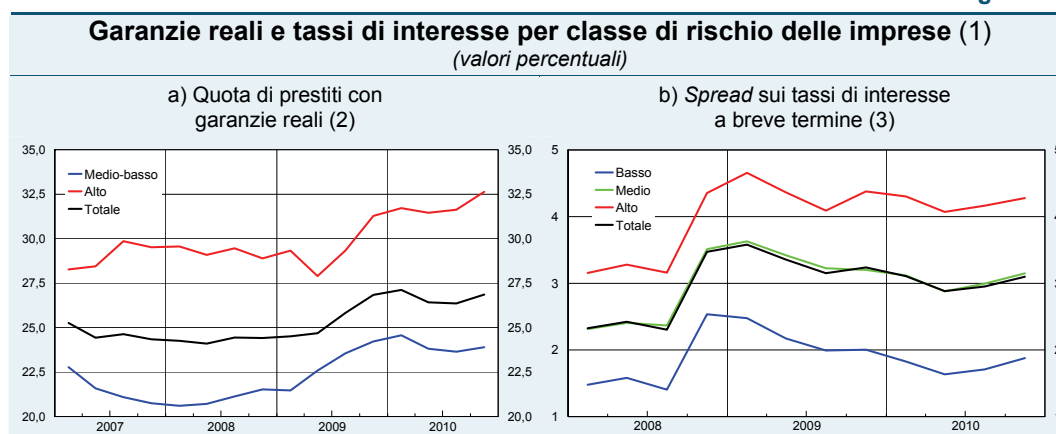
Anche le caratteristiche dei rapporti banca-impresa instaurati prima della crisi hanno contribuito a influenzare la capacità delle aziende di mantenere i finanziamenti

già contratti o di ottenerne di nuovi, anche durante la recessione. Nel biennio 2009-10, la riduzione dei prestiti ha riguardato principalmente le imprese che avevano frazionato il proprio indebitamento presso una pluralità di banche (fig. 3.5b). Al contrario, quelle affidate da un solo intermediario hanno incontrato minori difficoltà a finanziarsi. Il credito loro concesso ha fatto registrare tassi di espansione positivi, con la sola eccezione dell'ultimo trimestre del 2009 e del primo trimestre del 2010. I crediti alle imprese multiaffidate hanno invece iniziato a ridursi già a partire dalla seconda metà del 2009 e i tassi di variazione si sono mantenuti negativi per tutto il 2010. Il risultato è confermato anche limitando l'analisi alle imprese di medie e piccole dimensioni.

Nel corso della crisi, alla riduzione dei prestiti si è accompagnato un aumento della quota di finanziamenti assistiti da garanzie reali, in larga parte ipotecarie (fig. 3.6a). L'incremento del peso dei prestiti garantiti ha riguardato sia le imprese a rischio medio-basso, sia quelle a rischio elevato. La dinamica del fenomeno appare tuttavia lievemente diversa tra i due gruppi: la differenza nell'incidenza dei prestiti garantiti si è ampliata nel 2010, per effetto di una progressiva riduzione del peso delle garanzie per le imprese meno rischiose, a fronte di un aumento per quelle classificate a maggior rischio.

Dall'avvio della fase recessiva, si è accresciuto anche il differenziale tra i tassi di interesse applicati ai prestiti a breve termine e il saggio di riferimento della Banca centrale europea in funzione del grado di rischio delle imprese. Per le aziende più solide, lo *spread* si è progressivamente ridotto nel 2009 e nel primo semestre del 2010 (fig. 3.6b); per quelle più fragili, si è stabilizzato sui livelli più elevati raggiunti alla metà del 2009.

Figura 3.6



Fonte: per le garanzie reali, elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre del 2007 e l'ultimo del 2010. Per gli *spread*, elaborazioni su *Rilevazione dei tassi di interesse attivi* e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nella *Rilevazione dei tassi di interesse attivi* tra il quarto trimestre 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base del *rating* calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, *score* 1, 2, 3 e 4; rischio medio, *score* 5 e 6; rischio alto, *score* 7, 8 e 9. – (2) Prestiti complessivi. – (3) Lo *spread* è calcolato come differenza tra i tassi a breve termine praticati sui prestiti alle imprese lombarde e i tassi fissati dalla Banca centrale europea sulle operazioni di rifinanziamento principali.

La qualità del credito bancario

Nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre, il flusso di nuove sofferenze rettificata della clientela residente in Lombardia è sceso all'1,4 per cento dei prestiti d'inizio periodo, dall'1,6 per cento registrato nel 2009 (tav. 3.5). Il livello si mantiene comunque elevato rispetto al biennio precedente la crisi (0,7 nella media 2006-07).

Per le imprese, l'indicatore è diminuito al 2,0 per cento a dicembre del 2010, dal 2,3 dell'anno precedente. Per contro, si sono accentuati i segnali di difficoltà per le famiglie produttrici, il cui tasso di insolvenza è salito al 2,5 per cento, dal 2,1 del 2009. Il tasso di decadimento riferito alle famiglie consumatrici è migliorato all'1,3 per cento, dall'1,5 del 2009.

Dopo il forte incremento registrato nel 2009, la quota delle partite incagliate (finanziamenti nei confronti di clientela giudicata in temporanea difficoltà) sul totale dei prestiti si è mantenuta sostanzialmente stabile nel 2010 (2,7 per cento alla fine dell'anno). L'incidenza si è attestata al 3,8 per cento per le imprese e al 2,7 per cento per le famiglie consumatrici. Le altre posizioni anomale, quali i prestiti ristrutturati o con ritardi nei rimborsi superiori ai 90 giorni, hanno rappresentato il 3,0 per cento dei crediti erogati, in aumento rispetto alla fine del 2009 (2,4 per cento).

Tavola 3.5

Nuove sofferenze e partite incagliate delle banche (1)				
(valori percentuali)				
PERIODI	Famiglie consumatrici	Imprese (2)		Totale (4)
			Famiglie produttrici (3)	
Nuove sofferenze (5)				
Dic. 2009	1,5	2,3	2,1	1,6
Mar. 2010	1,5	2,4	2,5	1,6
Giu. 2010	1,5	2,2	2,5	1,5
Set. 2010	1,5	2,1	2,4	1,5
Dic. 2010	1,3	2,0	2,5	1,4
Incagli in rapporto ai prestiti (6)				
Dic. 2009	2,8	3,8	4,3	2,8
Mar. 2010	3,0	4,0	4,8	2,9
Giu. 2010	2,9	3,9	4,7	2,9
Set. 2010	2,7	4,0	4,6	2,9
Dic. 2010	2,7	3,8	4,4	2,7

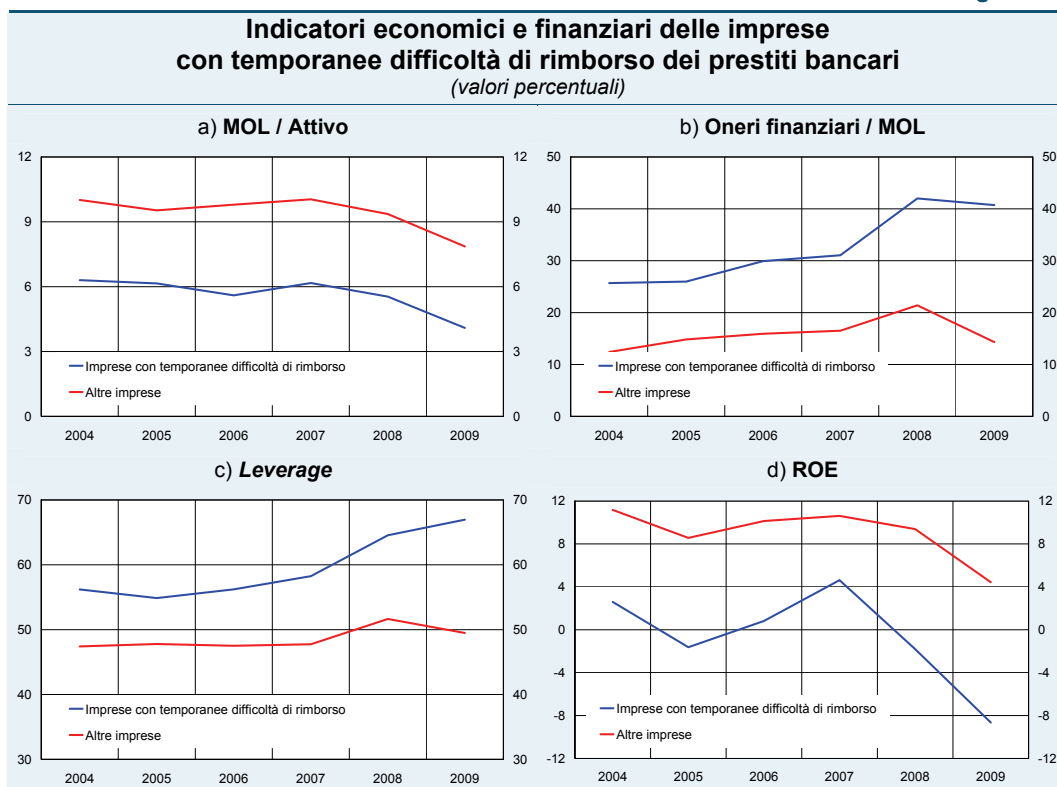
Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (5) Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (6) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze.

Da un'analisi condotta su un campione di circa 36.000 aziende lombarde, di cui si dispone dei dati di bilancio dal 2004, è emerso che le imprese con temporanee difficoltà di rimborso a partire dalla seconda metà del 2008 presentavano, negli anni precedenti la crisi, una situazione economica e finanziaria meno equilibrata rispetto alla media (fig. 3.7). Con l'avvio della fase recessiva, tali differenze si sono ulteriormente ampliate. A fronte di un'analogha flessione della redditività operativa (fig. 3.7a), il peso degli oneri finanziari sul margine operativo lordo è aumentato in misura più accentuata per le aziende che hanno manifestato difficoltà di

rimborso dei prestiti durante la crisi, raggiungendo un picco nel 2008 (42 per cento; fig. 3.7b). Nonostante la riduzione dei tassi di interesse, anche nel 2009 tale rapporto è rimasto su livelli molto più elevati rispetto al periodo 2004-07, riflettendo anche l'aumento del leverage causato dalla contabilizzazione di perdite d'esercizio e dall'accresciuto fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale (fig. 3.7c). I maggiori oneri finanziari hanno inciso sulla redditività del capitale proprio (ROE), divenuta negativa già nel 2008 e ulteriormente deterioratasi l'anno successivo (fig. 3.7d).

Figura 3.7



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Dati corretti per neutralizzare l'effetto della rivalutazione facoltativa dei valori contabili prevista dal decreto legge n. 185 del 2008, convertito nella legge n. 2 del 2009. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato e sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2004 e il 2009 e della Centrale dei rischi tra il 2007 e il 2010. Le imprese che hanno avuto difficoltà di rimborso durante la crisi sono quelle che, a partire dal 2008, presentano in Centrale dei rischi crediti deteriorati (incagli, ristrutturati, scaduti e/o sconfinati) con riferimento ad almeno una banca. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

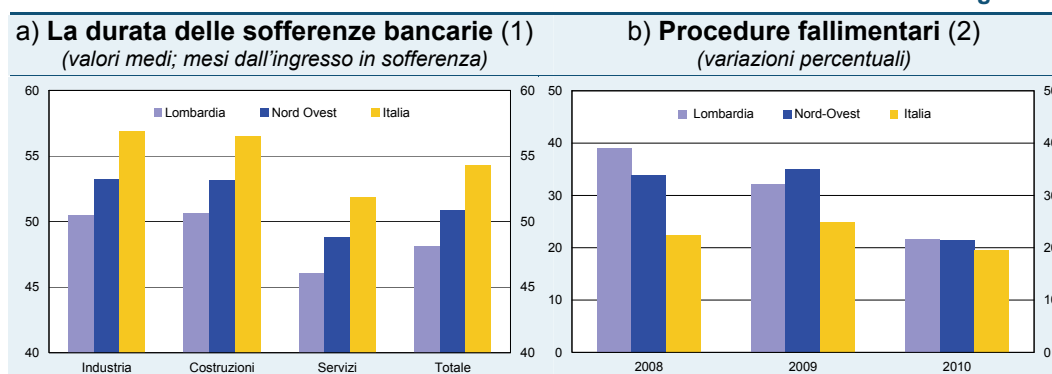
Utilizzando le informazioni tratte dalla Centrale dei rischi, sono state analizzate le transizioni delle esposizioni da situazioni di sostanziale normalità verso stati di anomalia. Il 10,8 per cento delle posizioni che non presentavano anomalie nel mese di giugno del 2008 ha registrato un deterioramento entro la fine del 2010, a fronte di una quota del 5,9 per cento nel periodo compreso tra il dicembre del 2005 e il giugno del 2008 (tav. a21). La fase recessiva si è anche caratterizzata per l'aggravamento delle preesistenti situazioni di anomalia: in regione, il 46,9 per cento degli incagli si è trasformato in sofferenza tra giugno del 2008 e dicembre del 2010, a fronte del 44,3 per cento del periodo precedente.

Sempre sulla base dei dati riferiti alle imprese censite nella Centrale dei rischi, si è stimato che in Lombardia la durata media dei prestiti entrati in sofferenza negli anni 1997-2010 sia stata pari a 48 mesi, inferiore sia alla media delle regioni del Nord Ovest (51 mesi), sia a quella per l'Italia (54 mesi; fig. 3.8a).

La durata è risultata più elevata per le imprese dei settori dell'industria e delle costruzioni, più contenuta per quelle dei servizi. Circa il 7 per cento delle posizioni era ancora in sofferenza a distanza di 10 anni, quota lievemente inferiore al dato medio italiano (pari a circa il 10 per cento).

Secondo i dati di fonte Cerved Group, le procedure fallimentari avviate nel 2010 nei confronti di imprese lombarde sono state 2.431, in aumento del 21,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (fig. 3.8b). Seppure in rallentamento rispetto al 2009, la dinamica del fenomeno nell'ultimo triennio è stata sistematicamente superiore alla media italiana.

Figura 3.8



Fonte: per le sofferenze, elaborazioni su dati Centrale dei rischi; per i fallimenti elaborazioni su dati su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media stimata per le sofferenze nate nel periodo 1997-2010. I dati si riferiscono a relazioni banca-impresa e tengono conto delle fusioni e incorporazioni tra banche. – (2) Nel 2008 è entrato in vigore il D.lgs. n. 169 del 2007, che ha modificato le regole di accesso alle procedure concorsuali. Tasso di crescita del numero di procedure avviate nell'anno di riferimento.

Il risparmio finanziario

Nel corso del 2010 la raccolta bancaria presso le famiglie e le imprese residenti in regione è diminuita dell'1,1 per cento (era cresciuta dell'8,5 per cento nel 2009). Si è ridotta sia la componente dei depositi (-0,5 per cento; 4,0 nel 2009) sia quella delle obbligazioni bancarie (-2,8 per cento; 18,8 per cento nel 2009).

La contrazione dei depositi (fig. 3.9a) è riconducibile alle famiglie consumatrici (-2,2 per cento; 4,0 nel 2009); per contro, le imprese ne hanno ancora incrementato le consistenze (3,9 per cento; 4,1 per cento nel 2009). Nei primi tre mesi dell'anno in corso i depositi delle imprese e delle famiglie residenti in regione sono ancora diminuiti (-0,7 per cento).

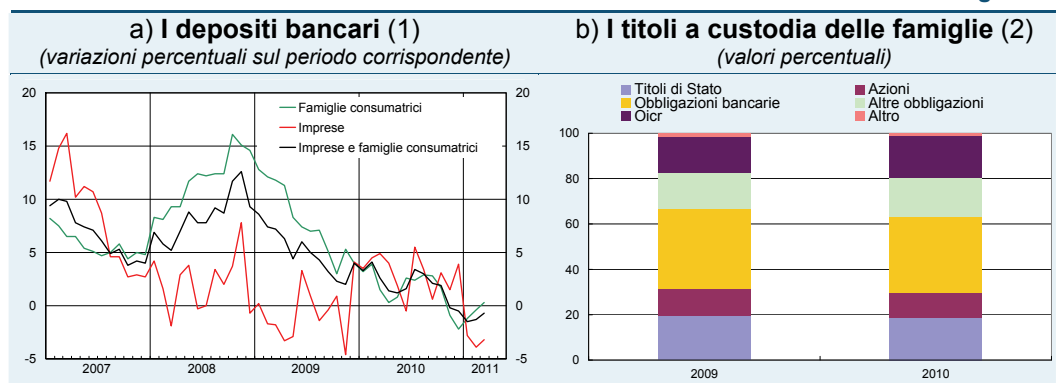
Tra le forme tecniche, i conti correnti sono risultati invariati nel 2010 (0,1 per cento l'aumento registrato alla fine dell'anno; 14,8 per cento nel 2009); i pronti contro termine hanno attenuato il proprio calo (-12,0 per cento; -60,8 nel 2009).

Il tasso d'interesse passivo mediamente riconosciuto sui depositi in conto corrente si è mantenuto stabile rispetto alla fine del 2009 (0,4 per cento; tav. a16).

Alla fine del 2010 i titoli a custodia – valutati al *fair value* – detenuti presso le banche da parte di famiglie consumatrici e imprese lombarde sono aumentati dell'1,1 per cento sui dodici mesi (tav. a19). La componente riferita alle sole famiglie consumatrici lombarde è cresciuta dell'1,2 per cento. La ricchezza finanziaria delle famiglie alla fine del 2010 era investita per il 19 per cento in titoli di Stato italiani, per il 34 per cento in obbligazioni bancarie italiane, per il 17 per cento in altre obbligazioni, per l'11 per cento in azioni e per il 19 per cento in quote di fondi comuni d'investimento (fig. 3.9b). Rispetto al 2009, l'incidenza dei titoli di Stato italiani sul totale dei valori a custodia è calata di quasi un punto percentuale. Anche il peso relativo delle obbliga-

zioni bancarie e delle azioni si è ridotto (rispettivamente -1,5 e -0,8 punti percentuali). È invece cresciuta l'incidenza delle quote di fondi (3,1 punti percentuali) e, in minore misura, quella delle altre obbligazioni (0,5 punti percentuali).

Figura 3.9



La raccolta netta delle gestioni di patrimoni realizzata da banche, SIM e SGR presso la clientela residente in regione è stata positiva nel 2010 e pari a circa 4,8 miliardi di euro (-0,5 miliardi di euro nel 2009).

Dalle informazioni tratte dalle ultime tre edizioni dell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane svolte tra il 2004 e il 2008 emerge che i depositi bancari e postali sono lo strumento finanziario più diffuso in regione: la quota di famiglie lombarde che li possiede è infatti pari al 96,6 per cento (88,1 la media nazionale). La diffusione delle diverse attività finanziarie è maggiore in Lombardia che nel resto del paese: le famiglie lombarde che investono i propri risparmi in azioni e obbligazioni sono pari, rispettivamente, al 14,4 e al 20,3 per cento del totale (6,4 e 11,7 per cento in Italia). Il 12,8 per cento possiede titoli di Stato (9,0 nella media del paese), mentre l'incidenza dei buoni fruttiferi postali e dei certificati di deposito è, nell'ordine, del 5,7 e del 3,8 per cento (5,9 e 2,2 per cento i corrispondenti dati nazionali). In Lombardia il 19,3 per cento delle famiglie (13,2 per cento in Italia) paga un premio per almeno una polizza vita e il 12,8 per almeno una pensione integrativa (8,2 per cento in Italia).

4. LA STRUTTURA DEL SISTEMA FINANZIARIO

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2010 gli intermediari bancari presenti con loro dipendenze in Lombardia erano 237 – 176 quelli aventi la sede amministrativa nella regione – in diminuzione rispetto ai 253 dell'anno precedente (tav. a22). Nel 2010 erano localizzate in Lombardia anche 72 società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del TUB, 66 SIM e 151 SGR e Sicav, rispettivamente il 36, il 56 e il 71 per cento del totale nazionale.

La riduzione nel numero di banche presenti nella regione è da ricondurre all'aggregazione di alcuni intermediari di minori dimensioni e alla riorganizzazione del gruppo Unicredit, che ha determinato l'accorpamento delle banche "rete" appartenenti al conglomerato. Vi ha contribuito la fuoriuscita dalla regione di alcuni intermediari di matrice estera, il cui numero si è complessivamente ridotto di 8 unità rispetto all'anno precedente.

Il numero di dipendenze di cui si compone la rete commerciale degli intermediari creditizi era pari, alla fine del 2010, a 6.611 sportelli, per quasi due terzi di pertinenza di banche con sede in regione; in oltre tre quarti dei comuni lombardi era presente almeno uno sportello bancario.

Nell'ultimo decennio l'utilizzo degli strumenti di pagamento alternativi al contante si è ampiamente diffuso: il numero di terminali POS (*points of sale*) installati presso gli esercizi commerciali lombardi è passato da 12 a 27 unità ogni 1.000 abitanti, lievemente al di sopra del dato nazionale (da 10 a 24 unità). Sono cresciute le modalità di contatto della clientela per via telematica: il numero dei conti che potenzialmente sono accessibili da remoto da parte di famiglie e imprese è aumentato del 25,6 per cento nel 2010. Le innovazioni nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno influito anche sul processo di erogazione del credito, con un più frequente utilizzo da parte delle banche degli strumenti di valutazione automatica della clientela (cfr. il riquadro: *L'utilizzo dei sistemi di rating*).

Secondo l'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, tra il 2004 e il 2008 la quota di famiglie lombarde in possesso di una carta di debito o di credito era pari al 75,1 per cento, incidenza sensibilmente più ampia della media nazionale (59,9 per cento), ma ancora modesta nel confronto con altri paesi europei. Il 71,6 per cento delle famiglie della regione possedeva almeno un bancomat e il 46,5 per cento aveva una o più carte di credito. Speculare alla maggiore diffusione degli strumenti di pagamento elettronici è il minor utilizzo del contante: in media, una famiglia lombarda deteneva una scorta di contante per le normali esigenze pari all'11,4 per cento del reddito netto mensile, più bassa che in Italia (15,1 per cento del reddito).

L'UTILIZZO DEI SISTEMI DI RATING

Nella sezione strutturale della *Regional Bank Lending Survey* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), alle banche che partecipano all'indagine sono stati posti alcuni quesiti sull'utilizzo di metodologie statistiche (*rating* o *scoring*) per valutare il merito di credito delle imprese clienti.

Secondo le informazioni raccolte, oltre il 60 per cento degli intermediari che operano nella regione hanno adottato tali sistemi nel processo di erogazione dei finanziamenti alle aziende. Le banche che utilizzano tecniche di *rating* rappresentano quasi il 90 per cento dei crediti erogati a imprese lombarde da intermediari che partecipano alla rilevazione (fig. r7). I sistemi di *rating* si sono diffusi soprattutto tra il 2004 e il 2006, ma sono stati in seguito rivisti in modo sostanziale da quasi il 30 per cento delle banche che li avevano adottati, in un caso su due a seguito della crisi finanziaria. Gli intermediari che hanno modificato queste metodologie in conseguenza della crisi sono soprattutto quelli di maggiori dimensioni, che rappresentano oltre il 50 per cento dei prestiti alle imprese.

Per una banca su quattro sono aumentate d'importanza le informazioni qualitative incorporate nei modelli di analisi, in genere tramite questionari sottoposti alle imprese per cogliere aspetti quali le caratteristiche personali dell'imprenditore o i progetti futuri dell'impresa; in media, tali elementi conoscitivi concorrono a determinare circa il 15 per cento del punteggio totale assegnato all'impresa.

Nel complesso, la rilevanza dei sistemi di *rating* nel processo di affidamento delle imprese si è accresciuta nel biennio 2009-10 per una banca su due. Sono principalmente impiegati nelle decisioni circa la concessione del prestito, benché siano sempre più diffusi i casi nei quali le banche utilizzano tali metodologie anche per la fissazione del prezzo e per il monitoraggio della clientela affidata.

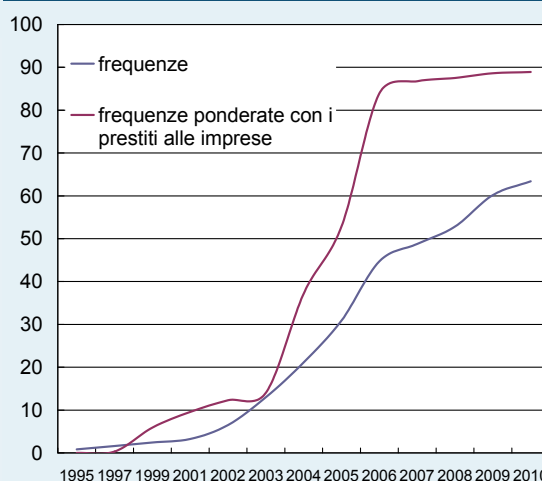
Sono spesso parametrare ai sistemi di *rating* (quasi nel 60 per cento dei casi) anche le deleghe assegnate ai responsabili di filiale in termini di ammontare del prestito concedibile in autonomia e di definizione del tasso d'interesse da applicare.

Rare risultano le decisioni in deroga a tali punteggi. A seguito della crisi, si è significativamente ampliata anche la richiesta di garanzie alle imprese a sostegno dei finanziamenti, una tendenza segnalata da oltre l'85 per cento degli intermediari.

Per far fronte alla crisi, le strategie più di frequente seguite dalle banche sono il rafforzamento delle relazioni con la clientela già affidata, il contenimento dei costi e la riduzione delle attività più rischiose. Meno utilizzate sono quelle legate a una riduzione dei volumi intermediati o all'acquisizione di nuova clientela.

Figura r7

La diffusione dei sistemi di *rating*
(valori percentuali)



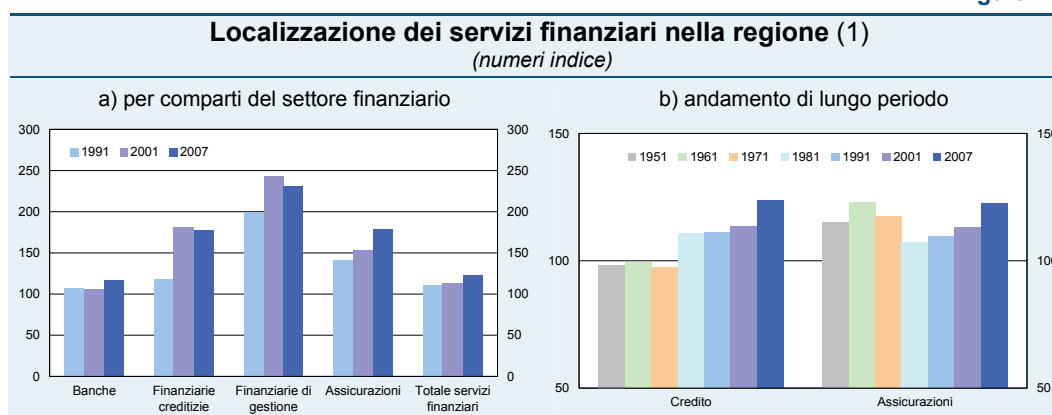
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'esame dei dati dell'Archivio Statistico delle Imprese Attive dell'Istat evidenzia la specializzazione della Lombardia nel settore finanziario: l'incidenza degli addetti ai servizi finanziari sul totale è infatti superiore alla media nazionale (fig. 4.1a).

Negli ultimi anni il grado di specializzazione regionale nel settore finanziario si è accresciuto (nel 2001 l'indice di localizzazione era pari a 113), in particolare con riferimento alle banche e alle assicurazioni. Nel confronto con la media nazionale, si è confermata elevata l'incidenza degli addetti alle finanziarie creditizie e alle società di gestione, sebbene in lieve flessione nel periodo 2001-07.

Negli anni settanta vi è stata un'accelerazione della specializzazione regionale nel settore creditizio, ulteriormente accentuatasi tra il 1991 e il 2007, periodo caratterizzato da significative operazioni di ristrutturazione e riorganizzazione tra gli operatori (fig. 4.1b). Anche nel comparto assicurativo, la Lombardia ha visto negli ultimi decenni una crescita del grado di specializzazione, tornato su valori analoghi a quelli rilevati nei primi anni sessanta.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati dei Censimenti Istat dal 1951 al 2001 e dell'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) dell'Istat.
(1) L'indice di localizzazione è dato dal rapporto tra l'incidenza percentuale degli addetti di un comparto sul totale degli addetti nella regione e l'incidenza percentuale del medesimo comparto su base nazionale.

Le conoscenze finanziarie delle famiglie lombarde

Con l'edizione del 2008 dell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, agli intervistati sono state rivolte alcune domande al fine di misurarne il grado di competenza finanziaria nell'effettuare le proprie scelte d'investimento. Alla persona di riferimento della famiglia, individuata nel maggiore percettore di reddito all'interno del nucleo familiare, sono stati posti dieci quesiti volti a cogliere la capacità di leggere un estratto conto, calcolare variazioni nel potere di acquisto, valutare la differenza di rischiosità tra azioni e obbligazioni, comprendere l'opportunità di diversificare il portafoglio, distinguere fra diverse tipologie di mutuo, valutare la conoscenza delle principali caratteristiche della previdenza complementare.

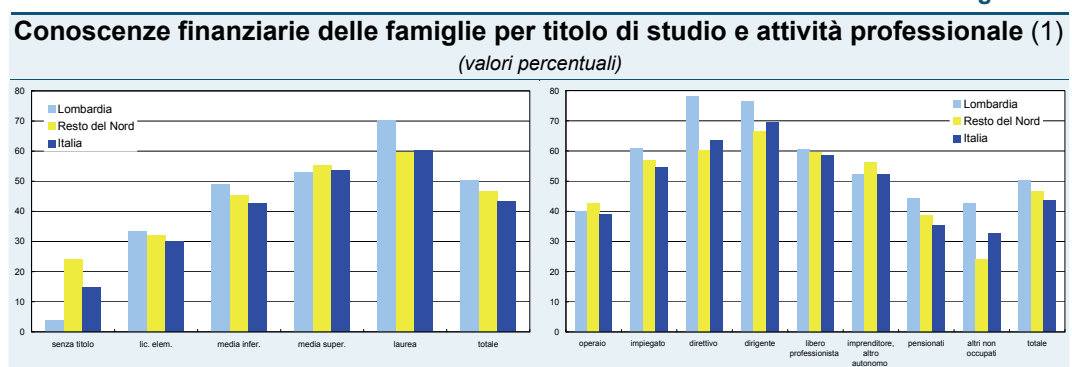
La quota di risposte esatte fornita dalle famiglie lombarde è in media del 50,3 per cento, più alta rispetto alla media nazionale (43,5 per cento) e alle altre regioni settentrionali (46,7 per cento; fig. 4.2 e tav. a23).

Il titolo di studio è la caratteristica più fortemente correlata con le competenze finanziarie. Le famiglie in cui l'intervistato ha la licenza elementare hanno fornito solo il 33 per cento di risposte esatte (il 4 per cento per quelle in cui la persona di rife-

rimento era senza titolo di studio); la quota raggiunge il livello medio per i rispondenti con il titolo di licenza media inferiore (49,1) e per quelli diplomati (52,9 per cento). Le risposte esatte si fermano a 7 su 10 anche tra i laureati (6 su 10 nella media italiana). Sebbene le famiglie lombarde siano tra le più informate, i risultati mostrano che vi sono ampi margini di miglioramento.

Le competenze finanziarie sono più fragili per i nuclei familiari in cui il maggior percettore di reddito è anziano (42,0 per cento di risposte esatte, contro il 32,5 per cento in Italia), ma anche quelli più giovani presentano una modesta quota di risposte corrette. Per condizione professionale, le conoscenze sono inferiori nelle famiglie di operai (40,3 per cento nella regione, 39,0 in Italia) e superiori in quelle di quadri-dirigenti (oltre il 75 per cento in Lombardia, tra il 63 e il 70 per cento nella media del paese) e di professionisti (intorno al 60 per cento, nella regione come in Italia).

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Indagine sui bilanci delle famiglie italiane*.

(1) Le caratteristiche individuali sono riferite alla persona di riferimento, intesa come il maggior percettore di reddito all'interno della famiglia.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), nella media degli anni 2007-09 la spesa pubblica al netto di quella per interessi, desunta dai bilanci consolidati delle Amministrazioni locali lombarde, è stata pari a 3.284 euro pro capite (tav. a24), un valore più elevato dell'1,3 per cento della media delle Regioni a statuto ordinario (RSO); oltre l'85 per cento del totale delle erogazioni sono state di natura corrente.

L'ente Regione e le Aziende sanitarie locali (ASL) hanno erogato il 67 per cento della spesa primaria corrente, a motivo del ruolo assunto dalla componente sanitaria, mentre la spesa in conto capitale è riconducibile principalmente ai Comuni e all'ente Regione, le cui quote, nella media del triennio, sono state, rispettivamente, il 52,6 e il 29,5 per cento.

Sulla base dei dati Istat, nel 2008 quasi l'83 per cento delle spese per il personale impiegato nelle Amministrazioni locali era in capo ai Comuni, mentre la quota di Province e Regione (da cui sono esclusi i dipendenti del Servizio sanitario regionale) era pari, rispettivamente, al 9,9 e al 7,5 per cento. Nel complesso del quinquennio 2004-08, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali è aumentata del 7,0 per cento (7,4 per cento nelle media RSO). L'incremento maggiore ha riguardato le Province (11,1 per cento; 19,1 per cento per le RSO), mentre nei Comuni la crescita nei cinque anni è stata del 7,2 per cento (7,1 per cento per le RSO); di contro, i costi connessi con il personale della Regione sono rimasti sostanzialmente stabili (0,5 per cento; 0,4 per cento nella media delle RSO).

In rapporto alla popolazione, la spesa per i dipendenti delle Amministrazioni locali lombarde risulta più bassa della media delle RSO. La differenza è ampia soprattutto per la Regione, dove essa è stata pari a 22 euro nel 2008, a fronte di 42 euro della media delle RSO. Nelle Province lombarde la spesa per il personale è stata di 29 euro per abitante, contro una media RSO di quasi 39 euro. Nei Comuni lombardi il costo medio del personale è risultato, sempre in rapporto alla popolazione, pari a circa 243 euro rispetto ai quasi 257 euro per il complesso delle RSO (tav. a25).

Nel 2008 il costo per addetto nelle Province e nei Comuni lombardi è risultato lievemente inferiore alla media delle RSO dell'1,4 e dell'1,8 per cento, rispettivamente. Al contrario, la spesa per addetto in Regione è stata del 12,2 per cento superiore alla media, differenza spiegata solo in parte dalla diversa composizione per qualifiche del personale.

IL PERSONALE DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI LOMBARDE

Alla fine del 2009, secondo la Ragioneria generale dello Stato (RGS), i dipendenti pubblici a tempo indeterminato in Lombardia erano quasi 415 mila, pari a circa 422 addetti ogni 10 mila abitanti, ossia il 9,6 per cento degli occupati in regione.

Il 37,3 per cento dei dipendenti pubblici è assorbito dal comparto scolastico, mentre il 24,7 per cento è impiegato presso il Servizio sanitario regionale (SSR). I dipendenti presso le Amministrazioni locali (AA.LL.: Regione, Province e Comuni) rappresentano il 17,5 per cento del pubblico impiego in Lombardia, in calo dal 18,8 per cento registrato nel 2003. Tra il 2003 e il 2009, la riduzione del numero di addetti delle AA.LL. lombarde è stata del 4,3 per cento (-5,9 per cento per le RSO) e ha interessato tutti e tre i livelli di governo. Alla fine del 2009, gli addetti delle Amministrazioni locali erano 74 ogni 10 mila abitanti, circa l'11 per cento in meno rispetto alla media delle RSO. La gran parte dell'organico complessivo era rappresentato dal personale dei Comuni che costituivano l'85,9 per cento degli addetti alle AA.LL. (tav. a26). Nel 2009, il rapporto tra dipendenti dei Comuni lombardi e residenti era pari a 63,4 ogni 10 mila, lievemente più basso della media delle RSO (66,0). La differenza rispetto alla media delle RSO è invece particolarmente ampia per la Regione, in cui erano impiegati circa 3,5 dipendenti ogni 10 mila abitanti, contro una media di 7,5. Gli addetti alla Regione rappresentavano il 4,7 per cento dell'organico delle AA.LL. lombarde. Infine, il personale delle Province costituiva il 9,5 per cento del pubblico impiego nelle AA.LL.; il loro ammontare in rapporto alla popolazione, pari a 7,0 ogni 10 mila abitanti, era di un quarto inferiore a quello medio delle RSO.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale (2008-10). – La spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti nella regione nel triennio 2008-10 è risultata, in media, pari a 1.736 euro, un valore inferiore alla media delle RSO (1.842 euro); il dato è calcolato sulla base dei conti consolidati di Aziende sanitarie locali (ASL) e Aziende ospedaliere (AO), rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS; tav. a27).

Tra il 2008 e il 2010 la spesa sanitaria è cresciuta del 3,0 per cento all'anno, contro una variazione del 2,1 per l'insieme delle RSO. La quota coperta dagli Enti convenzionati e accreditati è stata, nel 2010, pari al 43,8 per cento, maggiore che nella media delle RSO (37,0 per cento; cfr il riquadro: *Offerta e caratteristiche dell'attività ospedaliera*).

OFFERTA E CARATTERISTICHE DELL'ATTIVITÀ OSPEDALIERA

L'offerta. – L'offerta ospedaliera in Lombardia si caratterizza per una dimensione media elevata delle strutture e per un'ampia presenza del settore privato.

Nel 2006 il numero di ospedali per milione di abitante era pari a 14,0 contro i 18,6 del Centro Nord, mentre i posti letto erano 4,7 ogni mille abitanti, in linea con il Centro Nord (tav. a28). L'incidenza di strutture ospedaliere di grandi dimensioni (oltre 500 posti letto) era quasi doppia di quella registrata in media nelle regioni centro settentrionali.

Nel decennio 1997-2006 si è assistito a un riassetto del sistema ospedaliero, che ha portato a una sensibile riduzione del numero di ospedali pubblici; si sono verificati anche accorpamenti dal punto di vista giuridico di strutture che continuano a operare, in parte, come stabilimenti separati. Assieme al numero di ospedali, si è ridotto anche il numero di posti letto (-22,5 per cento; -27,2 per cento nelle strutture pubbliche). Nel 2005 il 59,3 per cento dei posti letto erano concentrati nelle 26 strutture ospedaliere più grandi, mentre 71 ospedali di piccole dimensioni coprivano, nel complesso, il 17,5 per cento dei posti letto.

Tra il 1997 e il 2005, il personale del comparto ospedaliero è cresciuto del 9,5 per cento, soprattutto per l'aumento di quello delle strutture private (55,3 per cento; tav. a29). Nel 2005 in Lombardia vi erano 269 addetti ogni 100 posti letto, contro i quasi 247 nella media delle regioni del Centro Nord. Il personale ospedaliero per posto letto risultava particolarmente elevato nelle strutture pubbliche (287 contro 265 nel Centro Nord). In queste ultime, la quota di medici sul totale degli addetti era il 15,7 per cento, quasi due punti percentuali in meno della media del Centro Nord.

Caratteristiche dell'attività. – Tenendo conto della composizione della popolazione per classi di età e sesso, nel 2009 il tasso di ospedalizzazione – ovvero il numero dei ricoveri in regione ogni mille abitanti – è stato pari a 155, valore superiore alla media del Centro Nord (147), ma inferiore a quella nazionale (159). Circa il 24 per cento sono stati ricoveri in *day hospital* (30 per cento nella media italiana).

La complessità delle prestazioni svolte negli ospedali lombardi è superiore alla media del paese; l'indicatore volto a comparare la complessità delle prestazioni svolte in una regione con quella media nazionale, posta uguale a 1, è risultato pari a 1,04 nel 2009 (tav. a30); era 1,06 nel 2005. Classificando gli ospedali pubblici in base al valore di tale indicatore, emerge che in Lombardia il 37 per cento delle strutture aveva effettuato, nel 2005, prestazioni di alta complessità, il 53 di media complessità e solo l'11 per cento prestazioni di bassa complessità (in Italia gli ospedali si dividono in misura sostanzialmente equa nei tre gruppi).

Gli ospedali lombardi si caratterizzano per un minore livello di inappropriatezza delle prestazioni erogate (tav. a30). Nel 2009 la Lombardia presentava valori inferiori alla media nazionale e a quella del Centro Nord nell'incidenza di parti cesarei sul totale e nella quota di persone dimesse da reparti chirurgici con una diagnosi di tipo medico anziché chirurgico, ossia i due indicatori tradizionalmente utilizzati per analizzare il fenomeno.

Il saldo della mobilità sanitaria interregionale si è mantenuto ampiamente positivo, a testimonianza dell'elevato grado di attrazione del Sistema sanitario regionale della Lombardia.

Nel 2009 l'indice di attrazione del sistema ospedaliero lombardo, ovvero il numero dei ricoveri dei non residenti sul totale dei ricoveri in regione, era pari all'8,4 per cento (tav. a30). Al contempo, l'indice di fuga, calcolato come rapporto tra i ricoveri fuori regione dei residenti e il totale della popolazione lombarda, era uguale al 3,8 per cento. Ne consegue che il sistema ospedaliero lombardo è in grado di intercettare una buona parte della domanda proveniente da fuori regione, a fronte di una mobilità in uscita abbastanza contenuta.

L'assistenza ospedaliera lombarda riesce a conseguire un grado di soddisfazione dell'utenza in linea con le regioni del Centro Nord per quanto attiene alle prestazioni di natura strettamente medico-infermieristica. Nel 2007, secondo l'indagine Multi-scopo dell'Istat, tra le persone con almeno un ricovero nei tre mesi precedenti l'intervista, coloro che si dichiaravano molto soddisfatti erano infatti il 43,7 per cento nel caso dell'assistenza medica e il 40,1 nel caso dell'assistenza infermieristica. Nel Centro Nord le percentuali erano pari, rispettivamente al 43,7 e al 41,6. La soddisfazione diminuisce, invece, sul versante delle prestazioni accessorie, ovvero il vitto e i servizi igienici, dove le persone che si dichiaravano molto soddisfatte erano pari, rispettivamente, al 19,6 e al 36,1 per cento (24,7 e 36,7 nel Centro Nord).

I dipendenti del Servizio sanitario regionale sono 104 ogni 10.000 abitanti, un livello inferiore dell'8,0 per cento alla media delle RSO. Tale divario risente principalmente del maggiore utilizzo in regione delle strutture private in convenzione (cfr. il riquadro: *Offerta e caratteristiche dell'attività ospedaliera*). Anche standardizzando la popolazione lombarda in base alle classi di età per tenere conto di possibili effetti connessi con differenze nella struttura demografica della popolazione, il divario permane, pur riducendosi al 7,4 per cento.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Le entrate tributarie della Regione sono aumentate del 5,5 per cento nella media del triennio 2007-09 (4,7 per cento nelle RSO; tav. a31), risultando pari a 1.865 euro pro capite; esse comprendono sia i tributi propri sia le risorse devolute dallo Stato secondo percentuali fissate per legge, quali la compartecipazione al gettito erariale dell'IVA e a quello dell'accisa sulla benzina. Secondo i più recenti dati di bilancio, le due componenti pesano quasi in eguale misura sul totale delle entrate tributarie regionali, e sono cresciute rispettivamente dell'1,9 e dello 0,5 per cento nel 2010. I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, che rappresentano, rispettivamente, il 40 e il 7 per cento delle entrate tributarie totali.

Nell'estate del 2008, in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale, è stato introdotto il blocco della facoltà di aumentare le aliquote. L'aliquota ordinaria dell'IRAP è attualmente pari al 3,90 per cento, mentre sono fissate all'1,90 e al 4,82 per cento le percentuali applicate, rispettivamente, al settore agricolo e a quello finanziario e assicurativo. Le aliquote relative all'addizionale all'Irpef, differenziate per scaglioni di reddito, vanno dallo 0,9 all'1,4 per cento; nel 2010 l'aliquota media è stata l'1,18 per cento.

Nel triennio 2006-08, le entrate tributarie delle Province sono cresciute del 2,7 per cento in media d'anno (1,9 per cento nelle RSO), pari a 89 euro pro capite (88 euro nel complesso delle RSO). L'imposta sull'assicurazione RC auto e quella di trascrizione sono i due tributi principali, costituendo, rispettivamente, il 45,5 e il 25,9 per cento delle entrate tributarie provinciali. Mentre le entrate connesse con l'imposta sull'assicurazione RC auto si sono ridotte dello 0,4 per cento in media d'anno, quelle dovute all'imposta di trascrizione si sono incrementate del 2,3 per cento.

L'imposta sull'assicurazione RC auto si applica alle polizze assicurative dei veicoli iscritti al PRA e delle macchine agricole in una misura stabilita dallo Stato e non modificabile (il 12,5 per cento del premio assicurativo). L'importo dell'imposta provinciale di trascrizione può invece essere incrementato fino al 30 per cento rispetto alla misura base fissata dalla legge. Per il 2010 tutte le Province lombarde, con l'eccezione di Brescia, hanno stabilito percentuali di maggiorazione dell'imposta di trascrizione.

Le entrate tributarie dei Comuni, nella media del triennio 2006-08 erano pari a 362 euro pro capite (357 euro nelle RSO); sono calate del 4,5 per cento all'anno (-2,3 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni figurano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che costituiscono rispettivamente il 58,2 e il 9,2 per cento del totale. Mentre le entrate dovute all'ICI si sono ridotte del 6,0 per cento, quelle connesse con l'addizionale all'Irpef sono cresciute del 17,9 per cento.

Nel 2010, l'aliquota media dell'addizionale all'Irpef dei Comuni lombardi è stata pari allo 0,29 per cento contro lo 0,45 per cento nella media dei Comuni delle RSO. Poco più di un quarto dei Comuni lombardi ha scelto di non applicare alcuna addizionale: tra questi rientrano Milano e Brescia. Anche la facoltà di aumentare l'aliquota dell'addizionale comunale, che insieme alla manovrabilità delle aliquote dell'ICI rappresenta la principale modalità con cui i Comuni possono esercitare la propria autonomia impositiva, è stata sospesa a partire dall'estate del 2008, in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale.

L'aliquota dell'ICI può variare fra il 4 e il 7 per mille. Nel 2010, l'aliquota ordinaria dell'ICI era pari al 6,21 per mille nella media dei Comuni lombardi (il 6,61 per mille nel complesso delle RSO). A decorrere dal 2008, sono state escluse dall'ICI le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle assimilate, che nel biennio 2006-07 avevano fornito circa un quarto del gettito complessivo dell'imposta. La perdita di risorse tributarie è stata compensata da un aumento dei trasferimenti erariali.

Il debito

Nel 2009, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul prodotto regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione ha raggiunto il 4,1 per cento del PIL regionale, circa 3 punti percentuali più basso della media delle RSO. Alla fine del 2010, il debito si sarebbe assestato al 4,0 per cento del prodotto regionale (sulla base delle stime di Prometeia).

Alla fine del 2010 il debito delle Amministrazioni locali lombarde era l'11,4 per cento del totale del debito delle Amministrazioni pubbliche italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Esso ammontava a 12,6 miliardi di euro, importo inferiore del 2,3 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a32). Oltre il 70 per cento del debito regionale è rappresentato dai prestiti erogati da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti; i titoli emessi sul mercato italiano ed estero pesano per circa un quarto del totale.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav. a1	Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
“ a2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007
“ a3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007
“ a4	Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
“ a5	Investimenti e fatturato nelle imprese industriali
“ a6	Commercio estero (cif-fob) per settore
“ a7	Commercio estero (cif-fob) per area geografica
“ a8	Indici di accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale di merci
“ a9	Struttura della grande distribuzione
“ a10	Operatività degli aeroporti lombardi
“ a11	Occupati e forze di lavoro
“ a12	Tasso di occupazione e differenziali di genere per classe d'età e livello d'istruzione
“ a13	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav. a14	Prestiti e depositi delle banche per provincia
“ a15	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
“ a16	Tassi di interesse bancari
“ a17	Prestiti alle imprese per branca di attività economica
“ a18	Investimenti di <i>private equity</i> e <i>venture capital</i>
“ a19	Il risparmio finanziario
“ a20	Indicatori reddituali e finanziari delle imprese lombarde, per settore
“ a21	Matrice di transizione della qualità delle posizioni creditizie delle imprese regionali
“ a22	Struttura del sistema finanziario
“ a23	Conoscenze finanziarie delle famiglie

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a24	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi in Lombardia
“ a25	Spesa per il personale delle Amministrazioni locali
“ a26	Il pubblico impiego nelle Amministrazioni locali
“ a27	Costi del servizio sanitario
“ a28	Offerta ospedaliera: strutture e posti letto
“ a29	Personale delle strutture di ricovero
“ a30	Indici di attrazione e complessità dei ricoveri e inappropriatelyzza delle prestazioni ospedaliere
“ a31	Entrate tributarie correnti degli Enti territoriali
“ a32	Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI E VOCI	Valori Assoluti (2)	Quota % (3)	Var. % sull'anno precedente			
			2006	2007	2008	2009 (4)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.718,6	1,0	0,6	2,7	4,0	2,0
Industria	68.497,5	30,7	0,2	1,3	-3,8	-15,0
<i>Industria in senso stretto</i>	57.196,6	24,7	1,4	0,7	-4,2	-16,9
<i>Costruzioni</i>	10.989,8	6,0	-6,0	4,7	-1,5	-5,9
Servizi	150.874,5	68,3	2,5	1,6	-0,7	-2,8
<i>Commercio, riparazioni, alberghi, trasp. e comun.</i>	1,1	2,3
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali</i>	4,0	1,0
<i>Altre attività di servizi</i>	1,5	1,7
Totale valore aggiunto	223.123,4	100,0	1,7	1,5	-1,7	-6,8
PIL	247.359,3	-	1,8	1,5	-1,7	-6,3
PIL pro capite (5) (6)	31.743,1	125,8	2,6	3,4	-0,1	-5,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Calcolata su valori a prezzi correnti – (4) Per il 2008 e il 2009 sono disponibili soltanto le stime preliminari aggregate a livello di settore agricolo, industriale, e dei servizi. – (5) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in euro. – (6) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (3)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4.175,2	6,2	1,9	4,9	-5,7	-3,4
Industrie tessili e abbigliamento	5.137,8	7,5	-0,8	-4,4	-1,5	-3,4
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	536,3	1,0	-4,0	0,1	9,3	1,3
Carta, stampa ed editoria	4.462,4	6,6	7,6	1,6	2,9	-1,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	7.607,2	11,4	0,4	-4,6	4,2	-3,6
Lavorazione di minerali non metalliferi	1.896,9	2,9	1,4	2,8	-4,9	3,0
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	14.729,5	23,2	2,1	1,8	5,2	5,4
Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e ottici; mezzi di trasporto	20.308,0	30,8	10,6	-0,1	2,1	1,6
Legno, gomma, plastica e altri prodotti manifatturieri	6.969,2	10,4	7,4	-3,4	0,2	-0,7
Totale	65.867,6	100,0	4,9	-0,4	1,8	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Calcolata su valori a prezzi correnti.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007 (1)
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (3)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Commercio e riparazioni	31.659,6	18,8	-1,5	2,6	-0,5	3,0
Alberghi e ristoranti	6.468,9	4,3	-1,9	-4,6	5,6	6,8
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	17.433,8	10,0	-6,0	0,7	2,6	-0,8
Intermediazione monetaria e finanziaria	16.653,8	10,6	3,8	5,5	5,8	11,6
Servizi vari a imprese e famiglie (4)	50.753,1	34,6	-0,4	0,1	3,5	-1,8
Pubblica amministrazione (5)	6.675,4	4,6	1,6	0,8	-0,8	1,5
Istruzione	7.274,4	4,6	0,3	-0,3	2,0	1,0
Sanità e altri servizi sociali	10.752,0	6,8	3,0	4,5	-1,7	2,8
Altri servizi pubblici, sociali e personali	5.947,8	4,0	5,2	-8,4	5,8	-0,6
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	2.627,6	1,7	0,1	4,6	11,4	6,1
Totale	156.262,7	100,0	-0,3	1,0	2,5	1,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Calcolata su valori a prezzi correnti. – (4) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (5) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2008	77,2	-23,5	-21,1	-19,8	-13,2	3,4
2009	66,0	-61,2	-58,9	-60,7	-54,2	-0,5
2010	73,3	-30,4	-28,7	-27,3	-24,3	-4,1
2009 – 1° trim.	74,1	-67,0	-69,5	-66,8	-57,6	1,7
2° trim.	70,4	-67,4	-64,3	-66,9	-63,1	0,9
3° trim.	67,3	-57,6	-51,1	-56,1	-51,2	0,2
4° trim.	66,0	-52,7	-51,2	-53,0	-45,3	-4,7
2010 – 1° trim.	67,1	-44,0	-49,4	-44,2	-38,7	-4,7
2° trim.	69,2	-33,7	-28,7	-31,6	-29,2	-8,4
3° trim.	71,2	-24,6	-20,2	-20,3	-18,3	-3,5
4° trim.	73,3	-19,5	-16,2	-13,3	-11,0	0,3
2011 – 1° trim.	75,0	-14,6	-7,6	-9,3	-6,0	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Investimenti e fatturato nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2008		2009		2010	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>programmati</i>	348	12,3	284	-15,0	276	0,6
<i>realizzati</i>	319	1,3	317	-28,4	287	0,6
Fatturato	324	0,7	320	-28,0	287	8,4

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	334,7	-9,8	3,7	1.896,3	-9,6	9,7
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	414,3	-27,6	-8,1	8.299,5	-17,0	14,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.166,4	-7,3	8,7	6.635,6	-6,6	12,2
Prodotti tessili, abbigliamento	7.442,3	-21,2	10,7	5.577,2	-12,6	15,3
Pelli, accessori e calzature	1.802,7	-18,3	24,5	1.514,4	-7,6	22,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.761,4	-17,4	16,6	2.454,8	-20,7	19,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	569,9	-47,3	27,5	1.584,8	-27,5	41,7
Sostanze e prodotti chimici	9.223,6	-17,6	24,0	14.703,4	-19,9	23,0
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	3.883,8	9,1	1,6	9.015,4	7,0	6,0
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	5.438,1	-19,6	18,6	3.690,2	-14,3	17,7
Metalli di base e prodotti in metallo	15.915,8	-30,0	21,2	13.467,6	-46,3	49,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	5.424,9	-17,1	27,7	17.606,9	-11,3	24,7
Apparecchi elettrici	6.644,0	-20,2	7,6	5.945,8	-22,0	26,8
Macchinari e apparecchi n.c.a.	18.886,2	-20,1	5,7	8.889,2	-30,3	18,9
Mezzi di trasporto	6.411,2	-29,8	17,0	9.348,7	-10,5	5,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	4.010,9	-17,9	12,7	4.088,2	-2,2	20,7
Energia e trattamento dei rifiuti e risanamento	648,8	-11,2	44,6	1.408,8	-46,7	67,7
Prodotti delle altre attività	959,3	-33,0	23,3	924,5	-17,5	4,7
Totale (1)	93.938,2	-21,0	14,2	117.051,3	-19,2	20,6

Fonte: Istat.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Paesi UE (1)	52.490,5	-25,1	15,7	74.603,9	-16,1	14,2
Area dell'euro	40.585,7	-23,7	15,0	62.013,5	-16,4	13,6
di cui: <i>Francia</i>	11.055,8	-20,9	14,7	12.660,7	-9,6	16,7
<i>Germania</i>	12.926,6	-24,7	20,3	22.839,7	-20,7	13,7
<i>Spagna</i>	5.133,7	-31,8	16,3	4.956,0	-13,6	26,6
Altri paesi UE	11.904,8	-29,5	17,9	12.590,4	-14,5	16,9
di cui: <i>Regno Unito</i>	3.849,5	-26,3	10,5	4.211,2	-11,6	-0,2
Paesi extra UE	41.447,7	-15,2	12,4	42.447,4	-24,9	34,0
Paesi dell'Europa centro orientale	3.922,6	-29,3	12,2	3.447,0	-30,1	72,8
Altri paesi europei	8.077,0	-16,3	23,7	5.728,0	-8,8	14,7
America settentrionale	5.694,1	-20,7	9,2	4.034,6	-13,8	9,6
di cui: <i>Stati Uniti</i>	5.060,7	-20,7	8,6	3.797,0	-10,9	10,5
America centro meridionale	3.246,6	-17,9	24,1	2.328,2	-34,5	53,1
Asia	14.764,3	-9,4	7,8	22.507,0	-23,7	42,7
di cui: <i>Cina</i>	2.761,4	-3,3	18,9	10.068,2	-18,6	44,5
<i>Giappone</i>	1.085,9	-7,1	0,7	1.382,6	-34,1	20,6
<i>EDA (2)</i>	3.332,8	-7,6	9,1	3.030,3	-28,6	28,0
Altri paesi extra UE	5.743,1	-9,6	7,8	4.402,6	-43,4	18,3
Totale (3)	93.938,2	-21,0	14,2	117.051,3	-19,2	20,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato della UE a 27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Indici di accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale di merci
(numeri indice; base Italia=100)

AREE	Accessibilità locale alla rete di trasporto primaria (1)	Interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali (2) (3)		
	2006	1970	1990	2008
Bergamo	128,7	105,6	107,5	109,4
Brescia	123,2	106,1	108,1	110,2
Como	135,7	103,2	105,0	107,0
Cremona	140,6	100,1	102,1	104,2
Lecco	132,4	101,0	102,9	105,1
Lodi	154,8	100,6	102,5	105,1
Mantova	131,6	102,3	104,5	106,7
Milano	159,1	106,7	108,5	110,3
Pavia	139,0	104,1	106,0	108,0
Sondrio	99,1	76,5	78,7	81,6
Varese	149,1	99,7	103,3	105,1
Lombardia	130,3	104,6	106,6	108,5
Nord Ovest	129,7	103,6	105,7	107,7
Italia	100,0	100,0	102,0	103,9

(1) Fonte: elaborazioni su dati Isfort. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Dati medi dei SLL ubicati in ogni area. Per quanto attiene ai dati provinciali, la provincia è quella di appartenenza del comune principale del SLL. – (2) Fonte: Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione e realizzazione, Seminari e convegni*, N. 7 del 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (3) Base: Italia nel 1970=100.

Struttura della grande distribuzione (1)
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Despecializzata	1.735	1.850	1.902	2.628	2.894	2.977	60.717	64.986	65.532
di cui: <i>grandi magazzini</i>	160	187	213	337	356	388	4.598	4.867	5.229
<i>ipermercati</i>	128	141	144	847	1.003	1.005	22.503	24.411	23.794
<i>supermercati</i>	1.447	1.522	1.545	1.445	1.534	1.584	33.616	35.708	36.509
Specializzata	333	337	349	1.012	1.045	1.060	11.890	13.098	13.361
Totale	2.068	2.187	2.251	3.640	3.939	4.037	72.607	78.084	78.893

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.
(1) Dati riferiti al 1° gennaio.

Operatività degli aeroporti lombardi (1)
(unità in arrivo e in partenza, tonnellate, valori percentuali)

VOCI	2009	2010	Variazione %
		Passeggeri	
Lombardia	33.210.324	35.086.122	5,6
di cui: <i>nazionali</i>	10.697.158	11.335.068	6,0
<i>internazionali</i>	22.289.895	23.495.411	5,4
Milano Malpensa	17.551.635	18.947.808	8,0
di cui: <i>nazionali</i>	3.037.904	3.662.176	20,5
<i>internazionali</i>	14.311.698	15.052.011	5,2
Milano Linate	8.295.099	8.296.450	0,0
di cui: <i>nazionali</i>	5.833.593	5.503.092	-5,7
<i>internazionali</i>	2.460.246	2.792.344	13,5
Bergamo Orio al Serio	7.160.008	7.677.224	7,2
di cui: <i>nazionali</i>	1.748.303	2.112.361	20,8
<i>internazionali</i>	5.395.900	5.548.696	2,8
Brescia Montichiari	203.582	164.640	-19,1
di cui: <i>nazionali</i>	77.358	57.439	-25,7
<i>internazionali</i>	122.051	102.360	-16,1
		Movimenti	
Lombardia	386.015	392.508	1,7
Milano Malpensa	187.551	193.771	3,3
Milano Linate	121.376	119.928	-1,2
Bergamo Orio al Serio	65.314	67.636	3,6
Brescia Montichiari	11.774	11.173	-5,1
		Merci e posta (tonnellate)	
Lombardia	497.498	592.977	19,2
Milano Malpensa	344.047	432.674	25,8
Milano Linate	17.027	19.062	12,0
Bergamo Orio al Serio	100.354	106.921	6,5
Brescia Montichiari	36.070	34.320	-4,9

Fonte: Assaeroporti.

(1) La somma dei dati nazionali e internazionali differisce dal totale per effetto dei passeggeri in transito e dell'aviazione generale.

Occupati e forze di lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi						
				di cui: commercio						
2008	9,1	-1,7	6,5	1,5	0,7	1,1	10,1	1,4	3,7	69,7
2009	-8,3	-2,2	1,2	-0,8	-4,3	-1,2	44,7	0,5	5,4	69,6
2010	-3,4	-4,4	-3,3	1,5	-2,0	-0,6	4,1	-0,4	5,6	69,0
2009 – 1° trim.	-13,3	2,3	6,8	-2,2	-12,6	-0,6	37,7	0,8	5,0	69,2
2° trim.	-5,6	-3,3	8,6	-0,2	-4,7	-0,5	31,7	0,7	4,9	70,0
3° trim.	0,0	-2,5	-2,3	-2,3	-1,6	-2,3	61,5	-0,3	5,2	69,2
4° trim.	-15,2	-4,9	-7,0	1,4	2,6	-1,4	49,1	0,8	6,4	69,8
2010 – 1° trim.	-1,6	-6,7	2,5	2,4	-0,9	-0,2	27,8	1,2	6,3	69,6
2° trim.	1,2	-6,8	-1,8	1,2	-5,2	-1,2	12,4	-0,5	5,5	69,2
3° trim.	-20,2	-4,3	-7,7	1,4	0,5	-1,3	-3,6	-1,4	5,1	67,9
4° trim.	11,0	0,4	-6,4	0,7	-2,4	0,2	-14,2	-0,7	5,5	69,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tasso di occupazione e differenziali di genere per classe d'età e livello d'istruzione*(valori percentuali)*

PERIODI	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Differenziale per classe d'età (1)			Differenziale per livello d'istruzione (1)		
	Totale	Maschile	Femminile	15-34 anni	35-54 anni	55 anni e oltre	Fino a licenza media	Scuola secondaria	Laurea o post laurea
Lombardia									
2004	65,5	75,6	55,2	11,2	26,1	14,8	27,5	13,0	6,8
2005	65,5	75,6	55,1	12,1	26,4	13,6	27,2	13,2	8,2
2006	66,6	76,4	56,5	13,2	24,9	12,3	26,8	12,3	9,5
2007	66,8	76,7	56,6	13,3	23,9	14,0	26,7	14,4	9,7
2008	67,0	76,7	57,2	13,4	23,4	13,2	26,5	14,6	7,1
2009	65,8	75,2	56,1	12,8	23,1	12,5	25,6	13,8	7,6
2010	65,1	74,2	55,8	12,5	21,4	12,4	25,4	13,0	5,6
Media 2004-10	66,0	75,8	56,1	12,6	24,2	13,3	26,5	13,5	7,8
Nord Ovest									
2004	64,4	74,4	54,3	12,3	25,6	12,6	25,7	12,9	6,1
2005	64,6	74,6	54,5	12,6	25,6	12,5	25,6	13,4	7,3
2006	65,7	75,2	56,0	12,6	24,2	11,6	25,1	12,8	7,5
2007	66,0	75,4	56,4	12,6	22,9	12,5	25,0	13,2	8,0
2008	66,2	75,4	56,9	12,9	22,0	12,1	24,8	13,3	5,9
2009	65,1	74,1	55,9	12,0	21,9	12,0	24,4	12,4	6,9
2010	64,5	73,1	55,7	11,5	20,3	11,7	23,8	11,7	5,5
Media 2004-10	65,2	74,6	55,7	12,3	23,2	12,1	24,9	12,8	6,7
Italia									
2004	57,5	69,7	45,3	16,2	32,1	13,5	27,5	16,5	7,6
2005	57,5	69,7	45,3	16,3	32,1	13,2	27,4	16,9	8,2
2006	58,4	70,5	46,3	16,7	31,0	13,2	27,4	17,0	7,9
2007	58,7	70,7	46,7	16,6	30,5	13,4	27,0	17,5	8,8
2008	58,8	70,3	47,2	15,8	29,1	13,2	26,5	17,1	7,2
2009	57,5	68,6	46,4	14,8	28,2	12,9	25,5	16,4	6,6
2010	56,9	67,7	46,1	14,2	26,9	12,9	24,7	16,0	6,7
Media 2004-10	57,9	69,6	46,2	15,8	30,0	13,2	26,6	16,8	7,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Differenza tra il tasso di occupazione maschile e femminile. Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Totale (1)		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Agricoltura	3	568,1	-63,0	10	691,1	20,8
Industria in senso stretto (2)	98.325	703,8	-42,4	267.731	527,7	10,5
<i>Estrattive</i>	24	3.206,8	3,5	33	-12,7	18,8
<i>Legno</i>	3.467	1.026,5	-22,7	8.282	903,9	57,3
<i>Alimentari</i>	1.144	110,4	41,1	3.009	295,0	27,7
<i>Metallurgiche</i>	7.317	1.688,9	-58,9	20.439	1.666,0	..
<i>Meccaniche</i>	54.716	1.153,4	-41,6	143.730	874,9	13,7
<i>Tessili</i>	11.130	209,2	-41,3	35.107	187,9	-4,1
<i>Abbigliamento</i>	2.896	260,3	-13,4	10.486	236,2	44,8
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	8.019	703,9	-60,3	22.732	482,3	-17,9
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	1.115	250,4	-47,3	2.863	298,8	0,9
<i>Lavorazione minerali non metalliferi</i>	2.234	752,0	-17,1	5.482	647,0	56,4
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	3.719	367,9	-1,5	8.137	273,1	38,7
<i>Installazione impianti per l'edilizia</i>	1.828	491,3	59,0	5.341	383,0	169,5
<i>Energia elettrica e gas</i>	9	-	-	9	-	-
<i>Varie</i>	707	215,1	-52,1	2.081	290,1	-2,4
Edilizia	10.621	163,9	8,5	12.216	168,8	20,4
Trasporti e comunicazioni	1.133	2.369,2	-17,5	7.547	159,1	9,3
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	21	-	310,5	26.774	459,5	114,5
Totale	110.102	627,4	-39,4	314.277	457,8	15,6
di cui: <i>artigianato</i> (3)	3.299	181,1	11,5	39.484	1.456,4	110,3

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include gli interventi ordinari, straordinari e in deroga. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

– (3) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

PROVINCE	2008	2009	2010
		Prestiti (2)	
Bergamo	34.413	33.557	35.947
Brescia	56.786	55.753	59.018
Como	13.565	13.604	14.853
Cremona	8.762	8.888	9.910
Lecco	7.855	7.920	8.769
Lodi	5.145	5.127	5.769
Mantova	14.077	14.009	14.424
Milano	292.567	277.942	270.371
Monza-Brianza	–	–	23.035
Pavia	9.551	9.698	10.896
Sondrio	3.749	3.833	4.038
Varese	17.881	17.721	19.997
Totale	464.351	448.052	477.027
		Depositi (3)	
Bergamo	17.228	17.469	17.273
Brescia	20.044	19.840	19.392
Como	8.226	8.660	8.518
Cremona	4.861	4.792	4.691
Lecco	5.368	5.705	5.726
Lodi	3.017	3.064	3.021
Mantova	5.266	5.432	5.460
Milano	94.368	100.128	85.634
Monza-Brianza	–	–	14.636
Pavia	7.351	7.414	7.335
Sondrio	2.678	2.839	2.920
Varese	12.541	12.865	12.465
Totale	180.948	188.208	187.071

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni pubbliche	2.979	2.817	2.770
Società finanziarie e assicurative	113.879	105.939	113.823	57	90	133
Imprese medio-grandi (a)	232.324	219.940	219.881	4.325	7.189	9.708
Imprese piccole (b) (3)	32.809	32.467	34.686	1.265	1.685	2.255
di cui: <i>famiglie produttrici</i> (4)	15.542	15.706	17.496	713	911	1.240
Imprese (a)+(b)	265.133	252.407	254.568	5.590	8.874	11.963
Famiglie consumatrici	80.067	84.391	103.061	1.750	2.728	3.972
Totale	464.351	448.052	477.027	7.406	11.704	16.085

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tassi di interesse bancari (1)*(valori percentuali)*

VOCI	Dic. 2008	Dic. 2009	Dic. 2010	Mar. 2011 (4)
Tassi attivi				
Prestiti a breve termine (2)	6,70	4,38	3,93	3,66
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	7,00	4,56	4,31	4,29
<i>piccole imprese</i> (3)	9,31	7,54	7,21	7,34
<i>totale imprese</i>	7,24	4,87	4,60	4,58
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	6,89	4,54	4,16	4,11
<i>costruzioni</i>	8,21	5,95	5,74	5,81
<i>servizi</i>	7,21	4,73	4,56	4,56
Prestiti a medio e a lungo termine	5,58	2,16	2,54	3,01
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	5,47	2,79	2,83	3,00
<i>imprese</i>	5,81	3,03	3,18	3,28
Tassi passivi				
Conti correnti liberi	2,06	0,36	0,39	0,43

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

Prestiti alle imprese per branca di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

BRANCHE	2010	Variazioni	
		2009	2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	7.153	4,7	12,6
Estrazioni di minerali da cave e miniere	653	-1,7	-0,6
Attività manifatturiere			
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	5.495	-11,8	-3,2
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	7.006	-25,7	-1,4
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	3.663	0,1	2,7
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	3.190	-7,4	-0,3
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	7.905	-3,4	1,5
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	4.651	-12,9	-0,4
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	23.968	-8,8	3,1
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	4.636	-13,2	-1,2
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	7.745	-7,5	-7,8
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	2.288	-11,4	3,3
<i>Altre attività manifatturiere</i>	2.031	-1,6	-1,2
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	14.061	13,1	4,9
Costruzioni	43.445	2,2	-1,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	37.757	-9,6	3,8
Trasporto e magazzinaggio	5.904	-5,5	-3,3
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	5.608	-0,6	-1,0
Servizi di informazione e comunicazione	8.831	-13,9	-17,3
Attività immobiliari	51.709	-2,1	1,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	21.327	-0,7	-3,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	6.178	-8,0	-1,8
Attività residuali e prestiti non classificati	12.263	1,9	1,9
Totale	287.466	-4,5	0,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Investimenti di *private equity* e *venture capital*
(unità e milioni di euro)

	2008		2009		2010	
	Numero	Importo (1)	Numero	Importo (1)	Numero	Importo (1)
Lombardia: Totale	105	1.761	86	1.382	89	516
<i>Early stage</i>	14	28	18	22	25	14
<i>Turnaround</i>	0	0	0	0	3	6
<i>Expansion</i>	36	265	42	269	38	276
<i>Replacement</i>	3	17	2	13	2	19
<i>Buy out</i>	52	1.452	24	1.078	21	201
Nord Ovest: Totale	136	2.099	115	1.715	115	703
Italia: Totale	340	5.335	261	2.531	284	2.434

Fonte: Aifi – PricewaterhouseCoopers.

(1) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2009	2010	Variazioni 2010 (4)	2009	2010	Variazioni 2010 (4)
Depositi	129.660	126.213	-2,2	188.208	187.071	-0,5
di cui:						
<i>conti correnti</i>	105.838	104.020	-1,7	160.680	160.837	0,1
<i>pronti contro termine</i>	7.440	6.097	-18,0	8.536	7.513	-12,0
Titoli a custodia semplice e amministrata	245.143	248.183	1,2	277.785	280.948	1,1
di cui:						
<i>titoli di Stato italiani</i>	47.473	46.112	-2,9	51.029	50.047	-1,9
<i>obbligazioni bancarie italiane</i>	86.233	83.466	-3,2	91.472	88.742	-3,0
<i>altre obbligazioni</i>	39.829	41.654	4,6	42.626	44.699	4,9
<i>azioni</i>	29.553	27.920	-5,5	46.104	43.981	-4,6
<i>quote di OICR (2)</i>	38.091	46.309	21,6	41.260	49.516	20,0
p.m.: Raccolta bancaria (3)	218.510	212.366	-2,4	283.340	279.581	-1,1

(1) I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Le variazioni dei depositi e della raccolta bancaria sono calcolate tenendo conto di rettifiche e riclassificazioni. Le variazioni dei titoli a custodia semplice e amministrata sono calcolate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Indicatori reddituali e finanziari delle imprese lombarde, per settore
(valori percentuali)

VOCI	2004	2005	2006	2007	2008 (1)	2009 (1)
Totale						
MOL / Attivo	8,5	8,2	9,0	9,0	8,4	7,3
ROA	2,1	2,0	2,7	2,2	1,5	0,5
ROE	7,5	7,0	9,3	7,7	5,5	1,9
Oneri finanziari / MOL	20,1	21,7	20,9	22,6	27,4	21,4
Indice gestione incassi e pagamenti	11,3	13,6	13,3	13,4	13,7	16,9
Liquidità corrente	114,0	114,6	112,4	112,6	111,2	113,6
Leverage (2)	55,5	55,7	54,9	54,9	58,1	57,1
Debiti finanziari / Fatturato	37,4	39,0	35,9	35,0	35,7	41,7
Manifatturiero						
MOL / Attivo	9,7	9,4	9,2	10,0	9,0	6,8
ROA	2,5	1,8	2,5	2,9	1,7	-0,0
ROE	7,8	5,4	7,7	9,2	6,0	-0,1
Oneri finanziari / MOL	15,4	16,4	18,4	19,6	26,7	22,1
Indice gestione incassi e pagamenti	18,9	20,9	19,9	20,7	20,3	25,3
Liquidità corrente	128,1	131,5	132,6	129,3	126,0	128,2
Leverage (2)	49,0	47,0	47,9	48,6	54,2	53,2
Debiti finanziari / Fatturato	31,8	30,0	29,8	29,3	31,2	37,0
Costruzioni						
MOL / Attivo	7,2	6,8	7,3	6,8	6,3	5,6
ROA	-1,8	-0,4	1,4	1,2	1,2	0,2
ROE	-14,7	-2,5	9,1	7,5	8,6	1,1
Oneri finanziari / MOL	23,2	26,1	26,9	33,0	39,7	33,2
Indice gestione incassi e pagamenti	11,8	19,3	21,7	25,7	33,5	43,5
Liquidità corrente	107,6	121,7	121,5	122,2	130,9	134,9
Leverage (2)	73,2	70,3	70,2	70,1	74,2	74,2
Debiti finanziari / Fatturato	32,3	38,0	41,8	44,1	50,2	56,2
Servizi						
MOL / Attivo	7,9	7,7	9,6	8,8	8,7	7,8
ROA	1,9	2,3	2,8	1,5	1,2	0,6
ROE	8,0	9,5	11,4	6,2	4,8	2,4
Oneri finanziari / MOL	23,9	24,2	20,7	24,7	27,2	21,2
Indice gestione incassi e pagamenti	5,4	8,2	8,3	7,7	8,3	9,9
Liquidità corrente	106,6	103,4	98,5	99,1	96,9	99,4
Leverage (2)	61,6	62,9	61,3	61,7	62,8	60,7
Debiti finanziari / Fatturato	39,8	44,9	40,4	39,7	40,0	45,1

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati corretti per neutralizzare l'effetto della rivalutazione facoltativa dei valori contabili prevista dal decreto legge n. 185 del 2008, convertito nella legge n. 2 del 2009.

– (2) Rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Matrice di transizione della qualità delle posizioni creditizie delle imprese regionali (1)
(periodo giugno 2008–dicembre 2010 e dicembre 2005–giugno 2008; frequenze percentuali e migliaia di unità)

STATO DEL PRESTITO ALLA DATA INIZIALE	Stato del prestito alla data finale					N. prestiti (migliaia)
	Lieve/no anomalia (2)	Past-due	Incaglio	Sofferenza	Perdita	
Periodo di riferimento: 30 giugno 2008 – 31 dicembre 2010						
Lieve/no anomalia (2)	89,2	2,1	3,8	3,9	0,9	277,5
Past-due	51,6	7,2	16,4	21,4	3,3	7,8
Incaglio	14,2	2,0	28,9	46,9	7,9	4,9
Sofferenza (3)	0,1	0,0	0,1	95,4	4,4	35,1
Perdita	0,0	–	–	16,1	83,8	8,8
Periodo di riferimento: 31 dicembre 2005 – 30 giugno 2008						
Lieve/no anomalia (2)	94,1	2,4	1,5	1,7	0,3	240,6
Past-due	65,9	10,9	9,2	12,4	1,6	7,5
Incaglio	18,7	2,8	25,3	44,3	8,9	3,6
Sofferenza (3)	0,1	–	0,0	94,3	5,6	31,0
Perdita	0,0	0,0	0,0	8,3	91,6	6,0

Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le celle riportano la frequenza con cui le relazioni tra intermediari finanziari e imprese sono transitate, in ciascun periodo di riferimento, dallo stato di qualità creditizia riportato nella prima colonna a quello riportato nelle colonne successive alla prima. Le frequenze sommano a 100 su ciascuna riga. L'ultima colonna riporta la numerosità delle relazioni intermediario finanziario-impresa considerate su ciascuna riga, in migliaia. – (2) Nelle posizioni di 'lieve o nessuna anomalia' sono considerate quelle del tutto regolari e quelle sconfiniate. – (3) Le sofferenze in Centrale dei rischi, a differenza degli altri stati del prestito, sono rilevate per qualunque importo anche inferiore alla soglia di censimento. Inoltre, alcune posizioni sono segnalate in sofferenza per periodi relativamente lunghi prima di essere escluse dalle segnalazioni.

Struttura del sistema finanziario

(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2000	2005	2009	2010
Banche attive	227	248	253	237
di cui: <i>con sede in regione</i>	164	182	188	176
<i>banche spa (1)</i>	57	73	70	67
<i>banche popolari</i>	10	7	5	5
<i>banche di credito cooperativo</i>	50	49	46	45
<i>filiali di banche estere</i>	47	53	67	59
Sportelli operativi	5.441	6.068	6.707	6.611
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	4.047	4.281	3.691	4.249
Comuni serviti da banche	1.139	1.160	1.186	1.188
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	845	1.496	1.650	1.733
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	2.018	1.733	1.647	1.636
POS (2)	111.144	169.319	250.032	263.311
ATM	6.498	7.302	8.797	8.181
Società di intermediazione mobiliare	139	66	63	66
Società di gestione del risparmio e Sicav	72	126	152	151
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	101	173	73	72
di cui: <i>confidi</i>	–	–	2	7

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 include il numero di POS segnalati dalle società finanziarie.

Conoscenze finanziarie delle famiglie
(percentuali di risposte corrette)

	Lombardia	Altre regioni del Nord	Italia
Sesso			
Maschi	53,8	49,2	46,0
Femmine	41,9	41,2	37,7
Età			
Fino a 30 anni	45,6	51,1	42,7
da 31 a 40 anni	48,1	51,1	48,5
da 41 a 50 anni	54,4	49,5	48,3
da 51 a 65 anni	59,8	52,0	49,3
oltre 65 anni	42,0	35,7	32,5
Titolo di studio			
Senza titolo	3,7	24,1	14,9
Licenza elementare	33,3	32,0	29,9
Licenza media inferiore	49,1	45,4	42,7
Diploma di scuola superiore	52,9	55,4	53,5
Laurea e oltre	70,1	59,6	60,4
Settore di attività			
agricoltura	62,8	49,2	44,9
industria e costruzioni	51,1	48,8	45,8
commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti	50,7	50,5	48,4
trasporti e comunicazioni	55,6	56,1	51,8
intermediazione monetaria, finanziaria e assicurazioni	70,3	69,6	70,2
P.A., attività immobiliari, servizi alle imprese e altri servizi pubblici e privati	57,6	53,9	51,4
in condizione non professionale	44,2	38,1	35,0
Condizione professionale			
Dipendente			
Operaio	40,3	42,4	39,0
Impiegato	60,8	56,7	54,7
Direttivo	78,1	60,2	63,4
Dirigente	76,8	64,6	69,0
Totale dipendenti	54,1	49,9	47,5
Indipendente			
Libero professionista	60,4	59,7	58,9
Imprenditore o altro autonomo	52,2	55,8	52,1
Totale indipendenti	53,8	56,8	53,6
In condizione non professionale			
Pensionati	44,2	38,4	35,1
altri non occupati	42,6	24,0	32,8
Totale in condizione non professionale	44,2	38,1	35,0
Classe di reddito			
Meno di 10.000 euro	23,4	28,3	23,1
Tra 10.000 e 20.000 euro	34,4	34,8	30,4
Tra 20.000 e 30.000 euro	43,5	43,4	42,5
Tra 30.000 e 40.000 euro	53,9	49,8	50,1
Tra 40.000 e 50.000 euro	53,9	53,3	53,7
Oltre 50.000 euro	67,8	61,1	61,5
Ampiezza comunale			
fino a 20.000 abitanti	48,0	46,5	42,2
da 20.000 a 40.000 abitanti	51,0	50,4	41,7
da 40.000 a 500.000 abitanti	47,8	47,4	45,3
oltre 500.000 abitanti	59,5	42,5	46,2
Totale	50,3	46,7	43,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Indagine sui bilanci delle famiglie italiane*.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi in Lombardia*(valori medi del periodo 2007-09 e valori percentuali)*

VOCI	Euro pro capite	Amministrazioni locali			Altri Enti	Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)		
Spesa corrente primaria	2.802	67,0	3,4	23,9	5,7	3,8
Spesa c/capitale (3)	482	29,5	11,6	52,6	6,3	-3,6
Spesa totale	3.284	61,4	4,6	28,1	5,8	2,7
per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	<i>3.464</i>	<i>60,0</i>	<i>4,8</i>	<i>27,1</i>	<i>8,1</i>	<i>2,0</i>
“ RSO	3.241	58,8	5,3	27,9	8,0	2,4
“ RSS	4.717	64,9	2,7	24,1	8,4	0,8

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per l'Italia e le RSO non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Spesa per il personale delle Amministrazioni locali (1)*(euro e variazioni percentuali)*

VOCI	Lombardia	RSO
	Regione	
Spesa pro capite in euro	22,0	41,9
Dinamica 2004-08 (2)	0,1	0,1
Spesa per addetto (migliaia di euro)	62,6	55,8
Dinamica 2004-08 spesa per addetto (2)	2,1	2,8
	Province	
Spesa pro capite in euro	28,9	38,8
Dinamica 2004-08 (2)	2,1	3,6
Spesa per addetto (migliaia di euro)	40,3	40,9
Dinamica 2004-08 spesa per addetto (2)	2,3	2,9
	Comuni	
Spesa pro capite in euro	242,9	256,6
Dinamica 2004-08 (2)	1,4	1,4
Spesa per addetto (migliaia di euro)	37,6	38,3
Dinamica 2004-08 spesa per addetto (2)	2,1	2,5

Fonte: elaborazioni di dati Istat, RGS e CCNL.

(1) 1 Anno di riferimento 2008 – (2) Tasso di variazione medio annuo.

Il pubblico impiego nelle Amministrazioni locali (1)

(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Lombardia	RSO
Regioni		
Addetti in perc. delle Amm. locali	4,7	9,1
Addetti per 10.000 abitanti	3,5	7,5
Dinamica 2004-09 (2)	-1,7	-2,1
Province		
Addetti in perc. delle Amm. locali	9,5	11,3
Addetti per 10.000 abitanti	7,0	9,3
Dinamica 2004-09 (2)	-0,4	0,4
Comuni		
Addetti in perc. delle Amm. locali	85,9	79,7
Addetti per 10.000 abitanti	63,4	66,0
Dinamica 2004-09 (2)	-0,7	-1,1

Fonte: elaborazioni su dati RGS.

(1) Anno di riferimento 2009. – (2) Tasso di variazione medio annuo.

Costi del servizio sanitario

(milioni di euro)

VOCI	Lombardia			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	16.974	17.434	17.953	92.599	95.228	95.608	108.689	111.734	112.292
Funzioni di spesa:									
Gestione diretta	9.636	9.874	10.091	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui:									
<i>beni</i>	1.823	1.956	2.075	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
<i>personale</i>	4.870	5.016	5.121	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti convenzionati e accreditati (1)	7.338	7.560	7.861	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui:									
<i>farmaceutica convenzionata</i>	1.574	1.566	1.574	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
<i>medici di base</i>	837	883	906	5.127	5.379	5.513	6.068	6.361	6.539
<i>altre prestazioni da Enti convenzionati e accreditati (2)</i>	4.927	5.111	5.382	19.630	20.124	20.709	22.414	22.929	23.647
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	446	438	438	264	264	264	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.696	1.730	1.782	1.812	1.853	1.861	1.810	1.852	1.861

Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute; i dati relativi al 2010, estratti dal NSIS con riferimento alla data del 25 marzo 2011, potranno subire aggiornamenti e integrazioni prima della loro pubblicazione nella *Relazione generale sulla situazione economica del paese*. Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo SMOM (Sovrano militare ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate, comprese le prestazioni di integrazione socio sanitaria. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2010 è posto uguale a quello del 2009 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione del presente rapporto.

Offerta ospedaliera: strutture e posti letto (1)*(valori percentuali)*

	Posti letto per mille abitanti (2)			Ospedali per milione di abitanti		
	Pubblici	Privati	Totale	Pubblici	Privati	Totale
Lombardia	3,7	1,0	4,7	6,3	7,7	14,0
Centro Nord	3,8	0,8	4,7	10,0	8,6	18,6
Italia	3,6	0,9	4,5	11,1	9,6	20,7

	Distribuzione di posti letto per dimensione degli ospedali (3)			Distribuzione degli ospedali per dimensione (3)		
	Piccoli	Medi	Grandi	Piccoli	Medi	Grandi
Lombardia	17,5	23,2	59,3	55,9	23,6	20,5
Centro Nord	38,5	25,6	35,9	66,8	21,9	11,3
Italia	40,3	27,0	32,7	72,0	19,4	8,6

Fonte: Ministero della Salute, Annuario statistico del Servizio sanitario nazionale.

(1) Anno di riferimento per gli ospedali 2006; per il numero di posti letto 2005. – (2) Posti letto previsti in regime di ricovero ordinario e in *day hospital*. – (3) Gli ospedali sono stati classificati piccoli se hanno meno di 200 posti letto, medi se hanno un numero di posto letto compreso tra 200 e 499 e grandi se hanno più di 499 posti letto.**Personale delle strutture di ricovero (1)***(unità e valori percentuali)*

Area Geografica	Strutture pubbliche		Strutture private accreditate		Personale nelle strutture pubbliche (composizione percentuale)			
	Per 100 posti letto	Variazione % 1997-2005	Per 100 posti letto	Variazione % 1997-2005	Medici	Infermieri	Altro pers. del ruolo sanitario	Altri ruoli
Lombardia	287,0	3,9	199,9	55,3	15,7	39,7	9,0	35,7
Centro Nord	264,7	-0,3	162,3	28,9	17,6	43,7	8,5	30,2
Italia	258,5	-1,7	151,2	23,0	18,8	43,6	8,0	29,6

Fonte: Istat, *Health For All* su dati del Ministero della Salute.

(1) Anno di riferimento 2005.

Indici di attrazione e complessità dei ricoveri e inappropriatelyzza delle prestazioni ospedaliere (1)*(unità e valori percentuali)*

	Lombardia	Centro Nord (2)	Italia
Indici di attrazione e fuga (valori percentuali) (3)			
Indice di attrazione	8,4	9,4	7,3
Indice di fuga	3,8	6,5	7,3
Saldo	4,5	3,0	0,0
Indici di complessità			
Indice di <i>case mix</i> (4)	1,04	1,04	1,00
Peso medio DRG (5)	1,11	1,11	1,07
Misure di inappropriatelyzza (valori percentuali)			
Parti cesarei sul totale dei parti	28,7	30,6	38,4
Pazienti dimessi da reparti chirurgici con DRG medico sul totale dei dimessi da reparti chirurgici	29,2	32,1	34,1

Fonte: Ministero della Salute. Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero.

(1) Anno di riferimento 2009. – (2) I valori per il Centro Nord sono medie semplici degli indicatori delle regioni appartenenti alla macro-area. – (3) Il saldo della mobilità è ottenuto come rapporto percentuale tra la differenza tra i ricoveri di residenti fuori regione e i ricoveri di non residenti in regione e il totale dei ricoveri in strutture regionali. – (4) L'indice standardizza l'attività complessiva di una data struttura in rapporto alla complessità media di un insieme di ospedali di riferimento. – (5) L'indice rappresenta l'incidenza relativa dei ricoveri classificati in base alla complessità dei cosiddetti raggruppamenti omogenei di diagnosi (*Diagnosis related group* - DRG). Ogni DRG rappresenta una categoria di pazienti ospedalieri definita in modo che essi presentino caratteristiche cliniche analoghe e richiedano per il loro trattamento volumi omogenei di risorse ospedaliere.

Entrate tributarie correnti degli Enti territoriali*(valori medi dell'ultimo triennio disponibile) (1)*

VOCI	Lombardia		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.865	5,5	1.739	4,7	1.977	4,1
Province	89	2,7	88	1,9	82	2,0
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	45,5	-0,4	43,1	-0,6	42,8	-0,5
<i>imposta di trascrizione</i>	25,9	2,3	25,0	1,2	25,5	1,2
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	4,3	-0,6	9,4	0,1	8,5	0,1
Comuni	362	-4,5	357	-2,3	346	-1,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	58,2	-6,0	56,5	-6,4	55,8	-6,0
<i>addizionale all'Irpef</i>	9,2	17,9	11,4	21,1	11,0	21,5

Fonte: elaborazioni su dati della Corte dei conti e dei bilanci regionali (per le Regioni) e su dati del Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono per omogeneità di confronto sul triennio le entrate da compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per le Regioni, anni 2007-09; per le Province e i Comuni, anni 2006-08.

Il debito delle Amministrazioni locali*(milioni di euro e valori percentuali)*

VOCI	Lombardia		RSO		Italia	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Consistenza	12.901	12.603	98.083	97.398	111.356	110.950
Variazione % sull'anno precedente	-0,6	-2,3	4,5	-0,7	3,9	-0,4
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	7,9	7,7	9,5	9,1	8,9	8,6
<i>titoli emessi all'estero</i>	18,1	17,7	15,6	15,3	16,8	16,2
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	69,8	71,0	67,1	68,0	66,9	68,1
<i>prestiti di banche estere</i>	0,9	0,9	2,2	2,3	2,3	2,4
<i>altre passività</i>	3,3	2,7	5,5	5,3	5,0	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di tre mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Indagine Unioncamere, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR) sulle aziende industriali

L'indagine UCR, condotta con frequenza trimestrale, utilizza un campione stratificato di imprese, disegnato in modo da rispettare proporzionalmente il settore di attività economica, la dimensione d'impresa e la provincia di appartenenza. Attraverso la tecnica CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*), l'indagine raccoglie ogni trimestre 1.500 interviste valide provenienti da imprese industriali con più di 10 addetti, secondo la classificazione Ateco 2007 (le destinazioni economiche fanno riferimento al Regolamento CE 656/2007). Le informazioni richieste sono sia qualitative, sia quantitative. I dati quantitativi sono ponderati in base alla struttura dell'occupazione, con pesi rivisti periodicamente; i risultati delle domande qualitative sono quantificati attraverso la tecnica del saldo. La destagionalizzazione è basata sulla procedura Tramo Seats.

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

A) Struttura del campione

La Banca d'Italia effettua annualmente un'indagine sugli investimenti e sull'occupazione nelle imprese industriali basata su un campione di aziende stratificato per regione, settore e classe dimensionale. Tale campione è tendenzialmente "chiuso" e ha riguardato, per l'anno 2010, 2.809 imprese (di cui 1.755 con almeno 50 addetti). Di queste, 243 sopra i 50 addetti e 44 tra i 20 e i 49 addetti vengono rilevate in Lombardia. Per informazioni più dettagliate sull'indagine nazionale, cfr. nell'Appendice alla *Relazione annuale* della Banca d'Italia le sezioni: *Note metodologiche* e *Glossario*.

La tavola seguente riporta la composizione del campione regionale delle imprese industriali.

SETTORI	Numero di addetti					1.000 e oltre	Totale
	20-49	50-99	100-199	200-499	500-999		
Tessile, abbigliamento	6	9	7	14	7	2	45
Chimica, gomma e plastica	6	6	16	13	8	6	55
Metalmeccanica	19	26	23	35	13	10	126
Energetiche ed estrattive	1	2	1	1		2	7
Altre industrie	12	9	10	17	2	4	54
Totale	44	52	57	80	30	24	287

Nel campione sono altresì comprese 93 imprese che operano nel comparto dei servizi, i cui dati sono stati utilizzati, unitamente a quelli delle imprese industriali, nell'analisi sui rapporti tra banche e imprese del capitolo 3: *Il mercato del credito*.

B) Ponderazione dei dati

I valori presentati nelle tavole sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, a livello di strato, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

C) Indagine sul settore manifatturiero

Il capitolo 2 utilizza dati tratti dall'ultimo Sondaggio Congiunturale sulle imprese manifatturiere con 20 addetti e oltre (cfr. *Sondaggio Congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi*, in Supplementi al Bollettino Statistico – Indagini campionarie n. 57, 4 novembre 2010) che rappresenta oltre il 95 per cento del campione di imprese industriali. Sono stati approfonditi due gruppi di quesiti che rilevavano i giudizi delle imprese riguardanti le politiche di prezzo e non di prezzo (miglioramenti qualitativi, offerta di nuovi prodotti, strategie di marketing e altri aspetti non riguardanti il prezzo) sull'andamento delle vendite nei 6 mesi successivi all'intervista e l'impatto della recessione sulle scelte di innovazione nel periodo 2010-11. Anche in questo caso, le stime sono state riproporzionate come indicato subB (la ponderazione è effettuata in modo indipendente per le classi dimensionali “20-49 addetti” e “50 addetti e oltre”). Le stime di percentuali hanno un intervallo di confidenza che dipende dal valore della stima, oltre che dalla numerosità campionaria effettiva (al netto delle mancate risposte parziali), dalla popolazione di riferimento e dal disegno di campionamento. In generale, le stime per macro aree geografiche sono più affidabili rispetto a quelle regionali.

D) Indagine sulle Costruzioni e Opere Pubbliche

Dal 2007, nel periodo febbraio-marzo, la Banca d'Italia conduce una indagine sulle imprese del settore delle costruzioni. Essa consente di seguire l'andamento della produzione in tale settore, anche in relazione alla realizzazione di opere pubbliche. Il campione della Lombardia conta 43 imprese. Per informazioni più dettagliate sull'indagine nazionale, cfr. nell'Appendice alla *Relazione annuale* della Banca d'Italia la sezione: *Glossario*.

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi, tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti, cfr. nell'Annuario Istat-ICE, *Commercio estero e attività internazionali delle imprese* la sezione: *Note metodologiche*.

La stima delle componenti di ciclo e di trend delle esportazioni regionali e della domanda mondiale

La serie della domanda mondiale, valutata a prezzi e cambi correnti in euro, è tratta dal *World Trade Monitor* del CPB, Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis. Tutte le serie regionali sono state preventivamente destagionalizzate con la metodologia TRAMO-SEATS. Le serie destagionalizzate sono state successivamente filtrate con la metodologia proposta da Christiano-Fitzgerald (L.J. Christiano and T.J. Fitzgerald. The Band Pass Filter”, *International Economic Review*, 44(2):435-465, 2003) e scomposte nelle seguenti componenti: componente erratica (raccolge le fluttuazioni relative alle alte

frequenze che corrispondono a un periodo compreso tra 2 e 23 mesi, tipicamente dovute a errori di misurazione o a eventi di natura non sistematica), componente ciclica (contiene le fluttuazioni relative alle frequenze tipiche del ciclo economico, che corrispondono a un periodo compreso tra i 24 e i 96 mesi) e componente di trend (ottenuta per differenza fra la serie destagionalizzata e le due componenti precedentemente descritte, raccoglie le fluttuazioni alle basse frequenze, corrispondenti a un periodo superiore ai 96 mesi, che rappresentano la tendenza di lungo periodo). I punti di svolta del ciclo (minimo e massimo) sono stati individuati rispetto alla componente ciclo-trend sulla base della procedura proposta da Bry e Boschan (G. Bry, C. Boschan e National Bureau of Economic Research, NBER, *Cyclical analysis of Time Series: Selected Procedures and Computer Programs*, Columbia University Press, 1971). L'ampiezza della fase di contrazione e quella della fase di espansione sono state calcolate, rispettivamente, come la variazione percentuale fra il valore massimo e minimo e tra quest'ultimo e dicembre 2010.

Al fine di testare la robustezza dei risultati ottenuti, le serie sono state filtrate anche secondo la metodologia proposta da Hodrick-Prescott (R.J. Hodrick and E.C. Prescott, "Postwar US Business Cycles: An Empirical Investigation", *Journal of Money, Credit & Banking*, 29(1), 1997) e Baxter-King (M. Baxter and R.G. King, "Measuring business cycles: approximate band-pass filters for economic time series", *Review of Economics and Statistics*, 81(4):575-593, 1999). La cronologia ciclica e l'intensità della recessione e della ripresa non variano significativamente rispetto alla metodologia proposta da Cristiano-Fitzgerald.

La classificazione delle esportazioni per destinazione economica e per contenuto tecnologico

Per la classificazione delle esportazioni in base alla destinazione economica cfr. il sito Istat www.coeweb.istat.it alla voce "classificazioni". Per la classificazione delle esportazioni in base al contenuto tecnologico si fa riferimento alla classificazione Eurostat basata sulla NACE Rev. 2 (Ateco 2007) a 3 digit. In base a tale criterio, nel "Manifatturiero ad alta tecnologia" sono stati inclusi i settori CL303, CF21, CI26; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori CE20, CH254, CJ27, CK28, CL29, CL302, CL304, CL309, CM325; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori CC182, CD19, CG22, CG23, CH24, CH25 escluso il CH254, CL301; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori CA10, CA11, CA12, CB13, CB14, CB15, CC16, CC17, CC181, CM31, CM32 escluso il CM325.

Prezzi delle abitazioni derivati dai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI) contiene le quotazioni semestrali relative a circa 8.100 Comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.). Sono rilevate le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta ulteriormente suddivise per principali caratteristiche distintive (ad es., le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti delle quotazioni OMI sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna zona e tipologia di fabbricato vengono riportati un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia utilizzata da Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il *benchmark* dell'indice dei prezzi è stato stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell'OMI (cfr. <http://www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm>), insieme a quelle del Consulente Immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>), e le riporta all'universo dei Comuni italiani tramite modelli di regressione. Per gli anni successivi al 2002, le variazioni dei prezzi sono calcolate attraverso elaborazioni sui dati dell'OMI. In particolare, a livello comunale si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semi-centro e periferia); sempre a livello di comune, si aggregano tali informazioni ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane della Banca d'Italia; i prezzi calcolati a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio

nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Indice di accessibilità locale alla rete di trasporto primaria

L'indice, calcolato dall'Isfort per ciascun Sistema Locale del Lavoro (SLL), è dato dalla somma di due componenti: l'accessibilità "infrastrutturale" (*proxy* dell'offerta) e l'accessibilità "gerarchica" (*proxy* della domanda). Per ogni SLL, entrambe le misure sono calcolate in relazione ai nodi più prossimi di accesso alla rete primaria di trasporto delle merci, distinguendo tre nodi per ciascuna delle seguenti tipologie: aeroporti, porti, caselli autostradali, stazioni ferroviarie convenzionali e stazioni ferroviarie combinate. Le variabili adottate per il calcolo della componente di accessibilità infrastrutturale sono rappresentative della grandezza fisica dei nodi (ad es., numero di caselli autostradali), ovvero della sola disponibilità di accesso (ad es., numero di stazioni ferroviarie). Le variabili adottate per il calcolo della componente di accessibilità gerarchica sono i volumi movimentati dal SLL (merci, passeggeri, pedaggi). Per maggiori dettagli sulla metodologia, cfr. Isfort, *Osservatorio nazionale sul trasporto merci e la logistica, Mappa dell'accessibilità infrastrutturale dei Sistemi Locali del Lavoro*, www.isfort.it.

Indice di interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali

L'indice sintetizza i principali fattori (distanze e tempi di trasporto) che determinano l'accessibilità di un territorio. Esso assegna valori maggiori di 100 alle località la cui accessibilità è accresciuta, più che nella media, dalla presenza di infrastrutture stradali. Gli indici presentati nel testo sono stati costruiti partendo dalle matrici delle distanze e dei tempi di collegamento tra i capoluoghi di provincia italiani, relative agli anni 1970, 1990 e 2008 e fornite dal *Büro für Raumforschung, Raumplanung und Geoinformation* (RRG). I tempi stradali sono calcolati sulla base del percorso minimo fra origine e destinazione e sono funzione dei limiti di velocità consentiti sulle differenti tipologie di strada percorsa, dei tempi di traversata via mare per le province insulari, e della densità della popolazione quale *proxy* del rischio di congestione. Per maggiori dettagli sulla metodologia, cfr. Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione e realizzazione*, Seminari e convegni, N. 7 del 2011; capitolo a cura di D. Alampi e G. Messina.

Il turismo internazionale dell'Italia

L'indagine campionaria "Turismo internazionale dell'Italia" ha lo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici internazionali. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 80 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche anagrafiche relative al turista, alla tipologia di viaggio e alla struttura ricettiva utilizzata. Nel 2007 sono state effettuate circa 150 mila interviste per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/altre_stat/turismo-int.

L'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC) ed esclude dunque i movimenti presso abitazioni di proprietà o di parenti e amici.

Le regioni italiane in confronto con quelle europee

I cluster di regioni europee di confronto nella banca dati Regio dell'Eurostat (Regional Statistics). – Gli 8 cluster di riferimento sono stati individuati tra 157 regioni dell'Unione europea a 27 paesi con livello territoriale di tipo "asimmetrico", ovvero scegliendo il livello NUTS ("Nomenclatura delle unità statistiche territoriali") per ciascun paese tale da garantire la maggiore omogeneità dimensionale possibile. Rispetto ai dati presenti su Regio sono state quindi escluse la Svizzera, l'Islanda, la Norvegia, il Lichtenstein, la Turchia, la Croazia e la Macedonia.

Le variabili di selezione sono state il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto (PPS), il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione tra i 15 e i 64 anni), la quota del valore aggiunto (VA) dell'agricoltura, la quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto, la quota di occupati in settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi e la quota di occupati in servizi high-tech sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi (cfr. oltre). Per ciascuna variabile di selezione sono state calcolate medie mobili centrate a tre termini.

Come anno di riferimento per il *clustering* è stato scelto il 2000. In tale anno sono disponibili i dati relativi a 131 delle 157 regioni iniziali.

L'evoluzione della struttura produttiva e la crescita, l'innovazione e il capitale umano. – L'Eurostat fornisce, a partire dal 1994, il numero e la quota sul totale degli occupati nei settori produttivi classificati in base al contenuto tecnologico; la classificazione è basata sulla *Statistical Classification of Economic Activities in the European Community* (NACE) Rev. 1.1, corrispondente all'Ateco 2002, a 2 digit. In base a tale classificazione il "Manifatturiero ad alta tecnologia" comprende i settori DL30, DL32 e DL33; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori DG24, DK29, DL31, DM34 e DM35; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori DF23, DH25, DI26, DJ27 e DJ28; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori DA15, DA16, DB17, DB18, DC19, DD20, DE21, DE22, DN36 e DN37. I "Servizi *knowledge intensive*" comprendono i settori Ateco2002: I61, I62, I64, da J65 a J67, da K70 a K74, M80, N85, 092: di questi, i settori I64, K72 e K73 sono considerati "Servizi high tech".

Inoltre, l'Eurostat fornisce – a partire dal 2000 – i tassi di crescita del PIL reale a livello regionale per la gran parte degli Stati dell'Unione europea. A differenza dei dati aggregati valutati alla parità dei poteri d'acquisto – disponibili per un arco temporale più ampio, ma il cui utilizzo in serie storica presenta rilevanti problemi metodologici – le variazioni del PIL reale permettono un confronto corretto delle *performance* tra le regioni europee. Il PIL reale è stato calcolato sulla base dei tassi reali di crescita e prendendo come base il PIL a parità di poteri d'acquisto del 2000; il PIL reale pro capite è stato calcolato allo stesso modo sulla base dei tassi reali pro capite di crescita, approssimati dalla differenza tra il tasso di crescita reale e il tasso di crescita della popolazione. Per le regioni del Regno Unito considerate nell'analisi i dati relativi alla crescita del PIL reale provengono dall'Ufficio Statistico Nazionale, non essendo forniti da Eurostat. Per l'Italia sono stati utilizzati i dati sul tasso di crescita reale del PIL regionale prodotti dall'Istat (Conti Economici Regionali). Per le regioni dell'Austria, per cui Eurostat fornisce i tassi di crescita del PIL reale solo a livello NUTS2, i tassi di crescita reale a livello NUTS1 sono stati ottenuti come media ponderata di quelli forniti a livello NUTS2, utilizzando come peso il rapporto al 2000 tra il PIL a parità di potere d'acquisto della regione NUTS2 sul totale della macro-regione NUTS1.

La produttività media del lavoro per il periodo 2000-07 è stata calcolata come rapporto tra il PIL reale a prezzi 2000 (calcolato sulla base dei tassi reali di crescita e prendendo come base il PIL a valori correnti del 2000) e il numero di occupati (non disponendo delle unità standard di lavoro per le regioni europee).

L'Eurostat fornisce statistiche regionali su innovazione e ricerca, diffuse mediante il portale <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/themes>. Tutti gli indicatori considerati provengono da tale fonte con esclusione dei dati sui brevetti che sono invece ottenuti dal database REGPAT dell'OCSE (accessibili dal portale <http://stats.oecd.org/Index.aspx>) che presenta un numero inferiore di dati mancanti a livello regionale rispetto all'archivio Eurostat. Alcune informazioni non disponibili sulla spesa intramuros per ricerca e sviluppo sono state integrate attingendo alle statistiche nazionali dell'Istat e dell'INSEE; per quanto riguarda le province autonome di Trento e Bolzano, si sono utilizzati i dati riferiti all'anno 2002 in sostituzione dei dati mancanti relativi al biennio 2000-01. Per laureati si intendono le persone che hanno conseguito la laurea magistrale o un titolo di studio superiore. Le persone impiegate come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione corrispondono ai gruppi I e II della classificazione Istat delle professioni che, a sua volta, ricalca la classificazione internazionale Isco-88 adottata da Eurostat per la raccolta di informazioni sul capitale umano nell'ambito delle statistiche su innovazione e sviluppo.

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246

comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS, a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), corrispondenti al volume di lavoro complessivamente impiegato nell'attività produttiva svolta all'interno del paese, ricondotto a quantità omogenee in termini di tempo di lavoro e quindi calcolati ipotizzando che tutti i dipendenti prestino la propria attività lavorativa in via continuativa e a tempo pieno. Dividendo le ore CIG (autorizzate, non effettive) per l'orario contrattuale (pari a 1.720 ore annue per l'industria e a 1.775 ore per le costruzioni), si ottengono gli "occupati equivalenti in CIG".

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sull'intermediazione finanziaria sono state oggetto di una profonda e generale revisione, cui vanno imputate le principali differenze rispetto ai dati pubblicati nel passato. Le caratteristiche del nuovo set informativo permettono un migliore confronto tra le statistiche regionali e quelle nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Bollettino economico della Banca d'Italia.

La principale novità riguarda il metodo di calcolo dei tassi di variazione, che corrisponde ora a quello applicato per le statistiche periodicamente pubblicate dalla Banca centrale europea (cfr. le Note tecniche alla sezione: *Statistiche dell'area dell'euro* del Bollettino mensile della BCE): le variazioni vengono depurate dagli effetti di riclassificazioni e di ogni altro fenomeno che non tragga origine da transazioni.

Le consistenze vengono invece pubblicate senza alcun intervento correttivo: per i dati tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza, le serie dei prestiti differiscono: 1) dal Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*, in quanto escludono le sofferenze, i pronti contro termine attivi e le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti; 2) dal Bollettino statistico e dalla Base informativa pubblica per l'esclusione delle sofferenze.

Si riportano le principali variazioni nella definizione degli aggregati rispetto alle edizioni precedenti del rapporto:

Famiglie consumatrici: il settore esclude le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, le unità non classificabili e quelle non classificate; i sottosettori esclusi sono comunque compresi nel totale dei prestiti.

Branche di attività economica: si introduce una nuova classificazione basata, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'Istat.

Prestiti subordinati: vengono inclusi nei prestiti a partire dal dicembre 2008.

Obbligazioni: comprendono tutte le tipologie di titoli di debito; vengono inclusi i titoli emessi per operazioni di cartolarizzazione o oggetto di operazioni di *coupon stripping*, i titoli strutturati e quelli di mercato monetario.

Titoli a custodia semplice e amministrata: includono le obbligazioni emesse da banche italiane.

Le segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnalatici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni i-

dentiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). A partire dalla presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa e la Cassa depositi e prestiti. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari e le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Incagli: esposizioni per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove: L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza; Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000; x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t , con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sui depositi della Cassa depositi e prestiti.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e valutate al *fair value*.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato

del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione lombardo è costituito da oltre 120 intermediari che operano nella regione, che rappresentano circa l'80 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Lombardia. Per maggiori informazioni cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2011. Nell'indagine svolta nel mese di marzo vengono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie e sull'organizzazione dell'attività di prestito alle imprese. Quando non diversamente indicato, le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di *contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente aperture di credito in conto corrente e mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad es., riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

– in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;

- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
 - in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
 - in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.
- Nuove sofferenze*: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del Testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'Istat. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad es., lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (cosiddetti oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 3: *La situazione finanziaria delle imprese e i rapporti con le banche*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bi-

lanci tra il 2004 e il 2009. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione chiuso 2004-09							
(unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Manifattura	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	36.140	4.688	1.290	14.916	3.986	22.456	42.118

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. (1) la classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischio (*Z-score*). – In base agli *Z-score* elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);
- rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);
- rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated teller machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione

di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Confidi: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di «soggetti operanti nel settore finanziario», iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di «banche cooperative a responsabilità limitata».

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (A.A.LL.) comprendono gli Enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli Enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli Enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad es., Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad es., Università ed Enti lirici). La spesa delle A.A.LL. riportata è al netto della spesa per interessi e deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri Enti delle A.A.LL.; la spesa non include le partite finanziarie.

Il personale delle Amministrazioni locali lombarde

L'analisi è stata circoscritta ai dipendenti a tempo indeterminato, poiché solo per tali risorse sono disponibili le informazioni su base regionale. L'anno iniziale di riferimento è il 2003, poiché solo da tale anno sono disponibili nell'archivio della Ragioneria Generale dello Stato le informazioni sulle spese per il personale; inoltre, a partire dal 2003 sono divenuti più affidabili i dati sul numero degli occupati, disponibili *on line* dal 2001 www.contoannuale.tesoro.it. L'analisi della spesa media per addetto è stata limitata al solo comparto degli enti territoriali (Regioni, Province e Comuni); nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario in cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati. L'analisi è stata condotta, per ogni livello di governo, considerando l'impatto della composizione dei dipendenti per qualifiche. Poiché gli organici differiscono tra loro per il peso delle carriere (dirigenziale, impiegatizia) e per la distribuzione degli impiegati per fasce (alta: D, C; bassa: B, A) e livelli retributivi, la composizione del personale di ciascun ente è stata "trasformata" in un indicatore numerico sintetico, rappresentato dallo "stipendio medio teorico". Con riferimento alla carriera impiegatizia, lo stipendio di ciascun addetto è stato posto pari alle competenze fisse indicate, per ogni fascia e livello, nel Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) del 2007. Lo "stipendio medio teorico" è stato poi calcolato come media di tali stipendi ponderata per la quota degli addetti in ciascuna fascia e livello retributivo sul totale degli addetti. Con riferimento ai dirigenti, in mancanza di un livello retributivo fissato nel CCNL, è stata utilizzata la retribuzione media pro capite risultante dai dati della Ragioneria Generale dello Stato

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni RC auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef. Quest'ultima è stata esclusa dai dati riportati per i Comuni nella tavola al fine di rendere omogeneo il confronto sul triennio. Infatti la Legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) ha modificato, a partire dal 2007, le modalità di attribuzione ai Comuni della compartecipazione, prevedendo una compartecipazione pari allo 0,69 per cento del gettito dell'Irpef (cd. "compartecipazione dinamica"), con una riduzione di pari importo dei trasferimenti. A seguito di questa modifica la compartecipazione all'Irpef attribuita ai Comuni nel 2006 è stata, a partire dal 2007, consolidata e contabilizzata nel Titolo II delle entrate tra i trasferimenti erariali; la nuova compartecipazione "dinamica" è stata invece appostata tra le entrate tributarie, determinando una disomogeneità nei dati relativi al periodo 2006-08 considerato nella tavola. Dal 2008 l'incremento del gettito rispetto all'anno precedente, dovuto alla dinamica dell'Irpef, è ripartito fra i singoli Comuni con decreto del Ministro dell'Interno secondo criteri perequativi. Dal 2009 l'aliquota di compartecipazione è pari allo 0,75 per cento.

Addizionale all'Irpef e ICI nei Comuni della Lombardia

I dati relativi all'aliquota ordinaria e all'aliquota e detrazioni per abitazione principale dell'ICI sono di fonte Istituto per la finanza e l'economia locale (IFEL). Per entrambe le aliquote i dati mancanti sono stati ricostruiti imputando il valore medio dell'aliquota dei due anni contigui, pervenendo a una numerosità di 8.101 Comuni. Le aliquote e la detrazione media regionale sono state ponderate sulla base della popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno. Il disposto del decreto legislativo 27 maggio 2008, n. 93 convertito nella legge 4 luglio 2008, n. 126, esclude dall'ICI – a decorrere dal 2008 – le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle a esse assimilate; tale esclusione non si applica alle unità immobiliari di categoria catastale A1, A8 e A9 (abitazioni di tipo signorile, ville, castelli e palazzi eminenti). La risoluzione n. 2 del febbraio 2010 del Ministero dell'Economia e delle finanze, ha stabilito una limitazione delle fattispecie ammesse alla assimilazione all'abitazione principale (immobili posseduti da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero e le abitazioni concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale), escludendo tutte le altre fattispecie di assimilazione derivanti da regolamento o delibera comunale. L'esenzione è inoltre espressamente riconosciuta dalla legge, agli immobili del coniuge non assegnatario della ex casa coniugale e agli immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa e agli istituti autonomi per le case popolari.

Le elaborazioni relative alle aliquote dell'addizionale Irpef sono eseguite con riferimento alle informazioni disponibili al 28 aprile 2011. Le aliquote applicate dai Comuni per il periodo di riferimento sono tratte dal portale dell'Amministrazione finanziaria www.finanze.it.

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel Regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3605/93, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni, cfr. la pubblicazione Indicatori monetari e finanziari, *Debito delle Amministrazioni locali*, in *Supplementi al Bollettino Statistico*, la sezione *Appendice metodologica*.